

urbanistica

INFORMAZIONI

XIII Giornata internazionale di studi Inu

Oltre il futuro: emergenze, rischi, sfide, transizioni, opportunità

13th Inu international study day

Beyond the future: emergencies, risks, challenges, transitions, and opportunities

a cura di/edited by Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

■ SESSIONI ■ Città **post-pandemia** ■ Rischi ■ Sostenibilità ■ Recovery plans ■ Flessibilità ■ Tra **fragilità** sociali e ambientali ■ Infrastrutture miste: **verdi**, blu, grigie ■ Il capitale **naturale** ■ **Rigenerazione** e spazi pubblici ■ **Ricostruzioni** post-catastrofe ■ **Accessibilità** a 360° ■ **Beni culturali** ■ Turismo ■ Nuove tecnologie per il territorio ■ **Ecopoli** ed ecoregioni ■ Insegnare **l'urbanistica** ■ SESSIONI SPECIALI ■ "Marginalità" ■ Urbanistica e cibo ■ Le **comunità energetiche** rinnovabili ■ Reinventing **cities** ■ Creative **diversity** for our common futures ■ Strategie temporanee post-disastro nei **territori fragili** ■ **TAVOLE ROTONDE** ■ Puc e PNRR ■ Co-Valorizzazione del patrimonio culturale per lo **sviluppo inclusivo sostenibile** ■ Laboratorio **INU Giovani** ■

306 s.i.

Rivista bimestrale
Anno L
Novembre-Dicembre
2022
ISSN n. 0392-5005
Edizione digitale

50
anni
1972-2022

INU
Edizioni

In caso di mancato recapito rinviare a ufficio posta Roma - Romanina per la restituzione al mittente previo addebito.
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB - Roma



Rivista bimestrale urbanistica e ambientale dell'Istituto Nazionale Urbanistica
Fondata da Edoardo Salzano

Direttrice scientifica
Carolina Giaimo

Vicedirettore
Vittorio Salmoni

Redazione nazionale
Francesca Calace, Emanuela Coppola, Carmen Giannino, Elena Marchigiani, Franco Marini, Stefano Salata, Sandra Vecchietti, Ignazio Vinci

Segreteria di redazione
Valeria Vitulano

Progetto grafico
Luisa Montobbio (DIST/Polito)

Impaginazione
Viviana Martorana, Tipografia Giannini

Coordinamento generale
Carolina Giaimo, Valeria Vitulano

Immagine in IV di copertina
Gosia Turzeniecka, Dana

306 special issue
XIII Giornata internazionale di studi Inu
a cura di Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

Anno L
Novembre-Dicembre 2022
Edizione digitale

Comitato scientifico e Consiglio direttivo nazionale INU

Andrea Arcidiacono, Marisa Fantin, Paolo Galuzzi, Carlo Gasparini, Carolina Giaimo, Carmen Giannino, Giancarlo Mastrovito, Luigi Pingitore, Marichela Sepe, Comune di Ancona, Regione Emilia-Romagna, Regione Piemonte

Componente dei Presidenti di Sezione e secondi rappresentanti: Francesco Alberti (Toscana 2° rap.), Carlo Alberto Barbieri (Piemonte e Valle d'Aosta), Alessandro Bruni (Umbria), Domenico Cecchini (Lazio), Claudio Centanni (Marche), Camilla Cerrina Feroni (Toscana), Marco Engel (Lombardia), Sandro Fabbro (Friuli Venezia Giulia), Isidoro Fasolino (Campania 2° rap.), Gianfranco Fiora (Piemonte e Valle d'Aosta 2° rap.), Laura Fregolent (Veneto), Luca Imberti (Lombardia 2° rap.), Francesco Licheri (Sardegna), Giampiero Lombardini (Liguria), Roberto Mascarucci (Abruzzo e Molise), Francesco Domenico Moccia (Campania), Domenico Passarelli (Calabria), Pierluigi Properzi (Abruzzo e Molise 2° rap.), Francesco Rotondo (Puglia), Francesco Scorza (Basilicata), Michele Stramandinoli (Alto Adige), Michele Talia (Lazio 2° rap.), Simona Tondelli (Emilia-Romagna 2° rap.), Anna Viganò (Trentino), Giuseppe Trombino (Sicilia), Sandra Vecchietti (Emilia-Romagna).

Componenti regionali del comitato scientifico

Abruzzo e Molise: Donato Di Ludovico (coord.), donato.diludovico@gmail.com

Alto Adige: Pierguido Morello (coord.)
Basilicata: Piergiuseppe Pontrandolfi (coord.), piergiuseppe.pontrandolfi@gmail.com

Calabria: Giuseppe Caridi (coord.), giuseppe.caridi@alice.it

Campania: Giuseppe Guida (coord.), Arena A., Berruti G., Gerundo C., Grimaldi M., Somma M.

Emilia-Romagna: Simona Tondelli (coord.), simona.tondelli@unibo.it

Fiuli Venezia Giulia: Sandro Fabbro

Lazio: Chiara Ravagnan (coord.), chiara.ravagnan@uniroma1.it, Poli I., Rossi F.

Liguria: Franca Balletti (coord.), francaballetti@libero.it

Lombardia: Iginio Rossi (coord.), iginio.rossi@inu.it

Marche: Roberta Angelini (coord.), robyarch@hotmail.com, Vitali G.

Piemonte: Silvia Saccomani (coord.) silvia.saccomani@formerfaculty.polito.it, La Riccia L.

Puglia: Giuseppe Milano e Giovanna Mangialardi (coord.), ingegneregiosuppemilano@gmail.com, giovanna.mangialardi@poliba.it, Maiorano F., Mancarella J., Paparusso O., Spadafina G.

Sardegna: Roberto Barracu (coord.)
Sicilia: Giuseppe Trombino (coord.)

Toscana: Leonardo Rignanese (coord.), leonardo.rignanese@poliba.it, Alberti F., Nespolo L.

Trentino: Giovanna Ulrici

Umbria: Beniamino Murgante (coord.), murgante@gmail.com

Veneto: Matteo Basso (coord.), mbasso@iuav.it

USPI Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Registrazione presso il Tribunale della stampa di Roma, n.122/1997

Editore

INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995;
Roc n. 3915/2001;
Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.
Direttore responsabile: Francesco Sbetti

Consiglio di amministrazione di INU Edizioni

F. Sbetti (presidente),
G. Cristoforetti (consigliere),
D. Di Ludovico (consigliere),
D. Passarelli (consigliere),
L. Pogliani (consigliera),
S. Vecchietti (consigliera).

Servizio abbonamenti

Monica Belli
Email: inued@inuedizioni.it

Redazione, amministrazione e pubblicità

Inu Edizioni srl
Via Castro Dei Volsci 14 - 00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
http://www.inuedizioni.com

PRESENTAZIONE

- 17** **Se la ricerca può esorcizzare la paura del futuro**
Michele Talia

INTRODUZIONE

- 19** **Oltre il futuro: emergenze, rischi, sfide, transizioni, opportunità | Beyond the future: emergencies, risks, challenges, transitions, and opportunities**
Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

SESSIONE 1

CITTÀ POST-PANDEMIA: NUOVI SOGGETTI, GESTIONE, OPPORTUNITÀ, FUTURI DEGLI SPAZI CONTEMPORANEI

Discussant: Francesco Lo Piccolo, Vincenzo Todaro
Coordinatrice: Anna Savarese

- 21** **The question of proximity. Demographic aging places the 15-minutes-city theory under stress**
Efsthios Boukouras

Post-pandemic considerations on actions and re-actions, new resilient strategies
Maria Lodovica Delendi

Leggere la fragilità territoriale: riflessioni e strategie per i luoghi sottoposti ad aggressione antropica
Giulia Luciani, Elena Paudice

Abitare i tetti: la 'densificazione verticale' come soluzione multipotenziale per la città post-Covid
Luca Marchi

Le politiche abitative come strumento di contrasto alle disuguaglianze nella città e nella società post-pandemia
Margherita Meta

Cinema post-pandemia: nuovi soggetti, gestione, opportunità e futuro degli spazi cinematografici nelle città
Maria Rita Schirru

La metropoli occidentale nel ciclo Postpandemico. Lo spazio pubblico per la rigenerazione urbana
Carlo Valorani

Strategie e politiche per nuovi modelli abitativi. Il caso di Matera
Ida Giulia Presta

SESSIONE 2

RISCHI: RESILIENZE, ADATTAMENTI, SFIDE CLIMATICHE E SOLUZIONI GREEN

Discussant: Andrea Arcidiacono, Simona Tondelli
Coordinatori: Antonio Acierno, Carlo Gerundo

- 43** **La desigillazione del suolo nelle azioni partecipate di resilienza urbana: il caso "Green in Parma"**
Barbara Caselli, Marianna Ceci, Ilaria De Noia, Giovanni Tedeschi, Michele Zazzi

Il Progetto Life+ A_GreeNet per l'ambiente e la salute: ostacoli e opportunità per la pianificazione locale e di scala vasta del Medio Adriatico

Rosalba D'Onofrio, Timothy D. Brownlee, Chiara Camaioni, Giorgio Caprari, Elio Trusiani

Verifica e implementazione di processi di data exchange per la transizione climate proof degli spazi aperti urbani in risposta alle ondate di calore

Eduardo Bassolino

La sfida della compatibilità ambientale: piani, strategie e strumenti per attuare la sostenibilità e la resilienza in Città metropolitana di Torino

Federica Bonavero, Claudia Cassatella, Luciana D'Errico

Decision support system e cambiamenti climatici

Paola Cannavò, Pierfrancesco Celani, Antonella Pelaggi, Massimo Zupi

Le Natural-based solutions per aumentare la resilienza degli ecosistemi urbani

Clelia Cirillo, Marina Russo, Barbara Bertoli

La sostenibilità della densificazione urbana: una proposta di metodo

Elisa Conticelli, Simona Tondelli, Matilde Scanferla

Progettare la transizione territoriale dentro contesti urbano montani: il caso di Bardonecchia in alta valle di Susa

Federica Corrado, Erwin Durbiano

Brownfield e aree Sin: sistemi IoT al servizio dei processi di riqualificazione

Lucie Di Capua

Utopie irresponsabili: le nuove città nel mondo

Andrea Di Cinzio, Stefania Grusso

Between green areas and built-up space: climatic adaptation strategies through the Aniene river corridor

Tullia Valeria Di Giacomo

Perturbato, mutevole, operante. Un progetto di riequilibrio dinamico del paesaggio a rischio della diga di Monte Cotugno

Bruna Di Palma, Giuliano Ciao, Marianna Sergio

Le radici del rischio e i cambiamenti climatici. Le aree urbane costiere come campo di sperimentazione

Giovanna Ferramosca

Assessing cooling capacity of Urban green infrastructure (Ugi) in the city of Bologna through the lens of distributional justice

Claudia de Luca, Denise Morabito

The impact of foreign investments in the urban morphology of Lusaka, Zambia

Federica Fiacco, Kezala Jere, Gianni Talamini

Scenari di vulnerabilità locale alle sfide climatiche. Il caso di Napoli

Federica Gaglione, Ida Zingariello, Romano Fistola

Analisi e valutazione di resilienza a supporto dei processi di sviluppo dei territori interni

Adriana Galderisi, Giada Limongi

Rigenerazione urbana e neutralità climatica: un'esperienza di progettazione per il quartiere Navile a Bologna

Morescalchi Filippo, Garzone Samuele, Bedonni Ambra, Di Battista Moreno, Felisa Alessandro, Pagano Marianna, Benedetta Baldassarre, Claudia de Luca

Bacoli città-porto: strategie di rigenerazione sostenibile per Miseno

Maria Cerreta, Benedetta Ettore, Luigi Liccardi

Strategie di adattamento degli impollinatori ai cambiamenti climatici per la resilienza dei territori: impostazione metodologica del progetto Life 'BEEadapt'

Stefano Magaudda, Federica Benelli, Romina D'Ascanio, Serena Muccitelli, Carolina Pozzi

Il contributo dei progetti di rigenerazione urbana nella (ri)attivazione dei servizi ecosistemici e la riduzione dei rischi

Emanuele Garda, Alessandro Marucci

Perturbato, mutevole, operante. Un progetto di riequilibrio dinamico del paesaggio a rischio della diga del Pertusillo

Pasquale Miano, Marilena Bosone

L'emergenza nell'emergenza: il progetto Case di Sassa Nsi

Cristina Montaldi, Camilla Sette, Francesco Zullo

Riattivare le 'ecologie umane' per ridurre la vulnerabilità del paesaggio al cambiamento climatico

Luciano De Bonis, Giovanni Ottaviano

Downscaling per la pianificazione delle infrastrutture verdi e blu nei piani urbanistici generali. Un caso studio

Monica Pantaloni, Giovanni Marinelli, Silvia Mazzoni, Katharina B. Schmidt

Sistemi di analisi e report per la rigenerazione urbana dei siti industriali dismessi

Amalia Piscitelli

Oltre la poli(s)crisi: processi innovativi per la transizione eco-sociale in ambito Ue

Gabriella Pultrone

Nature-based solutions in different Local climate zones of Bologna

Aniseh Saber, Fatemeh Salehipour Bavarsad, Yuan Jihui, Simona Tondelli

Il contributo dei piccoli comuni al raggiungimento dell'obiettivo europeo 2050 'net zero emission'

Luigi Santopietro, Francesco Scorza

Il ruolo degli ospedali monumentali nelle strategie di adattamento al cambiamento climatico

Francesco Sommese, Lorenzo Diana

Territori resilienti: processi di pianificazione post sisma tra transizione e adattamento

Francesco Alberti

Da un progetto adattativo al fenomeno del cambiamento climatico, alla grande infrastruttura verde sociale.

Il caso del waterfront ovest di Manhattan

Claudia Sorbo

Cambiamento climatico, water resources management, governance e Nbs: il ruolo degli scenari nella definizione delle strategie di adattamento. Proposte per rendere più resiliente la città di Girona

Valentina Costa, Daniele Soraggi

Il progetto della convivenza. Architettura e gestione del rischio

Claudio Zanirato

SESSIONE 3

SOSTENIBILITÀ: AGENDE, SUSTAINABLE GOALS, PRINCIPI, REGOLAMENTI, VALUTAZIONI E NORMATIVE

Discussant: Carmen Giannino

Coordinatore: Pasquale De Toro

143 Agenda urbana europea e aree urbane nelle politiche dell'Ue

Alessandra Barresi

EduScape Project: Landscape and Climate change adaptation in education

Giorgio Caprari, Piera Pellegrino, Ludovica Simionato, Elio Trusiani, Roberta Cocci Grifoni, Rosalba D'Onofrio, Stefano Mugnoz

Vulnerabilità ambientale, un metodo di lettura e valutazione delle aree a rischio della regione urbana.

Il caso romano

Annalisa De Caro, Carlo Valorani

Sustainability of Territorial transformations evaluation against SDG 11. Comparison between Abruzzo and Sardinia (Italy)

Giulia Desogus, Lucia Saganeiti, Chiara Garau

The multidimensional impact of special economic zones in Campania Region. A case study in port areas

Irina Di Ruocco, Alessio D'Auria

Un modello per la valutazione del payback negli interventi di riqualificazione energetica: un'applicazione al patrimonio edilizio esistente nella Città di Milano

Andrea Bassi, Endriol Doko

La sostenibilità della pianificazione regionale in Abruzzo tra Agenda 2030 e misure del PNRR

Lorena Fiorini

Valutare la valutazione ambientale strategica. Effetti sulla pianificazione e rapporto con Agenda 2030

Andrea Giraldi

Territorializzare l'Agenda 2030: integrazione della Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile nella prassi della pianificazione territoriale e urbanistica

Francesca Leccis

SDGs e Vas. L'integrazione della strategia regionale di sviluppo sostenibile nella pianificazione urbanistica: il caso del Piano urbanistico preliminare della Città di Cagliari

Martina Marras

Verso un piano performance-based per la sostenibilità territoriale: il Ptm della Città metropolitana di Milano

Francesca Mazza, Viviana di Martino, Silvia Ronchi, Laura Pogliani, Andrea Arcidiacono

Valutare l'efficacia del protocollo Itaca a scala urbana come strumento di supporto alla progettazione di città sostenibili

Mara Pinto, Valeria Monno, Laura Rubino

Sostenibilità ambientale e sviluppo. Ri-progettare i luoghi storici attraverso un percorso efficace di rigenerazione

Domenico Passarelli

Technical standards: a possible tool for the operationalization of the 2030 Agenda

Angela Ruggiero, Bruno Barroca, Margot Pellegrino, Vincent Becue

Oltre la sostenibilità?

Maria Chiara Tomasino

SESSIONE 4

RECOVERY PLANS: PROGETTI E PROGRAMMI TRA OPPORTUNITÀ E RISCHI

Discussant: Francesca Calace, Francesco Domenico Moccia, Simone Ombuen

Coordinatore: Paolo Galuzzi

187 Il PNRR nella prospettiva di territorializzazione e integrazione multilivello delle strategie

Letizia Chiapperino, Giovanna Mangialardi

Programmazione economica e organizzazione territoriale. PNRR, nuove strategie e strumenti per città inclusive, sostenibili e resilienti

Francesco Crupi

Dal Piano territoriale metropolitano di Firenze ai Progetti PINQUA/Pui e ritorno

Carlo Pisano, Giuseppe De Luca, Luca di Figlia, Simone Spellucci, Saverio Torzoni, Enrico Gulli

Bonus edilizi e interventi di rigenerazione urbana: condizioni e prospettive. Riflessioni a partire dal caso del quartiere Satellite di Pioltello

Andrea Di Giovanni

Il bando come strumento di attuazione. Il caso di Brescia e del progetto "Oltre la strada"

Michelangelo Fusi

Il PNRR per città più competitive? Una verifica della coerenza tra le scelte di intervento/investimento e la suscettività alla competizione delle aree metropolitane del nostro paese

Sabrina Sgambati

Prospettive di ripresa per il paesaggio delle aree interne. Nuove infrastrutture per la regione urbana. Il Piano commissariale per l'itinerario infrastrutturale della Salaria

Carlo Valorani, Maria Elisabetta Cattaruzza, Giulia Ceribelli, Fulvio Maria Soccodato

SESSIONE 5

FLESSIBILITÀ: PROGETTARE E PIANIFICARE L'IMPREVEDIBILITÀ

Discussant: Enrico Formato, Roberto Mascarucci, Gabriele Pasqui

Coordinatore: Alessandro Sgobbo

209 Rigenerare territori in abbandono in chiave circolare. Ex ospedale psichiatrico Bianchi di Napoli come caso studio

Libera Amenta, Marilù Vaccaro, Rosaria Iodice

Flessibilità, spazi abitabili e scenari critici

Morena Barilà, Sara Verde, Erminia Attaianese

Tra coerenza e incertezza: l'urbanistica alla prova

Antonio Bocca

Oltre la città intera. Una rete di reti per il progetto dei territori urbani contemporanei

Raffaella Campanella

La fotografia dei luoghi del possibile nell'attivazione di processi circolari di rigenerazione

Marica Castigliano, Mario Ferrara

Rigenerare città e piani

Vittoria Crisostomi

Progettare oltre l'incompiuto

Cinzia Didonna

Progettare l'incompiutezza. Le aree dismesse come risorsa per la città

Angela Girardo

Vuoti urbani: una lettura di definizioni selezionate secondo categorie di 'imprevisti'

Gloria Lisi

Processi aperti e spazi flessibili intorno a comunità di progetto emergenti a scala locale

Anna Moro

Nuovi modi di vivere insieme, il progetto per la Tenuta di villa di Mondeggi (Firenze)

Carlo Pisano, Giuseppe De Luca, Giada Cerri, Saverio Torzoni

Pianificare nella città in contrazione

Alessandra Rana, Francesca Calace

Abitare come servizio. Progettare la città di domani nell'era dell'incertezza

Maddalena Fortelli, Andrea Rinaldi

Curatela degli spazi urbani: metodologie per una pianificazione innovativa e flessibile

Irene Ruzzier

Disegnare un albero. Fare spazio a contaminazioni plurali per un progetto socio-ecologico collettivo

Valentina Rossella Zucca

Modelli e metodi per ripensare l'urbanistica in una fase post-pandemica

Ferdinando Verardi

SESSIONE 6

TRA FRAGILITÀ SOCIALI E AMBIENTALI: QUALI SPAZI PER L'AZIONE URBANISTICA?

Discussant: Paola Di Biagi, Sara Basso

Coordinatrici: Gilda Berruti, Raffaella Radoccia

251 L'uso della teoria dei rough-set per la definizione di un sistema di indicatori per la descrizione delle condizioni di marginalità dei Comuni della Regione Basilicata

Alfonso Annunziata, Valentina Santarsiero, Francesco Scorza, Beniamino Murgante

Attivare scenari di trasformazione sostenibili partendo dalle comunità: il caso del Centro polifunzionale di Piscinola

Giorgia Arillotta

Il cambiamento generativo dell'innovazione sociale: verso pratiche di auto-valutazione

Francesca Carion, Stefania Ragozino, Gabriella Esposito De Vita

Presente e futuro degli spazi pubblici a Dubai

Massimo Angrilli, Valentina Ciuffreda

Transizione energetica: dal conflitto territoriale al progetto spaziale

Fabrizio D'Angelo

Rigenerazione del quartiere San Siro a Milano tra spazi di vivibilità e usi diversificati

Elisabetta Maria Bello, Maria Teresa Gabardi

From problem to opportunity: revalue terrain vague for sustainable development of cities

Lorenzo Stefano Iannizzotto, Alexandra Paio

Azioni urbanistiche per ambiente e servizi in un centro abitato minore

Marco Mareggi, Luca Lazzarini

The green and just transition of Italian cities: insights from sustainable energy and climate action plans

Valentina Palermo, Viviana Pappalardo

A ruota libera: una didattica sperimentale per la messa in rete di servizi socio-ecologici nel territorio di Napoli Est

Maria Federica Palestino, Cristina Visconti, Marilena Prisco, Stefano Cuntò, Walter Molinaro

Adattamento 'dal basso'. Primi esiti di una sperimentazione a Verona

Stefania Marini, Julie Pellizzari, Klarissa Pica, Carla Tedesco

Verso un'amministrazione collaborativa: i partenariati pubblico-privato-civici

Livia Russo, Stefania Ragozino, Gabriella Esposito De Vita

Valutazione delle variabili territoriali connesse alla dotazione di servizi essenziali nella Regione Basilicata

Valentina Santarsiero, Alfonso Annunziata, Gabriele Nolè, Beniamino Murgante

Ageing in place e inclusione urbana. Traiettorie di innovazione in Europa

Antonella Sarlo

Servizi ecosistemici culturali per le aree interne

Maria Scalisi, Stefania Oppido, Gabriella Esposito De Vita

Migrazioni ed insediamenti informali: riflessioni sul caso siciliano

Salvatore Siringo

Energia sociale: sfide e dilemmi dei Positive energy districts

Fabio Vanin

SESSIONE 7

INFRASTRUTTURE MISTE: VERDI, BLU, GRIGIE, NUOVE SOVRAPPOSIZIONI E TRANSIZIONE ECOLOGICA

Discussant: Carlo Gasparrini, Giampiero Lombardini, Michele Zazzi

Coordinatrice: Emanuela Coppola

301 Favorire la progettazione di Green-blue infrastructures per una gestione sostenibile delle acque meteoriche: un'analisi comparativa internazionale

Andrea Benedini, Silvia Ronchi

Strategie innovative per il recupero della mobilità infrastrutturale delle città costiere ad alta densità abitativa e turistica

Francesca Ciampa

Hydrophilia. Il futuro del paesaggio agrario per la gestione delle risorse idriche e la salvaguardia ambientale delle Valli di Comacchio e le Terre del Mezzano

Margherita Bonifazzi, Gianni Lobosco

Rete ecologica e Infrastruttura verde nella pianificazione comunale: note di metodo dal caso studio di San Tammaro (Ce)

Salvatore Losco, Claudia de Biase

Pianificazione e gestione delle aree verdi pubbliche per la costruzione delle infrastrutture verdi urbane

Monica Pantaloni, Giovanni Marinelli, Giuseppe Siciliano, Davide Neri

La realizzazione di una rete verde per Cassino

Sara Persechino

La progettazione multi-scalare di una infrastruttura verde: prime sperimentazioni in ambito montano

Silvia Ronchi, Andrea Arcidiacono, Viviana di Martino, Guglielmo Pristeri

La mobilità sostenibile per l'economia circolare: un'analisi pilota

Carla Maria Scialpi, Caterina De Lucia

Le infrastrutture blu e verdi come matrice di ri-urbanizzazione sostenibile nel nuovo Puc di Marigliano. Dai Regi Lagni al nodo di rigenerazione ecologica e sociale della Vasca San Sossio

Anna Terracciano

Da dimensione a relazione. La consistenza spaziale ed ambientale delle infrastrutture lineari

Lorenzo Tinti

Le direttrici di transumanza come infrastrutture verdi

Marco Vigliotti, Carlo Valorani

Politiche di piano per il consolidamento delle infrastrutture verdi regionali: indicazioni operative dal contesto territoriale della Sardegna

Federica Isola, Sabrina Lai, Federica Leone, Corrado Zoppi

SESSIONE 8

IL CAPITALE NATURALE: DIFESA, UTILIZZO, VALORIZZAZIONE, GESTIONE SOSTENIBILI

Discussant: Massimo Angrilli, Carolina Giaimo, Concetta Fallanca

Coordinatore: Michele Grimaldi

345 Un modello green features based per la misura delle performance del verde nell'organizzazione urbanistica degli insediamenti

Valentina Adinolfi, Alessandro Bellino, Michele Grimaldi, Daniela Baldantoni, M. Rosario del Caz Enjuto, Isidoro Fasolino

Il Piano di gestione del Palù di Livenza-Santissima. Pianificazione e progettazione di un piccolo sito Unesco

Moreno Baccichet

Piccoli porti e turismo. Considerazioni preliminari per la valutazione della sostenibilità

Alessandro Bove, Elena Mazzola

Punta Bianca: un patrimonio naturale della costa meridionale siciliana da salvaguardare e valorizzare

Teresa Ciona

Cultural coastscapes. I Servizi ecosistemici culturali come strumento per la valorizzazione delle aree costiere

Benedetta Ettore, Maria Cerreta, Massimo Clemente

Il linguaggio degli alberi. Tre considerazioni

Concetta Fallanca

Il valore del suolo: un approccio innovativo

Maura Mantelli, Paolo Fusero, Lorenzo Massimiano

Lo sviluppo dei Servizi ecosistemici del territorio dello Stretto di Messina: strategie urbanistiche di valorizzazione del capitale naturale e culturale

Valentina Monteleone

Pianificazione ambientale ed e-waste: dalle terre rare alla miniera urbana

Alexander Palumbo

La governance della risorsa idrica per la valorizzazione del capitale naturale

Olga Giovanna Papparuso, Carlo Angelastro, Francesca Calace

La vita possibile del rifiuto da costruzione: materia prima seconda per rigenerazioni sostenibili, circolari e inclusive

Federica Paragliola

Tutelare il capitale naturale con il Remote Sensing

Valerio Rispo, Filomena Anna Digilio, Marina Maura Calandrelli

Capitale naturale e patrimonio culturale: risorse interconnesse per la rigenerazione della città storica

Marika Fior, Rosa Romano

La rete ecologica urbana, un protocollo di impegno per il capitale naturalistico della città

Concetta Fallanca, Elvira Stagno

La pianificazione del verde nella Città metropolitana di Reggio Calabria

Antonio Taccone

Costruire ecologie di reciprocità e rispetto tra natura e cultura nei territori rurali

Valeria Monno

RIGENERAZIONE E SPAZI PUBBLICI: NUOVE ESIGENZE PER LA VIVIBILITÀ E SALUBRITÀ URBANA

Discussant, Coordinatori: Marichela Sepe, Pietro Garau

389 Modello di supporto alla pianificazione del recupero di insediamenti illegali

Valentina Adinolfi, Federica Cicalese, Maurizio Pisaturo, Isidoro Fasolino

L'altra faccia dell'infrastruttura: densità, continuità e inclusione per la salute urbana degli spazi pubblici. Progetti, metodi e strumenti a confronto

Adriana Bernieri

Spazi 'fisici' delle feste popolari e buone pratiche di (ri)-attivazione dei luoghi. Luoghi e pratiche d'uso temporanee della festa, micro-ambiti 'possibili' di rigenerazione urbana

Giuseppe Caldarola

OPS!Hub - Urban Center Mobile

Barbara Caliendo, Alessandra Moscatelli

Rigenerare il waterfront per formare spazi pubblici identitari, fruibili e sostenibili

Laura Casanova, Francesco Rotondo

Archeologia come spazio pubblico urbano. Strategie progettuali per la cura di contesti marginali attraverso le rovine

Francesca Coppolino

Città sostenibili e resilienti: sfide, limiti e opportunità di un modello in corso di definizione

Viviana Di Capua

La terza vita come piazza salubre. Rinascita inclusiva di uno spazio urbano centrale a Piano di Sorrento

Bruna Di Palma

Per un approccio rigoroso alla 'città dei quindici minuti': verso un sistema di indicatori significativi e di agevole applicazione

Manuela Alessi, Pietro Garau, Piero Rovigatti

Post-pandemic inter-connected spaces. Il progetto di prefigurazione delle reti di spazio pubblico a Casoria attraverso esperienze di ricerca e didattica in tempo di pandemia

Anna Attademo, M. Gabriella Errico, Orfina Fatigato

La rigenerazione speculativa: il caso studio del Parco delle Mura di Ferrara

Elena Dorato, Romeo Farinella

Dall'accessibilità all'accoglienza. Spazio pubblico e fragilità

Maddalena Fortelli, Andrea Rinaldi

Re-naturing city: the "costellazione microforeste" project

Fabiola Fratini

Lo spazio pubblico nel progetto di rigenerazione urbana: il PINQUA nel quartiere Peep Farnesiana a Piacenza

Roberto Bolici, Matteo Gambaro

Aquarium (di legalità): una proposta di 'urbanismo tattico' per rigenerare 'dal basso' una piazza di Catania

Gaetano Giovanni Daniele Manuele

Il ridisegno dello spazio aperto in una metropoli tropicale per il rilancio residenziale del centro storico

Marco Mareggi

Rigenerare la città con il coinvolgimento dei giovani: la divertente fatica di prendersi cura degli spazi pubblici

Stefania Marini

Art and artists: new cultural urban transformation policies in public space

Assunta Martone, Marichela Sepe

Architettura dello spazio segreto. Il disegno del suolo comune come luogo della possibilità

Alba Pauli, Elena Mucelli

Claiming the public space in port cities in an era of privatization. The case of Igoumenitsa, Greece

Afroditi Pitouli, Yiota Theodora

Decumani verdi per un disegno 'retroattivo' della città di Varese. Green infrastructure come armatura del progetto urbano e della mobilità sostenibile, tra interpretazione dei caratteri insediativi di una storica "città-giardino" e nuove necessità

Piero Poggioli, Matteo Frascini, Stefania Monzani

Raccontare la città che cambia in un click. Un progetto pilota di visual culture partecipativa a Verona

Veronica Polin, Maria Luisa Ferrari

Making Places

Francesco Rossini

La rigenerazione urbana dei quartieri complessi dalla parte delle bambine e dei bambini. Esperienze didattiche, di ricerca e di terza missione a Pescara

Piero Rovigatti

Adapting places by facing risks with a holistic approach

Marichela Sepe

Trasformare i rischi in opportunità: un caso di studio nel centro antico di Napoli

Candida Cuturi, Marichela Sepe

Adattamento ai cambiamenti climatici nelle aree urbane e periurbane: soluzioni progettuali resilienti e adattive

Camilla Sette

Officina Keller: un esempio di rigenerazione sociale e un modello di partecipazione comunitaria

Giusy Sica

Tactical Urbanism: strategies and design for public space in Ascoli Piceno

Elio Trusiani, Rosalba D'Onofrio, Chiara Camaioni, Giorgio Caprari, Ludovica Simionato

Definizione di scenari progettuali futuri per la Sopraelevata di Genova. Un'overview di green infrastructures

Daniele Soraggi, Valentina Costa, Ilaria Delponte

L'innovazione del diritto allo studio nei contesti urbani

Giovanna Mangialardi, Fiorella Spallone

A review and consideration of ecological emission reduction design strategies for subtropical higher education parks. A case study in Lingshui, Hainan, China

Kaixuan Teng, Yongjia Wang, Jun Wang, Jay Xu

Le sfide del 'terzo spazio' urbano per una rigenerazione sostenibile: il fattore cultura nelle azioni per la mitigazione e adattamento al cambiamento climatico

Gaia Turchetti

The walls talk: Lentini tra storia e rigenerazione urbana

Chiara Alesci

Pratiche culturali e second welfare. Il ruolo del Terzo settore nei processi di rigenerazione urbana nella città (post)pandemica

Stefania Crobe

SESSIONE 10

RICOSTRUZIONI POST-CATASTROFE: PIANIFICAZIONI INTEGRATE, NUOVE TECNICHE E TECNOLOGIE, RIEQUILIBRIO SOCIALE

Discussant: Donato Di Ludovico, Maurizio Tira

Coordinatore: Giuseppe Mazzeo

493 Pre-disaster recovery roadmap. How to enable local authorities to formulate effective pre-planned strategies for disaster risk reduction

Benedetta Baldassarre, Angela Santangelo, Simona Tondelli

Il toolkit per la preparazione ai disastri del Progetto territori aperti

Chiara Capannolo, Donato Di Ludovico

Vulnerabilità e messa in sicurezza dello spazio pubblico nei centri storici minori esposti a rischio sismico: riflessioni ed esperienze a Navelli (Aq)

Martina Carra, Barbara Caselli, Silvia Rossetti

I gemelli digitali per le città: riflessioni e prospettive

Giordana Castelli, Roberto Malvezzi

I Programmi straordinari di ricostruzione nel post sisma dell'Italia centrale

Luca Domenella, Francesco Botticini, Giovanni Marinelli

L'analisi della condizione limite per l'emergenza a dieci anni dalla sua istituzione: limiti attuali e potenzialità future

Maria Sole Benigni, Cora Fontana, Margherita Giuffrè, Valentina Tomassoni

Il recupero post-evento dalla fine dell'emergenza alla ricostruzione: criticità e prospettive

Adriana Galderisi, Scira Menoni

I Piani urbanistici di ricostruzione nel post-sisma dell'Italia centrale

Giovanni Marinelli, Luca Domenella, Piergiorgio Vitillo, Paolo Galluzzi

Action plans for enhancing resilience of Adriatic and Ionian historic urban centres. Evidence from ADRISEISMIC project

Giulia Marzani, Angela Santangelo, Simona Tondelli

Ricostruzione, riabitazione e spopolamento: una rassegna della letteratura

Giovanni Parisani

Le soluzioni abitative emergenziali in Emilia Romagna dopo il sisma del 2012: le scelte effettuate e le implicazioni urbanistiche. Un primo confronto con altre esperienze

Enrico Cocchi, Alfiero Moretti

SESSIONE 11

ACCESSIBILITÀ A 360°: MOBILITÀ INTEGRATA, INCLUSIONE SOCIALE, MULTI-SCALARITÀ E TECNOLOGIE INTERATTIVE

Discussant: Iginio Rossi, Alessandro Bruni

Coordinatore: Isidoro Fasolino

525 **Impegno civico e inclusione sociale per le città europee. Il progetto Map4accessibility**

Luca Barbarossa, Raffaele Pelorosso, Viviana Pappalardo

Un approccio sistemico e quantitativo alla progettazione di una metro-pedonale: il caso studio della città di Salerno

Francesca Bruno, Stefano de Luca, Roberta Di Pace

How crises change urban mobility behavior and how sustainable urban mobility could be crucial in dire situations

El Moussaoui Mustapha, Krois Kris

Pat Piedibus accessibile turistico: una proposta per Reggio Calabria

Gaetano Giovanni Daniele Manuele

Accessibilità universale e ageing in place

Antonella Sarlo, Francesco Bagnato

Una nuova geografia di mondo. Tracce urbane ai confini territoriali

Silvia Dalzero

SESSIONE 12

BENI CULTURALI: CENTRI STORICI, VALORIZZAZIONE E NUOVE MODALITÀ DI FRUIZIONE

Discussant: Roberto Gerundo, Domenico Passarelli

Coordinatore: Giuseppe Guida

541 **Valorizzare il centro storico di Palermo: un cambio di paradigma**

Giuseppe Abbate, Giulia Bonafede

Paesaggi di memoria e tracce di futuro. Borghi, nuove narrazioni per la contemporaneità

Natalina Carrà

Energie sociali e proposte di rigenerazione urbana di centri storici in Sardegna

Alessandra Casu, Valentina Talu

Quale futuro per i centri storici minori delle aree interne?

Giuseppe Bruno, Emanuela Coppola

Identità culturale e fruizione turistica per una nuova dimensione di crescita: il caso dell'Area Grecanica in Calabria

Chiara Corazzieri

The Zollverein and the future of industrial conservation

Rene Davids

Tecniche per l'edilizia e il territorio

Andrea Donelli

The importance of highlighting the multiplicity and diversity of the Historic Urban Landscape. The case of the Fokionos Negri interwar linear open space in Athens

Georgia Eleftheraki

La cascina abbandonata

Gianfranco Fiora

La rigenerazione culturale dei centri storici minori e le possibilità offerte dal digitale culturale

Benedetta Giordano

Centri storici, struttura storica del territorio e beni culturali: il sistema del patrimonio di interesse religioso

Andrea Longhi, Giulia De Lucia, Lorenzo Mondino

Itinerario borbonico in Terra di Lavoro

Rosanna Misso

Il progetto Locride 2025. Verso la capitale italiana della cultura

Domenico Passarelli

I territori marginali in Calabria. Una possibile connessione in una dimensione di area vasta

Ferdinando Verardi

Riconoscere e risignificare il passato nel presente. Una stratigrafia della città moderna

Chiara Vitale, Alessandra Rana, Francesca Calace

SESSIONE 13

TURISMO: NUOVE ESIGENZE, NUOVE METE E MODI DI VISITARE

Discussant: Marisa Fantin, Laura Fregolent

Coordinatore: Francesco Alberti

583 An evaluating approach for smart tourism governance in an urban bioregion in southern Sardinia (Italy)

Alfonso Annunziata, Giulia Desogus, Chiara Garau

Gradienti del progetto per le spiagge italiane

Ruben Baiocco, Matteo D'Ambros

Diversificare e destagionalizzare l'offerta turistica calabrese: dai risultati dell'analisi desk alla pianificazione di un'indagine di customer satisfaction

Lucia Chieffallo, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana

La casa tra enclosure urbana e digitale: la rentiership nell'infrastruttura della piattaforma Airbnb

Gaetana Del Giudice

Lo sviluppo del turismo lento attraverso la co-progettazione: il caso studio della piana Brindisina

Marta Ducci

Opportunità e limiti del turismo in percorsi di sviluppo per le aree interne

Alejandro Gana Núñez

Smart (tourism) destinations. Ripensare il settore turismo alla luce delle nuove tecnologie, delle nuove esigenze e in vista dell'evoluzione del settore

Vito Garramone, Lorenzo Fabian

Lo sviluppo turistico nelle aree interne: una lettura critica di modelli ricorrenti

Rachele Vanessa Gatto

Architetture balneari tra mare e città. Il nuovo waterfront di Bellaria Igea Marina

Cristian Gori

Venezia: tra turistificazione e forme di resistenza

Franco Migliorini, Giovanni Andrea Martini

Towards participatory cultural tourism development: insights from practice

Dorotea Ottaviani, Merve Demiröz, Claudia De Luca

Inevitabilità e ricerca della 'giusta misura' del turismo. Impatti e criticità nella campagna romana, dal mare al paesaggio interno

Maria Teresa Cutri, Saverio Santangelo

SESSIONE 14

NUOVE TECNOLOGIE PER IL TERRITORIO: NETWORKS, SMART CITIES, INTELLIGENZA ARTIFICIALE, ROBOT, DRONI

Discussant: Michele Campagna

Coordinatore: Romano Fistola

619 **Allenare alla resilienza. Simulare il rischio per preparare le comunità**

Dora Bellamacina

Network fisici ed immateriali: un disembedding territoriale?

Alessandro Calzavara, Stefano Soriani

Sense cities: toward a new urban technology

Nicola Valentino Canessa

Tecniche di Machine Learning per la valutazione della marginalità territoriale

Simone Corrado, Francesco Scorza

Smart specialisation platforms for smart(er) territories

Simone Chiordi, Giulia Desogus, Chiara Garau, Paolo Nesi, Paola Zamperlin

Configurazioni spaziali e machine learning: l'apprendimento automatico a supporto di una pianificazione territoriale sostenibile

Chiara Di Dato, Federico Falasca, Alessandro Marucci

Le piattaforme territoriali informatiche per lo sviluppo di città e territori smart

Federico Eugeni, Donato Di Ludovico, Pierluigi Properzi

Digital Divide and territorial inequality: an inevitable dualism in island contexts?

Giulia Desogus, Chiara Garau

Can a city be smart also for migrants?

Maryam Karimi

Quartiere sostenibile e comunità energetica

Salvatore Losco, Lilia Losco De Cusatis

Verso un'intelligenza urbana sostenibile

Otello Palmi

L'osservatorio intelligente per la città del domani

Domenico Passarelli, Ferdinando Verardi

Deep Learning methods and geographic information system techniques for urban and territorial planning

Mauro Francini, Carolina Salvo, Alessandro Vitale

Urban digital twin e realtà aumentata: una nuova dimensione di pianificazione bottom-up

Ida Zingariello, Federica Gaglione, Romano Fistola

SESSIONE 15

ECOPOLI ED ECOREGIONI: VISIONI, MODELLI E POLITICHE, PER CITTÀ E TERRITORI, OLTRE LE CRISI GLOBALI

Discussant: Sandro Fabbro, Pierluigi Properzi

Coordinatrice: Rosalba D'Onofrio

657 **Transizione ecologica: lo scenario di assetto del territorio e di città**

Stefano Aragona

Aree interne tra abbandono e impoverimento. Agenda Fortore 2050: una federazione di villaggi creativi

Giovanni Carraretto

Human settlements in a tough century: some thoughts on urban and regional livelihood supply, morphologies, governance, and power

Silvio Cristiano

Verso la "transizione ecologica": Ecopoli come visione e modello per il governo del territorio

Sandro Fabbro, Claudia Faraone

Territorial acupuncture: benefits and limits of Positive Energy Districts (PEDs) networks

Federica Leone, Fausto Carmelo Nigrelli, Francesco Nocera, Vincenzo Costanzo

Farm to fork e biodiversità: nuove opportunità per il settore delle costruzioni dagli scarti delle filiere cerealicole

Luca Buoninconti, Angelica Rocco

Pianificazione per la governance territoriale. Il caso dell'avvio del piano territoriale regionale in Sicilia

Ferdinando Trapani

Ripensare la visione policentrica: nuovi modelli integrati costa-entroterra

Giampiero Lombardini, Giorgia Tucci

Una governance partecipativa e collaborativa ispirati ai progetti di comunità

Domenico Passarelli, Ferdinando Verardi

La rigenerazione territoriale e le sue dimensioni. Temi di ricerca e pratiche di pianificazione per la costruzione di un nuovo progetto di territorio

Giulia Fini

SESSIONE 16

INSEGNARE L'URBANISTICA: NUOVE MODALITÀ E INDIRIZZI

Discussant: Laura Ricci, Michelangelo Savino

Coordinatore: Francesco Rotondo

691 Educare all'urbanistica in tempo di crisi attraverso il progetto. Quali le forme, gli strumenti e i metodi?

Sara Basso

Cli-CC.HE Project- Climate change, cities, communities, and equity in health

Rosalba D'Onofrio, Roberta Cocci Grifoni, Elio Trusiani, Timothy D. Brownlee, Chiara Camaioni

Pedagogical reflections on approaching urban transformations in design studios. The Studio Europe initiative in Switzerland, Italy and Bulgaria

Marica Castigliano, Seppe De Blust, Ina Valkanova

Designing public spaces for maritime mindsets. Rotterdam as a case study

Paolo De Martino, Carola Hein

Urbanistica e architettura: insegnare l'una per formare all'altra?

Andrea Di Giovanni

Cosa si insegna o si potrebbe a breve insegnare in ambito urbanistico. Una ipotesi di ricerca knowledge-driven

Vito Garramone

Urbanistica en plein air. Appunti per un avvicinamento

Chiara Merlini

Ritorno al futuro. A chi insegniamo l'urbanistica in un mondo che cambia

Leonardo Rignanese, Francesca Calace

Struttura e metodo per la co-progettazione territoriale: il geodesign

Francesco Scorza

L'insegnamento dell'urbanistica tra disintegrazione della conoscenza, dilemmi epistemologici e questione etica. Un quadro concettuale

Ruggero Signoroni

Narrare la città: pratiche di lettura e comprensione delle dinamiche urbane

Mariella Annese, Letizia Chiapperino, Giulia Spadafina

Innovazioni pedagogiche per il progetto urbano resiliente nei piccoli comuni della Valle della Senna in Normandia

Marie Asma Ben Othmen, Gabriella Trotta-Brambilla

Pianificare l'incerto. Un laboratorio di urbanistica sui territori della crisi urbana e industriale

Giuseppe Guida, Valentina Vittiglio

SESSIONE SPECIALE 1

“MARGINALITÀ”: ANALISI, STRATEGIE E PROGETTUALITÀ PER LA PIANIFICAZIONE DI TERRITORI INTERNI, DISMESSI E TUTELATI

Discussant: Fulvia Pinto

Coordinatori: Annunziata Palermo e Maria Francesca Viapiana

733 **Port city planning and effects on internal areas in Italy. The case of Genoa metropolitan city**

Mina Akhavan

Una lettura comparata della marginalità nelle aree interne del Paese attraverso il ‘riuso’ del patrimonio informativo degli indicatori per la ‘diagnosi aperta’ delle aree-progetto

Lucia Chieffallo, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana

Il sistema dei servizi per la sanità territoriale in aree fragili e marginalizzate

Donato Di Ludovico, Chiara Capannolo, Federico Eugeni

Città e aree interne: la riscoperta ‘centralità’ dei territori marginali

Fulvia Pinto, Annika Cattaneo

Uno strumento di supporto alle decisioni per il riuso collaborativi di beni in disuso in ambito urbano

Marialuca Stanganelli, Carlo Gerundo, Giovanni Laino

SESSIONE SPECIALE 2

URBANISTICA E CIBO: LEGGERE L'ARCHITETTURA DEL DIVARIO

Discussant: Giacomo Pettenati

Coordinatore: Luca Lazzarini

751 **Urbanistica e cibo: leggere l'architettura del divario**

Luca Lazzarini, Giacomo Pettenati

Urban planning and food: space design between zoning and standards

Giulia Lucertini, Alberto Bonora, Matelda Reho

La dimensione spaziale della sicurezza alimentare: accesso economico e fisico al cibo

Daniela Bernaschi, Giampiero Mazzocchi, Angela Cimini, Davide Marino

Il vento del cambiamento. Modelli agroecologici integrati per lo sviluppo locale. Il caso studio della Sardegna

Anna Maria Colavitti, Alessio Floris, Sergio Serra

High-tech farming. Un nuovo oggetto per l'urbanistica

Enrico Gottero, Claudia Cassatella

Politiche e piani per l'agricoltura urbana e periurbana. Finalità e strumenti di attuazione

Claudia Cassatella, Enrico Gottero

Nutrire la città: Palermo come possibile laboratorio di innovazione

Annalisa Giampino, Filippo Schilleci

Il progetto FUSILLI per la trasformazione del sistema alimentare a Roma

Simona Tarra

Agro-cities, agri-cultures, productive grounds: How food cycles shape our land and urban society

Emanuele Sommariva, Giorgia Tucci

SESSIONE SPECIALE 3

LE COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI. PROGETTI E PIANI

Discussant: Roberto Gerundo

Coordinatrice: Alessandra Marra

777 **La promozione delle Comunità di energia rinnovabile nella pianificazione urbanistica: una metodologia di supporto alle decisioni**

Roberto Gerundo, Alessandra Marra

Verso la costruzione di comunità energetiche: un possibile approccio metodologico

Stefania Boglietti, Ilaria Fumagalli, Michela Tiboni

La cooperazione energetica per la transizione ecologica: modelli organizzativi, reti sociali e strategie territoriali

Alessandro Bonifazi, Franco Sala

Il Progetto europeo H2020 RENergetic

Roberto De Lotto, Elisabetta Venco, Caterina Pietra

Il patrimonio pubblico nella transizione ecologica-energetica

Ginevra Balletto, Mara Ladu

Comunità energetiche e territorio binomio indissolubile

Antonio Leone, Maria Nicolina Ripa, Michele Vomero

Città e Comunità energetiche rinnovabili: gli spazi di prossimità a supporto dei sistemi energetici decentrati

Paola Marrone, Ilaria Montella, Federico Fiume, Roberto D'Autilia

Comunità energetiche come leva della transizione. Un'indagine nelle città dell'Emilia-Romagna

Martina Massari

Applicazione delle comunità energetiche ai Piani d'azione per l'energia sostenibile

Elena Mazzola, Alessandro Bove

SESSIONE SPECIALE 4

REINVENTING CITIES. PARIGI, MILANO, ROMA A CONFRONTO

Discussant: Marco Engel

Coordinatrice: Laura Pogliani

803 Reinventing real estate, from Paris to the world? The implications of C40's calls for urban projects for real estate actors

Pedro Gomes, Federica Appendino, Laura Brown

Lo spazio pubblico nei progetti di Reinventing cities a Milano: il ruolo del bando nelle scelte progettuali

Antonella Bruzzese

Reinventing the city, they said? How an international call for innovative urban project is translated in Rome

Helene Dang Vu, Barbara Pizzo

Milano. Progetti a sostenibilità limitata

Laura Pogliani

SESSIONE SPECIALE 5

CREATIVE DIVERSITY FOR OUR COMMON FUTURES

Discussant: Alessandra Gelmini, Giulia Pesaro, Elena Mussinelli

Coordinatrice: Angela Colucci

811 Creative diversity for our common futures. La diversità creativa per città e territori resilienti

Angela Colucci, con Luca Bisogni, Davide Cerati, Emanuele De Bernardi, Katia Fabbri, Giovanna Fontana, Alessandra Gelmini, Andrea Riva, Anna Schellino

Soluzioni basate sulla natura e infrastrutture verdi e blu collaborative: un approccio socio ecologico per la resilienza e la sostenibilità territoriale

Giovanna Fontana, Giovanni Luca Bisogni

Diversità creativa di comunità: universal design, creatività e cultura per immaginare luoghi e ambienti urbani di qualità e inclusivi

Angela Colucci, Anna Schellino, Katia Fabbri, Andrea Riva

Diversità creativa (e ridondanza) funzionale. Innovare i modelli urbani e territoriali

Katia Fabbri, Angela Colucci

Diversità creativa dei processi di governance: modelli e metodi innovativi di partecipazione ed e-partecipazione

Angela Colucci, Luca Giovanni Bisogni, Emanuele De Bernardi

Resilience-hub, food-hub, community-hub: luoghi di attivazione della diversità creativa per la resilienza urbana

Angela Colucci

SESSIONE SPECIALE 6

STRATEGIE TEMPORANEE POST-DISASTRO NEI TERRITORI FRAGILI ITALIANI

Discussants: Andrea Gritti, Massimo Perriccioli

Coordinatori: Maria Vittoria Arnetoli, Francesco Chiacchiera, Ilaria Tonti, Giovangiuseppe Vannelli

829 **Provvidenza provvisoria. Chiese temporanee per contesti post emergenza**

Michele Astone

Il progetto dello spazio aperto e del verde nei paesaggi della temporaneità. Riflessioni dal Cratere del centro Italia

Sara Cipolletti

Progettare spazi aperti per una socialità post-emergenziale

Ludovica Gregori

Le soluzioni abitative di emergenza nel post sisma dell'Italia centrale. Prime considerazioni per la pianificazione

Giovanni Marinelli, Luca Domenella, Marco Galasso

Weaving the future together... Towards architectural, social and economic recovery of Falerone

Michal Saniewski

Post-sisma 2016: permanenze e temporaneità produttive nel distretto del cappello

Silvia Tardella

La lunga provvisorietà nell'Irpinia del doposisma

Ilaria Tonti, Stefano Ventura

Awaiting reconstruction: the time of the project

Cristiano Tosco

Un network tematico come proposta di metodo nella ricerca dottorale: "TEMP-"

Giovangiuseppe Vannelli, Maria Vittoria Arnetoli, Francesco Chiacchiera, Ilaria Tonti

TAVOLE ROTONDE

855 **Puc e PNRR. Una riflessione sul combinato del Piano e la programmazione dei progetti: sfide, limiti e opportunità**

Coordinatrice: Anna Terracciano

Co-valorizzazione del patrimonio culturale per lo sviluppo inclusivo sostenibile

Coordinatori: Eleonora Giovane di Girasole, Massimo Clemente

Prospettive per la crescita del network del Laboratorio Inu Giovani: dalle prime sperimentazioni alle nuove sfide dell'urbanistica

Coordinatrici: Luana Di Lodovico, Giada Limongi

BENI CULTURALI: CENTRI STORICI, VALORIZZAZIONE E NUOVE MODALITÀ DI FRUIZIONE

Discussant: Roberto Gerundo, Domenico Passarelli

Coordinatore: Giuseppe Guida

Le mutate condizioni di contesto, dovute alla crisi pandemica, alle tensioni geo-politiche internazionali e ad un più generale riassetto socio-economico dell'occidente, ha avuto l'effetto, tra i tanti, di riconoscere valori inediti ai tessuti storici. In essi non solo si depositano valori identitari e tracce del palinsesto, ma si è anche dimostrata rilevante una capacità di adattamento, in molti casi inedita. Elementi che ne hanno ridisegnato il ruolo nei contesti di riferimento: urbani, di frangia, isolati e dei borghi che costituiscono l'ossatura delle aree interne. A partire da questo scenario ampio e variegato, la sessione intende accogliere contributi che, nella diversità di approcci teorici, metodologici e geografici, contribuiscano a ridisegnare un mosaico di quelli che sinteticamente possiamo definire "centri storici", illustrando modalità e processi di tipo analitico, ripensando le modalità di valorizzazione e forme di fruizione adeguate alle sfide della contemporaneità.

Valorizzare il centro storico di Palermo: un cambio di paradigma

Giuseppe Abbate*, Giulia Bonafede**

Abstract

The contribution starts from a basic question that is whether the historical centres of large cities can escape the same destiny exclusively based on the historical heritage excellence, on tourism and cultural activity or can continue to play the role of a vital urban structure with a mix of social groups, of ordinary functions and activities as the residential one. Moreover, the historical centre tendency to transform into predominantly commercial and touristic areas has had surreal implications during the period of lockdown caused by Covid-19 pandemic, when the most valuable parts of our cities were totally emptied of human presence. This is also confirmed in the case of the historical centre of Palermo, where the touristification effect is now spreading rapidly, with a few years of delay compared to other large Italian cities. However, it is still seems possible to hypothesize a paradigm shift to rebalance current trends.

Premessa

La tendenza alla forte terziarizzazione e all'enfaticizzazione delle funzioni culturali e turistiche che ormai caratterizzano i centri storici di diverse grandi città italiane, soprattutto quelli delle cosiddette città d'arte, ha determinato inevitabilmente forme di *gentrification* e omologazione fuori controllo, di depauperamento e perdita di significato urbano con modifiche della composizione sociale e vistosi processi di sostituzione di residenti e attività tradizionali. Ma non solo, in occasione della fase di *lockdown* per fronteggiare la pandemia dovuta al diffondersi del Covid-19, in tali contesti, si sono aperti scenari inusitati e allo stesso tempo drammatici, mostrando gli effetti devastanti di politiche pubbliche incentrate quasi esclusivamente sulla monocultura del turismo e conseguentemente sulla proliferazione di un gran numero di strutture ricettive (alberghi, B&B, case vacanze, ecc.) e svariate attività di ristorazione a scapito di altre possibili destinazioni e funzioni.

La domanda di fondo da cui prende le mosse il contributo è quindi se i centri storici delle grandi città possano sfuggire a un destino settoriale, basato solamente sull'eccellenza del patrimonio storico, sul turismo e sulle attività culturali o possano invece continuare a svolgere il ruolo di strutture urbane vitali, dotate di un *mix* di attività ordinarie e di funzioni, prima fra tutte, quella residenziale.

Il caso Palermo

Quanto affermato in premessa trova riscontro nel caso Palermo, scelto per le sue specificità storiche, culturali, sociali e ambientali che lo contraddistinguono come contesto problematico dalle multiformi criticità. Il centro storico di Palermo, è attualmente investito da un processo di valorizzazione, anche se disorganico e in assenza di politiche pubbliche di ampio respiro, in cui l'effetto *touristification*, con alcuni anni di ritardo rispetto ad altre grandi città italiane, si sta velocemente diffondendo, anche se le porzioni di tessuto urbano interessate da tale

fenomeno si intersecano con quelle ancora caratterizzate da degrado e abbandono, condizione, quest'ultima, che paradossalmente consente di ipotizzare un cambio di paradigma ancora possibile per riequilibrare le tendenze in atto. Si è dell'avviso, infatti, che la valorizzazione del centro storico di Palermo, come del resto di altri centri storici meridionali con caratteri simili, vada ripensata attraverso nuove modalità di pianificazione/programmazione/gestione atte a risolvere le multiformi criticità che tale contesto presenta, ben sapendo che non esistono formule preconfezionate in grado di risolvere le problematiche urbane emergenti ma che, al contrario, il termine "valorizzazione" dovrebbe sottintendere una diversa concezione dell'intervento urbano attraverso l'introduzione di nuove e sempre diverse (secondo i contesti) modalità di approccio.

Tendenze in atto

Il recupero del centro storico di Palermo ha inizio nell'ormai lontano 1993 in seguito all'approvazione del Ppe, nonché degli altri piani di ambiti più circoscritti,¹ con cui si dà avvio a un processo di interventi di recupero pubblici e privati, aiutato da finanziamenti comunitari, regionali e comunali con il conseguente ritorno di abitanti appartenenti ai ceti medio-alti. Un processo di rinnovo urbano che però, affidato unicamente alle regole speculative del libero mercato, non

mitigate da adeguate politiche pubbliche, ha innescato la progressiva espulsione degli abitanti originari per lo più appartenenti alle fasce più deboli, delle comunità etniche insediatesi già a partire dai primi anni '80 e delle relative attività commerciali. Non diversamente da quanto accaduto in altri contesti urbani storici connotati dalla presenza di migranti, anche a Palermo le comunità etniche hanno inconsapevolmente svolto "un'azione per certi versi "conservativa" di talune forme dell'abitare" (Lanzani 1998), contribuendo a quel processo non convenzionale di riuso e rivitalizzazione del patrimonio edilizio, anche se in forme discontinue e con esiti alternativi a quei processi di *gentrification* in atto in altri ambiti del centro storico. La presenza dei residenti stranieri, sia pure in termini di provvisorietà ha garantito, il più delle volte, interventi anche minimi di manutenzione su edifici degradati e talvolta in abbandono, riutilizzati a fini residenziali ma anche commerciali con l'apertura di diverse attività legate alla vendita di prodotti alimentari e artigianali etnici. Questa permeabilità alla residenza e alle attività commerciali di gruppi di migranti ha avviato al contempo nuove dinamiche sull'ampliamento del valore relazionale e multiculturale del centro storico. Lungo gli assi storici principali, come corso Vittorio Emanuele e via Maqueda, nuove attività commerciali, essenzialmente enogastronomiche e molte altre finalizzate alla

ricettività turistica, alberghiera ed extra alberghiera, hanno di fatto sostituito le attività commerciali di lunga tradizione, già messe in crisi dall'apertura di grandi centri commerciali in altre parti della città o dall'e-commerce e, per certi versi, anche dalle politiche di pedonalizzazione con l'introduzione della Ztl² (Fig. 1). Diverse piazze e piazzette storiche nelle ore notturne si trasformano ormai in "enormi pub multiculturali a cielo aperto" (Cannarozzo 2022) in forme invasive e irrispettose nei confronti del contesto e degli sfortunati residenti che nel fine settimana sono costretti a subire gli effetti di una "movida" senza controllo (Fig. 2).

Una recente ricerca sull'effetto *touristification* nel centro storico di Palermo, ha consentito di censire 254 strutture ricettive, di cui 24 hotel, 150 B&B e 78 case vacanze quasi tutte inaugurate negli ultimi anni, variamente distribuite nei quattro mandamenti, ma con una maggiore concentrazione nel Mandamento Kalsa.³ Tali numeri, forse non ancora paragonabili a quelli di altre città d'arte con tradizioni di accoglienza turistica ormai consolidate e flussi turistici più significativi, evidenzia comunque un trend in continua crescita eccettuata la fase di stasi dovuta al periodo di *lockdown*.

Questioni e azioni alternative

Il quadro fin qui sinteticamente descritto, come anticipato in premessa, consente di



Fig. 1-2. Un'immagine di via Maqueda; Piazza Caracciolo (Vucciria), un'immagine della movida palermitana (foto degli autori).

individuare alcune questioni e azioni alternative e di avviare valutazioni e considerazioni nell'ottica di un cambio di paradigma che contempli il coinvolgimento di attori non soltanto istituzionali⁴ in grado di intendere in maniera innovativa:

- *la questione abitativa*, da riorganizzare sia attraverso la riconversione del patrimonio edilizio storico non utilizzato e in abbandono in forme integrate di *social housing* diffuso, destinato alla popolazione più fragile (anziani, famiglie monoparentali con figli, famiglie monoreddito, ecc.),⁵ sia attraverso azioni finalizzate a garantire una *mixité* sociale ed economica, di ceti ed etnie diverse, da intendersi come "risorsa" e valore identitario da preservare, contrastando situazioni di ghettizzazione e di esclusione sociale;

- *la questione spazio pubblico*, da ripensare nelle sue modalità di strutturazione e organizzazione per potere mantenere la propria centralità nelle politiche urbane e al contempo garantire a tutti gli abitanti una sua regolare fruizione, puntando cioè al miglioramento della qualità della vita urbana attraverso l'accessibilità e la cura condivisa di spazi e servizi intesi come beni comuni. La possibilità di attirare e insediare nuovi abitanti, infatti, è indissolubilmente legata alla disponibilità/previsione di spazi e funzioni pubbliche. A tal fine, lo spazio pubblico è da rimodulare, ampliando in taluni casi le superfici delle attrezzature (formazione, attività culturali e ricreative). Peraltro non va dimenticato che come "in periodi totalitari lo spazio pubblico è ricacciato nel privato" (Arendt 1958), durante il *lockdown* per tutelare la salute pubblica e prevenire il contagio molte attività pubbliche sono state relegate nelle abitazioni con tutte le contraddizioni che comporta una situazione del genere rispetto alla discriminazione della popolazione più vulnerabile che vive in ambienti angusti o è addirittura senza casa. Questa contrazione dello spazio pubblico relazionale in favore di quello privato induce a riformulare politiche pubbliche sulla dotazione dei servizi;

- *la questione dotazione e offerta di servizi*, da migliorare e ampliare prevedendo un'ampia gamma di immobili da destinare sia a centri di servizio di piccole dimensioni distribuiti in modo equilibrato, sia ad attività collettive e di mutua solidarietà, soprattutto orientate alle esigenze dei soggetti più fragili ai quali i servizi pubblici non sempre sono garantiti e a volte negati mettendo in discussione quel "diritto alla città" (Lefebvre 1968) e quel "diritto alle differenze" che dovrebbe essere invece sempre garantito (Dikeç 2001). ■

Note

* Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, giuseppe.abbate@unipa.it.

** Dipartimento di Urbanistica Università degli Studi di Palermo, giulia.bonafede@unipa.it.

1 Ci si riferisce al Piano particolareggiato Albergheria-Ballarò e ad altri quattro piani di recupero riguardanti alcuni brani del centro storico di estensione molto più limitata (affidati all'Italter), tutti approvati nel 1993 contestualmente al Ppe.

2 L'attuale Ztl coincide con l'intera ampiezza del centro storico, esteso circa 250 ettari, senza però prevedere ai suoi margini adeguate aree a parcheggio o servizi di trasporto pubblico efficienti.

3 La suddetta analisi è stata svolta in occasione della redazione della tesi di laurea di Castrenze Giro dal titolo: *Indagine sulle strutture ricettive nel centro storico di Palermo. Verso un processo di touristification?*, tutor prof. G. Abbate, CdS in Urbanistica e Scienze della Città, a.a. 2020-21.

4 Le iniziative messe in campo dai diversi attori del terzo settore durante il *lockdown* suggeriscono la possibilità di inaugurare nuovi percorsi di alleanza collaborativa da attivare formalmente in partnership con il settore pubblico.

5 La rete di *housing* sociale può inoltre saldarsi con il tessuto commerciale di prossimità che è sopravvissuto agli ipermercati.

Riferimenti

Abbate G. (2012), "Centri storici meridionali e riuso dell'esistente", *Planum - The Journal of Urbanism*, 25, vol. 2, p. 1-7.

Abbate G. (2020), "Quali politiche per la rigenerazione del quartiere Albergheria-Ballarò nel centro storico di Palermo", in *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU, L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza*, Planum Publisher, Roma-Milano, p. 469-477.

Abbate G. (2020), "Centri storici meridionali: verso quale futuro? - Southern historical centres: towards which future?", in M. I. Pascariello, A. Veropalumbo (a cura di), *La Città palinsesto: tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità di contesti urbani storici. 2. Rappresentazione, conoscenza, conservazione - The City as Palimpsest: tracks, views and narrations on the complexity of historical urban contexts. 2. Representation, knowledge, conservation*, Federico II University Press, Napoli, p. 469-475.

Abbate G., Bonafede G., Garofalo E., Napoli G. (2020), "Riuso e rigenerazione del patrimonio edilizio e dello spazio pubblico delle aree interne nell'era post Covid-19", *Urbanistica Informazioni*, no. 289, special issue, p. 58-62.

Arendt H. (2008), *Vita activa. La condizione umana*, Tascabili Bompiani, Milano.

Bonafede G., Napoli G. (2015), "Palermo multiculturale tra gentrification e crisi del mercato immobiliare nel centro storico", *ASUR*, vol. 113, p. 123-150.

Bonafede G., Napoli G. (2017), *Erraticism and Multicultural Permeability of Urban Fabric in Palermo*, IPSAPA/ISPALEM, Udine, p.139-159.

Bonafede G., Napoli G. (2018), "Housing affordability nelle regioni urbane. Un approccio

metodologico per definire il reddito soglia", in F. Lo Piccolo, M. Picone, V. Todaro (a cura di), *Transizioni postmetropolitane. Declinazioni locali delle dinamiche posturbane in Sicilia*, FrancoAngeli, Milano, p. 93-120.

Bonafede G. (2018), "Patrimonio abitativo", in I. Vinci, P. La Greca (a cura di), *Sicilia. Rapporto sul territorio 2018, Urbanistica Dossier*, Rivista monografica, no. 16, INU Edizioni, p. 35-39.

Bonafede G., Napoli G. (2020), "La rendita urbana nella città multiculturale: attività commerciali, migranti e declino urbano nel centro storico di Palermo", *Valori e Valutazioni*, no. 27, p. 67-76.

Cannarozzo T. (2010), "Centri storici e città contemporanea: dinamiche e politiche", in G. Abbate, T. Cannarozzo, G. Trombino, *Centri storici e territorio. Il caso di Scicli - Historical towns and their hinterland. The Scicli case study*, Alinea, Firenze, p. 9-22.

Cannarozzo T. (2014), "Palermo: luci e ombre di una grande capitale", in A. Iacomoni (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, Aracne, Roma, p. 151-166.

Cannarozzo T. (2020), "Palermo", *Città fragili. Bari, Bergamo, Bologna, Catanzaro, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, ai tempi del Coronavirus*, ANCSA Documenti, p. 49-54.

Dikeç M. (2001), "Justice and the Spatial Imagination", *Environment and Planning A*, vol. 33, p. 1785-1805.

Lanzani A. (1998), "Modelli insediativi, forme di coabitazione, e mutamento dei luoghi urbani", *Urbanistica*, no. 111, p. 75-93.

Lefebvre H. (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova.

Nofre J. (2021), "The touristification of nightlife: some theoretical Note", *Urban Geography*, vol. 42, p. 1552-1561.

Semi G. (2015), *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, Bologna.

Paesaggi di memoria e tracce di futuro. Borghi, nuove narrazioni per la contemporaneità

Natalina Carrà*

Abstract

La conoscenza dei caratteri distintivi dei borghi, come architettura collettiva e testimonianza storica di cultura materiale, contribuisce a coglierne identità e specificità atte alla messa a punto di proposte per il loro recupero e rivitalizzazione. Non si può, tuttavia, non evidenziare che ad oggi, una quota non indifferente di innovazione economica e sociale in questi territori riguarda forme di resistenza, autorganizzazione e autogoverno delle comunità locali, nelle quali è forte la consapevolezza di una identità culturale che spesso diviene oggetto di visioni strategiche e progettuali. Il paper mette in evidenza come l'identificazione e la conoscenza di un'identità rigeneratrice come fattore di resilienza dei luoghi stessi, porta ad un processo progettuale che affianca la valorizzazione delle risorse locali ad azioni e strategie innovative, attraverso la partecipazione attiva di cittadini, organizzazioni, enti che devono concorrere all'individuazione delle risorse naturali e culturali: quelle più idonee, che solo gli abitanti possono riconoscere e sulle quali si possa fare affidamento per attivare le strategie più valide per forme di rigenerazione efficaci.

Borghi e territori interni complessità e paesaggio

La connotazione storico-culturale del nostro Paese, frutto di forme e densificazioni urbane e territoriali plasmate da eventi e fenomeni avvenuti nel corso dei secoli, mostra la complessità e la varietà dei modi di abitare che caratterizzano il territorio, riflettendosi nei paesaggi culturali che lo compongono, ogni volta diversi e derivanti dalla commistione tra natura, cultura ed economia. Questa commistione si è preservata in molti territori interni, con caratteri prevalentemente rurali, del nostro Paese, i quali hanno conservato la propria essenza spesso a "causa" di forme di isolamento e/o di abbandono.

Queste aree detengono la maggior parte delle risorse naturali e una quota importante delle risorse culturali dell'intero Paese. Esse, hanno conservato integralmente i loro patrimoni culturali e le produzioni tipiche, ma in questi contesti più che in altri, apportare trasformazioni al passo con i tempi per ottenere forme innovative di sviluppo, con conseguente progresso sociale ed economico è particolarmente difficile poiché ciò richiede notevoli investimenti.

Le dinamiche dello sviluppo che concentrano l'attenzione attorno alle grandi conurbazioni, hanno provocato una perdita di ruolo e di senso delle aree peri-urbane e rurali, favorendo negli anni la diffusione della

definizione di *aree interne* con un'accezione prevalentemente negativa. Accezione negativa messa in risalto e favorita dalle considerazioni che sono state alla base delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno degli ultimi decenni¹ le quali hanno fatto conoscere realtà impoverite, dimenticate, depresse, promuovendo una modernizzazione dei territori con processi produttivi e modelli esogeni, non rispondenti alle peculiarità dei luoghi e alle complesse interazioni fra processi e risorse. Aver ignorato la complessità di questi territori e aver promosso processi e politiche avulse dai contesti stessi, ha portato ad avere oggi: sistemi agro-forestali non più utilizzati o comunque ridotti; un patrimonio edilizio in disuso; sapienze locali tradizionali abbandonate; perdita e depauperamento delle identità storico-culturali.

Nel dibattito scientifico e nelle strategie politiche il rinnovato interesse per le aree interne è, però, contraddistinto da una nuova percezione di questi luoghi, ai quali si riconoscono valenze simboliche e valori d'uso nuovi o innovativi. Anche il sistema insediativo dei borghi in queste aree viene riconosciuto come espressione e forma identitaria dei luoghi stessi, in quanto elemento caratterizzante l'ambito territoriale stesso, poiché "leggibile, cioè riconoscibile e collegato alla tradizione storico-sociale dell'area" (Carpentieri 2012: 2-8) e in quanto tale tutelato come bene

paesaggistico. Si tratta di un immenso "palinsesto territoriale", esito di un continuo processo di riscrittura fatto di trasformazioni, oblii, riappropriazioni, in relazione alle dinamiche produttive, ambientali, economiche e sociali, al punto che si può affermare "che i borghi possono essere definiti aree urbane complesse a valenza paesaggistica culturale".²

La complessità del territorio alla base del progetto

Le dinamiche incontrollate degli ultimi decenni hanno condotto ad una crisi del territorio e la crescente fluidità e mobilità di beni e capitali, la molteplicità di connessioni e relazioni hanno creato una nuova trama di reti globali, in cui il territorio fatica a trovare un assetto preciso. Esso appare, con sempre maggiore evidenza come espressione ed esito della complessità della natura e della cultura, delle azioni antropiche sul paesaggio nella loro sedimentazione storica e nel loro attuale impatto. Ci si ritrova perciò, in presenza di sistemi territoriali -intesi come insieme di elementi fisici e antropici legati da rapporti di connessione e/o di interdipendenza, che rappresentano lo stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano- definiti da forme e relazioni complesse. Le grandi metropoli e le piccole e medie città, gli insediamenti rurali ed i paesaggi naturali costituiscono questo sistema, in cui si manifesta la massima complessità sistemica, la quale richiede e propone un nuovo modo di conoscere la realtà e di descriverla, di interpretarla e di valutarla. La complessità ci indica perciò, un metodo per la costruzione di una strumentazione operativa concettuale e metodologica: si tratta, cioè, di trasformare la consapevolezza della complessità territoriale in un procedimento che sperimenti la possibilità di conseguire un modello di sviluppo che racconti i fenomeni attraverso un percorso concettuale di conoscenza-interpretazione-comunicazione, dove complessità e territorialità, attenzione al dettaglio e valorizzazione delle realtà locali/identità siano aspetti imprescindibili.

La sfida che la complessità pone riguarda la necessità di elaborare nuovi modi di interpretazione e di azione sul territorio, e, rappresenta la necessità di modificare il rapporto tra l'uomo con le sue azioni/attività e il mondo in cui vive, nella consapevolezza di dover rispettare le reali problematiche dei fenomeni. Occorre quindi affrontare la questione in termini processuali, in cui oggetto dell'attenzione siano i rapporti tra natura e cultura, tra protezione e sviluppo, tra storia e identità.

Identità consapevole come modello di sviluppo. Operare attraverso il capitale territoriale

L'identità, nelle sue varie sfumature, non è automaticamente consapevole. "L'identità consapevole", è l'idea acquisita rispetto alla specificità e unicità dei luoghi (Carle 2012: 85). Questa consapevolezza implica forme di selezione di cose e luoghi all'interno del reale contesto storico, sociale e culturale di riferimento, e rappresenta un fondamentale punto di partenza per affrontare dinamiche di sviluppo e trasformazioni che possano essere condivise da comunità appunto rese *consapevoli*. Una consapevolezza che significa presa di coscienza, perché, è, chiaro che le potenzialità espresse dai luoghi e dai loro capitali territoriali si attivano solo se le comunità sono in grado di sviluppare quella che Becattini definisce la "coscienza dei luoghi" dove il luogo risulta "essere matrice e tessuto connettivo dei mondi di vita e della produzione" (Beccattini 2015).

Un percorso che si "fonde sulla crescita della coscienza di luogo degli abitanti produttori che a partire da una miriade di vertenze ambientali, urbane, territoriali e paesaggistiche, grandi e piccole, sta conducendo quote crescenti di cittadinanza attiva alla riappropriazione di saperi ambientali locali e ad affermare il ruolo fondativo di forme nuove di comunità, attraverso nuove relazioni coevolutive fra insediamento umano e ambiente" (Magnaghi 2021: 29). Coscienza di luogo, perciò, intesa come volontà di farsi carico dei bisogni della comunità e saper leggere lo spazio anche tramite una visione "dal basso", per raggiungere l'obiettivo di una migliore qualità dell'abitare.

Restituire alle aree interne un ruolo importante nel concorrere alla ripresa dello sviluppo economico del Paese è l'obiettivo ultimo della SNAI, che con il suo approccio *place-based* costituisce, oggi, uno degli esempi più interessanti e avanzati di *policies* istituzionali in tema di territorio e innovazione. La SNAI è un esempio di *policy* innovativo che modifica le logiche usuali alla base degli interventi pubblici in cui la co-progettazione (che opera anche la selezione dei bisogni delle comunità) diviene la modalità per costruire strategie che coinvolgano i diversi livelli di governo del territorio. A tale fine nelle aree interessate dalla SNAI sono stati avviati molti laboratori di ascolto e approfondimento per l'avvio di forme di progettazione partecipata, i quali hanno generato un processo di apprendimento collettivo molto interessante e innovativo nella storia delle politiche per lo sviluppo in Italia.

Borghi nuove narrazioni per la contemporaneità

Numerose sono le proposte o i progetti di riqualificazione o rigenerazione che negli ultimi anni hanno coinvolto i piccoli borghi e quasi tutti hanno cercato di fare leva sul *driver* della valorizzazione turistica, usando il capitale territoriale come forma esteriore e visibile di tutte le narrative prodotte dai diversi attori, endogeni ed esogeni sperando che ciò potesse far rinascere i luoghi. Tuttavia, sono assai pochi i casi in cui questo è successo. Una dinamica apparentemente inspiegabile se non si considerasse l'altro aspetto del problema: l'abitante. Un insediamento vive delle persone che lo abitano, che se ne prendono cura, che si adoperano per mantenerlo in vita. Quando la simbiosi tra abitante e abitato perde forza i borghi divengono meri contenitori di attività da utilizzare sporadicamente. Molti piccoli centri stanno sperimentando la necessità di una maggiore integrazione tra istituzioni e comunità in un'ottica di corresponsabilità e interdipendenza. Valorizzando tutte le esperienze provenienti dalle realtà sociali del territorio e collegandole con i bisogni attraverso un percorso di partecipazione e cooperazione. Una sorta di "welfare comunitario" frutto di una co-progettazione delle strategie di utilizzo delle risorse disponibili. Diverse sono le azioni che negli ultimi anni amministrazioni comunali hanno tentato, con il preciso obiettivo di rendere attrattivi i propri borghi: favorire la vendita delle case al prezzo simbolico di 1 euro in cambio dell'impegno a riqualificarle e a viverle, piuttosto che i bonus alle famiglie disposte a trasferire la propria residenza o il contributo in danaro per ogni bambino iscritto alla scuola primaria. A queste si aggiungono anche progetti in cui la comunità si fa carico di creare delle opportunità mettendo al

centro le specificità del territorio, la possibilità di offrire lavoro ai giovani e al tempo stesso garantire i servizi essenziali e un discreto standard di qualità della vita. Questo per sottolineare che, nonostante l'assenza di una regia nazionale, in molte realtà si sperimentano e si mettono in atto progetti/processi per l'attivazione di forme di sviluppo.

Recuperare questi piccoli centri significa creare le condizioni affinché sia conveniente rimanere in questi luoghi e sia possibile generare nuovi flussi insediativi. Essi, rappresentano le nuove avanguardie della qualità insediativa, della diversità culturale, della sostenibilità ambientale e dell'innovazione sociale e sono le categorie del progetto insediativo del futuro. Questo attraverso un nuovo percorso culturale, un nuovo paradigma progettuale e processuale. È necessario abbandonare una narrazione prettamente riferita al patrimonio del passato di questi luoghi – che pure li rende unici e preziosi – vi è necessità di visioni inattese, di bellezza e di meraviglia per costruire i "nuovi paesaggi", della contemporaneità.

Ma se da un lato gli "obiettivi specifici delle strategie di progetto" vanno dalla tutela del patrimonio identitario finalizzato alla sua conoscenza; al soddisfacimento diretto dei bisogni della popolazione locale; alla creazione di flussi di utenza motivati dall'interesse per il patrimonio materiale e immateriale a modelli alternativi di residenzialità destinati ad un particolare target di utenza. Dall'altro, sia le politiche pubbliche che gli interventi privati devono essere più incisive nel rafforzare queste aree in termini di *capabilities*, cioè di capacità progettuale e amministrativa, ovvero l'intervento delle politiche pubbliche nazionali deve integrarsi con la progettualità e le capacità locali. Il clamore che questo argomento ha suscitato e suscita negli ultimi

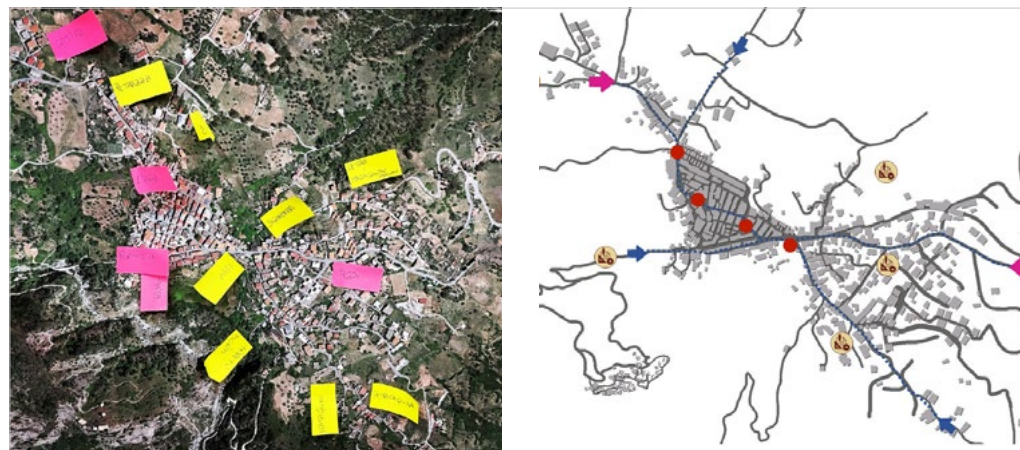


Fig. 1. Nuove narrazioni: dalla Mappa di comunità per Samo e Precacore alle "azioni di cura" per i luoghi del borgo (fonte: elaborazione dell'autore).

tempi, per motivazioni differenti, non ultima la recente pandemia, non deve far correre il rischio di inondare queste aree con progetti inutili e improduttivi, nati da sguardi troppo frettolosi e/o attenzioni di passaggio. Le soluzioni possibili possono comportare il rovesciamento di paradigmi datati, di modelli di sviluppo indifferenti alla storia, alla cultura, alla memoria e identità dei luoghi e delle persone, in cui la sperimentazione si esercita “dal basso”, attraverso la rilettura creativa della memoria, guardata con gli occhi della contemporaneità, attraverso la ridefinizione del concetto di comunità, plurale e inclusiva, con nuovi usi degli spazi e del tempo. ■

Note

* Dipartimento PAU- Patrimonio Architettura Urbanistica, Università *Mediterranea* di Reggio Calabria, ncarra@unirc.it.

1 Il riferimento è alla politica pubblica di grande intensità e durata, messa in atto nell'immediato dopoguerra per provare a ridurre il colossale divario di reddito e di condizioni di vita esistente in Italia, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno.

2 https://www.uniba.it/it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali/gli-annali/annali-2008/Annali2018_29_Tarantino.pdf

Riferimenti

Appadurai A. (1986), *The social life of things. Commodities in cultural perspective*, University of Cambridge Press, Cambridge.

Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.

Borghi E. (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli, Roma.

Carle L. (2012), "Dinamiche identitarie: antropologia storica e territori", *Territori*, no. 17, Firenze University Press, Firenze, p. 85.

Carpentieri P. (2012), *Paesaggio e beni paesaggistici (tra Codice e Convenzione)*, Notiziario dell'Ufficio Studi Segretariato generale - Servizio I, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, p. 2-8.

Carrosio G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma.

De Rossi A. (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.

Magnaghi A. (2021), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino, p. 29.

Teti V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma.

Energie sociali e proposte di rigenerazione urbana di centri storici in Sardegna

Alessandra Casu*, Valentina Talu**

Abstract

The paper illustrates some results of the research project 'RUES - Urban Regeneration and Social Energies', which general objective is the relationship between (1) regeneration processes of urban contexts and minor centers in Sardinia affected by phenomena of depopulation and socio-spatial marginalization, and (2) innovative social housing policies and experimental projects collaborative housing.

Innovative social housing policies are considered those actions, coordinated and systematized, which combine to tackle the problem of the house in its many and different aspects: to ensure decent housing for everyone, to build sustainable neighborhoods and cities, to reduce socio-spatial inequalities, to improve the quality of services (with particular reference to those of proximity), to be able to cope with emergencies and effects of climate change, to promote healthy lifestyles, to reduce energy consumption, taking into account the needs, potentials and abilities of different people and territorial contexts.

Introduzione

Rues (Rigenerazione urbana ed energie sociali) è un progetto di ricerca con obiettivo generale il rapporto tra processi di rigenerazione di contesti urbani e centri minori della Sardegna, interessati da fenomeni di spopolamento ed emarginazione socio-spaziale, e politiche innovative di edilizia sociale e progetti sperimentali di edilizia collaborativa. Per queste ultime si intendono azioni coordinate e sistematizzate, che concorrono ad affrontare il problema della casa nei suoi diversi aspetti: garantire alloggi dignitosi, quartieri e città sostenibili, qualità dei servizi (con particolare riferimento a quelli di prossimità); far fronte agli effetti dei cambiamenti climatici; promuovere stili di vita sani; ridurre le disuguaglianze socio-spaziali e i consumi energetici, tenendo conto di bisogni, potenzialità e capacità dei diversi soggetti e contesti. Le soluzioni abitative collaborative fanno riferimento a un insieme diversificato di modelli integrati e adattati secondo contesti specifici, *target* di riferimento, caratteristiche e finalità dei promotori, opportunità di finanziamento, ecc.: alloggi sociali e pubblici, *co-housing*, prossimità, assistenza residenziale per anziani, autonomia dei portatori di handicap, incentivi per la riqualificazione energetica e riqualificazione, comunità energetiche, cooperative di comunità, pratiche di gestione partecipata.

Gli obiettivi specifici sono principalmente due:

1. Costruire una struttura metodologica e strumenti che possano essere utilizzati per descrivere la presenza di un consistente (e in costante crescita) patrimonio di edifici fatiscenti e non occupati nei centri storici delle principali città e dei centri minori della Sardegna, nella consapevolezza che la condizione di degrado è sia causa sia conseguenza del processo di spopolamento ed emarginazione. Gran parte di questo patrimonio potrebbe svolgere una rinnovata funzione abitativa (in senso lato), in un periodo e in un contesto caratterizzati dalla contraddizione tra la presenza di “case senza abitanti” e “abitanti senza casa”.

2. Esplorare, in stretta collaborazione con gli attori socio-istituzionali rilevanti, scenari progettuali per alcuni contesti selezionati come casi studio (nello specifico: il centro storico della città di Sassari), il potenziale di politiche e pratiche innovative di edilizia popolare orientate alla sperimentazione di soluzioni abitative collaborative, come strumenti per promuovere la qualità della vita urbana in contesti caratterizzati da marginalità socio-spaziale e, in prospettiva, per contribuire a contrastare il fenomeno dello spopolamento. L'approccio adottato è integrato e multidisciplinare, sia nella fase dell'analisi conoscitiva, sia in quella di definizione della metodologia

e degli strumenti di intervento per costruire una base di conoscenza dei fenomeni esplorati approfondita e non banalizzante, sia per la definizione di un insieme di politiche, progetti e azioni efficaci, durevoli, scalabili e replicabili.

Metodi e strumenti

È stata definita un'architettura di un progetto GIS per la mappatura degli edifici in stato di abbandono, come strumento di supporto alla decisione. Lo strumento, realizzato mediante l'applicazione *open-source* QGIS, comprende diverse schede tematiche, ciascuna delle quali contiene un insieme ampio e diversificato di attributi, riferiti sia agli immobili censiti sia al contesto in cui si inseriscono, che sono stati identificati anche in funzione delle interlocuzioni con i referenti dei settori tecnici degli enti locali (Fig.1).

La raccolta di dati "istituzionali" distribuiti dagli Enti pubblici ha consentito di costruire una prima base di lavoro in ambiente GIS (produzione cartografica accessibile dal geoportale della Regione Sardegna) evitando di ricorrere a *open data* quali *Google Earth*, *OpenStreetMap*, *Microsoft Bing*, ecc. che non presentano caratteristiche (garanzia su origine, qualità e collaudo) indispensabili in un contesto istituzionale. Ai fini della valutazione dello stato delle coperture degli edifici delle aree di studio sono state controllate le foto aeree eseguite dalla Regione Sardegna su tutti i centri di antica e prima formazione. Il *GeoDataBase* è stato progettato e costruito come strumento di aiuto alla decisione e supporto nella gestione delle azioni progettuali. Le caratteristiche che lo contraddistinguono sono:

- struttura dei dati aperta in formati di interscambio tra sistemi, per agevolarne l'uso da parte di un'utenza non specializzata;
 - sistema di riferimento cartografico codificato ed allineato alle direttive Inspire, per poter integrare il lavoro e i successivi aggiornamenti alle banche dati della Regione Sardegna;
 - aggiornamento delle basi cartografiche sulla base dei dati più recenti distribuiti dagli enti pubblici;
 - struttura dei dati accompagnata da materiale illustrativo per raffrontare la documentazione;
 - possibilità di aggiornamento continuo della base dati, da parte di risorse interne alle amministrazioni dopo breve addestramento;
 - procedure *open source* per allinearsi alle direttive per la Pa.
- Individuazione, valutazione e posizionamento degli edifici fatiscenti hanno comportato:

- ricognizione per riscontro diretto di edifici abbandonati o privi di orizzontamenti interni o copertura;
- *editing* e completamento delle individuazioni da ortofoto *HiRes* e *Pictometry*TM;
- riporto dei posizionamenti nel DBMP della Regione Sardegna con scala nominale 1:2.000;
- analisi e progetto delle tabelle attributi, costruzione e test informativi sulla struttura del geoDB;
- popolamento del geoDB sulla base dei dati acquisiti in campo;
- *editing* in formato *shape* degli strati informativi caratterizzanti: perimetrazione dei limiti dei comparti e degli isolati; definizione dell'Unità urbanistica e numero identificativo degli edifici; destinazione d'uso; eventuali vincoli; stato di conservazione;
- database degli attributi: impostazione della struttura; denominazione degli attributi sulla base della schedatura *in situ* degli edifici; definizione dei vocabolari per il popolamento del database; impostazione dei menù a tendina per gestire gli attributi; numerazione identificativa univoca, per successive operazioni di *join* con eventuali altri *shape files*; assegnazione di foglio e mappale catastale su base fotointerpretativa; definizione dei collegamenti ipertestuali: foto, tavole, documenti amministrativi, etc.; *editing* e vestizione dei livelli e delle tabelle di interrogazione, per facilitare consultazione, interrogazione e analisi. Il sistema descritto è uno degli strumenti attraverso cui operare le scelte per la definizione degli scenari progettuali.

Scenari progettuali per la rigenerazione

Gli strumenti di indagine e progetto definiti sono stati utilizzati, con gli opportuni adattamenti in funzione delle specificità del contesto (in relazione sia alla consistenza e allo stato di conservazione del patrimonio di edifici non utilizzati, sia alle caratteristiche della domanda abitativa presente), in differenti contesti. Qui si presenta il centro storico della città di Sassari – in particolare la cosiddetta parte bassa che comprende i rioni storici di San Donato, S. Apollinare e S. Sisto, una vera e propria periferia caratterizzata da problemi sul piano sia fisico sia socio-economico: grave disagio abitativo e socio-economico; scarsa qualità urbana; scarse camminabilità e accessibilità; inadeguata dotazione di servizi di prossimità; spopolamento e presenza di un numero significativo (e in continua crescita) di edifici e alloggi non occupati; presenza di alloggi sovraffollati occupati principalmente da residenti stranieri; elevato tasso di dispersione scolastica. Il fenomeno dello spopolamento può essere considerato al contempo concausa e conseguenza del processo di abbandono degli immobili e degli spazi pubblici. La riduzione della popolazione residente è inizialmente determinata prevalentemente dallo spostamento di una parte della popolazione nei nuovi quartieri, soprattutto di edilizia economica e popolare, ma negli ultimi decenni si configura come una "fuoriuscita" volontaria di quanti, avendone le possibilità, ricercano migliori condizioni abitative. All'abbandono conseguono

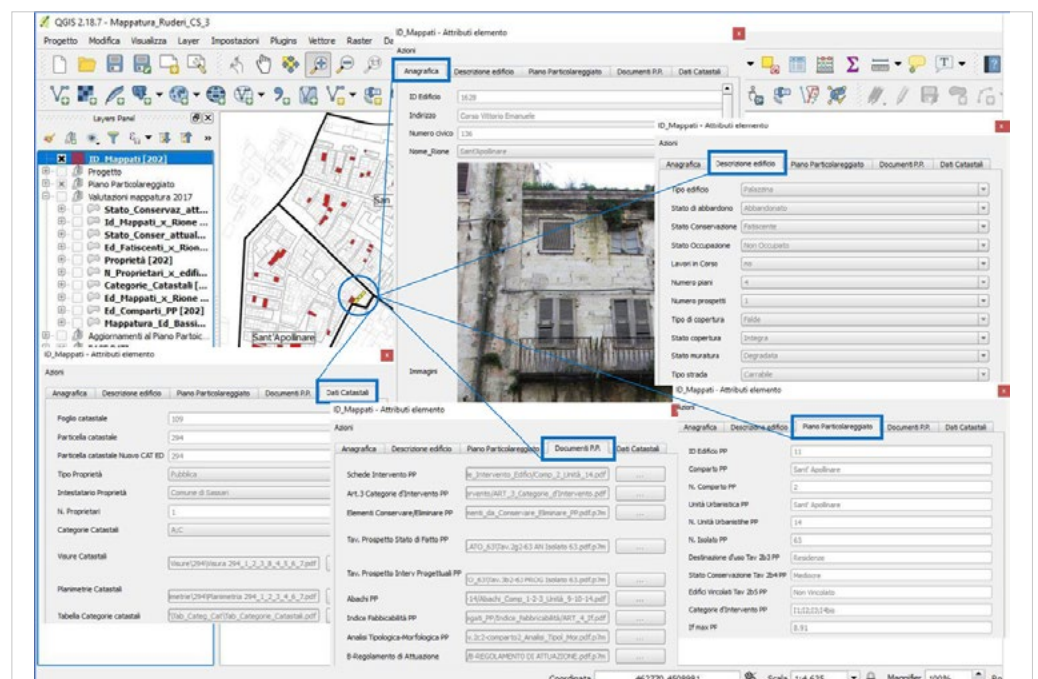


Fig. 1. Geodatabase e relativi attributi e collegamenti ipertestuali nel centro storico della città di Sassari.

condizioni fisiche di degrado degli edifici, mappate ed inserite in DB (Fig. 2). Questi problemi sono fortemente interconnessi e si alimentano vicendevolmente, consolidando la condizione di marginalità socio-spaziale che caratterizza il quartiere e che è diventata ormai strutturale.

Un'altra questione è costituita dall'assetto proprietario, che talvolta costituisce un ostacolo alla riqualificazione del bene immobile o al suo posizionamento sul mercato.

Rispetto alle singole situazioni, gli strumenti urbanistici danno indicazioni differenziate, che aprono ad alcune possibilità di riuso, che hanno come modello di riferimento il *social housing*, opportunamente adattato alle specificità dell'ambito di intervento, per l'organizzazione e la gestione del patrimonio immobiliare. Si fa riferimento, in particolare, a due aspetti.

La finalità degli interventi è garantire l'accesso ad una abitazione adeguata ai nuclei familiari che appartengono alla cosiddetta "fascia grigia", attraverso la costruzione di un contesto abitativo di qualità. Particolarmente rilevante risulta, in questo quadro, il ruolo della progettazione degli spazi dell'abitare: gli interventi basati su questo modello, infatti, considerano gli alloggi non come il fine ultimo, ma come uno degli elementi da inserire all'interno di un sistema integrato di spazi che comprende anche gli spazi complementari (Servizi integrati per l'abitare - Sia - e Servizi locali e urbani - Slu) e gli spazi pubblici. È alla luce di questa qualità che la proposta deve essere letta come un intervento

di rigenerazione urbana in grado di produrre miglioramenti significativi in termini di qualità della vita urbana, a vantaggio di tutte le popolazioni (e non solo degli "assegnatari" degli alloggi). Nel garantire l'accesso all'alloggio a nuclei familiari che appartengono alla fascia grigia e nel promuovere la permanenza di abitanti temporanei, si favorisce infatti l'attivazione di nuovi servizi a scala urbana o di vicinato che rispondono alla domanda generata dalla nuova comunità insediata ma che, al contempo, intercettano anche i bisogni degli attuali abitanti, in qualche caso inducendoli a "restare".

Il secondo aspetto riguarda il ruolo della cosiddetta gestione integrata, finalizzata a coordinare le dimensioni economico-finanziaria, gestionale, sociale, architettonica e ambientale all'interno di un disegno complessivo e, dunque, a mettere a sistema le diverse componenti dell'intervento: gli spazi privati degli alloggi, gli spazi complementari (Sia e Slu), i servizi di carattere commerciale o artigianale, gli spazi pubblici, i servizi erogati e – ovviamente – la comunità insediata e le forme di interazione tra questa e il contesto in cui l'intervento si inserisce.

Considerando che gli edifici mappati sono prevalentemente di proprietà privata, affinché la proposta possa divenire operativa, è stata svolta un'indagine nel merito degli strumenti giuridici e delle procedure attivabili secondo la legislazione vigente. Sono state individuate quattro direttrici complementari per il disegno dell'apparato di strumenti giuridici.

La prima rappresenta la risposta "tradizionale": le procedure ordinarie, quali quelle espropriative, per gli immobili privati e di vendita per il patrimonio pubblico. Tali dispositivi presentano spesso esiti incerti e il rischio di alti costi per l'amministrazione causati dagli indennizzi, dal frequente contenzioso e dalle conseguenti dilazioni temporali. Sono state pertanto identificate due diverse direttrici possibili, cercando di mitigarne gli effetti deteriori.

Una possibile linea agisce sugli immobili abbandonati o in disuso operando sulla destinazione d'uso e utilizzando la *ratio* dell'agibilità, del decoro, dell'idoneità igienica e della sicurezza socio-ambientale per l'attribuzione al bene di una destinazione pubblica, di interesse pubblico o generale. La previsione di un obbligo in capo ai proprietari degli immobili, assicurando i necessari interventi di manutenzione, consente l'azione successiva da parte dell'amministrazione. Questa procedura contempera l'esigenza di tutela

della proprietà privata, con tutte le sue limitazioni previste dalla Costituzione, con quella dell'amministrazione di garantire l'incolumità pubblica e di volgere alla destinazione pubblica, di interesse pubblico o generale un immobile non solo inutilizzato dal proprietario, ma anche pericoloso e potenzialmente feroce di danni per la collettività.

Un'altra direttrice prevede una vendita all'asta perché l'amministrazione ricavi le somme necessarie agli indennizzi.

Vanno evidenziate anche le numerose iniziative di politica fiscale comunale che prevedono incentivi per i restauri e le ristrutturazioni, oppure che contemplano la cessione al comune a titolo gratuito o a prezzo simbolico.

Per questo caso applicativo è stata proposta l'attivazione di un processo di rigenerazione urbana a partire dalla realizzazione di un sistema integrato di alloggi (recupero di edifici in disuso opportunamente selezionati), di spazi complementari all'abitare e di spazi pubblici interconnessi. Nel garantire l'accesso ad un alloggio ai *target* di volta in volta identificati (in funzione della domanda abitativa, attuale e potenziale, manifesta e implicita), si favorisce l'insediamento di nuovi abitanti (anche temporanei) e si attivano nuovi e innovativi servizi a scala di vicinato che rispondono alla domanda generata dalla nuova comunità insediata ma che al contempo intercettano bisogni anche di coloro che già risiedono nel contesto preso in esame, inducendoli a "restare". La proposta è stata avanzata dall'amministrazione comunale per la partecipazione al bando Pinqua di cui è risultata vincitrice. L'attuazione del progetto permetterà di testare in seguito e di valutare gli effetti dei modelli di azione proposti. A questa si affiancano altre ipotesi esplorate, che prevedono anche altre opzioni legate al terzo settore, al partenariato sociale e ai dispositivi collaborativi. ■

Note

* Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica, Università degli Studi di Sassari, casual@uniss.it.

** Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica, Università degli Studi di Sassari, vta-lu@uniss.it.

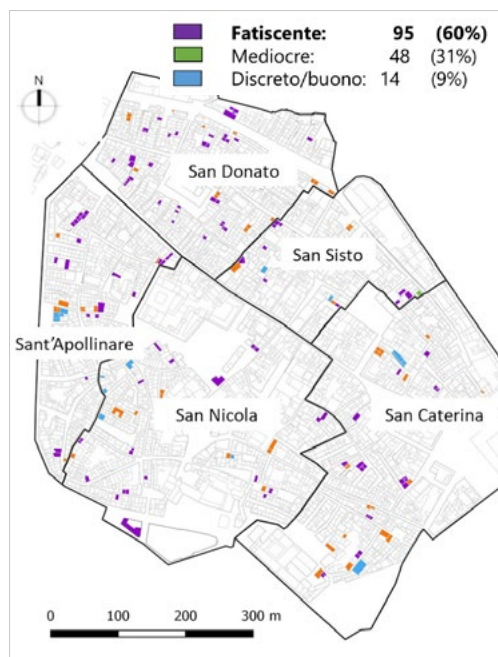


Fig. 2. Mappa dello stato di conservazione dei fabbricati nel centro storico della città di Sassari.

Quale futuro per i centri storici minori delle aree interne?

Giuseppe Bruno*, Emanuela Coppola**

Abstract

I centri storici dei comuni delle aree interne conservano ancora - nella loro unicità - un indiscusso valore ambientale e storico testimoniale. Essi appartengono quasi nella totalità dei casi a comuni cosiddetti "polvere"; molto spesso montani/collinari e caratterizzati da un progressivo fenomeno di spopolamento e abbandono, quest'ultimo particolarmente inquietante se analizzato poi rispetto al tipo di popolazione che vi risiede ancora, rappresentato generalmente da anziani spesso accuditi da badanti stranieri.

Quasi sempre questi tessuti storici hanno perso la loro funzione principale di luogo di attività di servizio e di artigianato (fino alla fine degli anni settanta rappresentavano il cuore pulsante delle comunità locali).

Ad un atavico ritardo della definizione di strumenti di riqualificazione e recupero urbanistico - frutto questo, quasi sempre, di un deficit culturale che di fatto disconosce il valore della pianificazione del governo del territorio come processo necessario per innescare dinamiche programmatiche di sviluppo economico - si associa una mancanza di sensibilità diffusa verso quelle che sono le normali azioni di valorizzazione e di corretta gestione di tessuti urbani delicati e fragili come quelli dei centri storici.

Se salvaguardare e valorizzare tali tessuti è doveroso per tramandare alle future generazioni un patrimonio storico-identitario che abbiamo ereditato e che rappresenta nella sua unicità un valore culturale non negoziabile, altrettanto importante è avviare un'azione di riconoscimento concreto di tali tessuti alla luce delle opportunità che si intravedono nel campo dell'edilizia, nel campo della digitalizzazione (soprattutto quello legato allo smart working) e in un'auspicabile miglioramento dei servizi alla persona.

Tali opportunità rappresentano la necessaria base di supporto anche per tutte quelle azioni di contorno (performance artistiche, tour esperienziali, installazioni permanenti, ecc - azioni queste spesso svolte nel solo periodo estivo) che generalmente vengono erroneamente considerate strutturanti per una vera rivitalizzazione dei centri storici minori delle aree interne.

Le dinamiche demografiche di base

Dal recente rapporto dell'Istat (settembre 2022), sulla base dello scenario di previsione "mediano" è attesa una decrescita della popolazione residente nel prossimo decennio: da 59,2 milioni al 1° gennaio 2021 (punto base delle previsioni) a 57,9 milioni nel 2030, con un tasso di variazione medio annuo pari al -2,5%. Nel medio termine la diminuzione della popolazione risulterebbe più accentuata: da 57,9 milioni a 54,2 milioni tra il 2030 e il 2050 (tasso di variazione medio annuo pari al -3,3%).

Per i 1.060 comuni che ricadono nelle Aree interne, particolari zone del territorio nazionale che si contraddistinguono per la distanza fisica dall'offerta di servizi essenziali, la condizione demografica risulta ancor più sfavorevole. Qui, infatti, la quota di comuni con saldo negativo della popolazione nel

decennio sale al 94%, facendo nel complesso registrare una riduzione della popolazione pari al 9,1% (del 10,4% considerando il solo Mezzogiorno).

Questi sintetici dati sono particolarmente significativi se correlati agli aspetti dello spopolamento che si rilevano soprattutto nei tessuti dei centri storici che nella maggior parte dei casi risultano poco abitati.

I centri storici minori delle aree interne: dalla Strategia nazionale delle aree interne al "Bando borghi" del PNRR

La Strategia nazionale per le aree interne (Snai) è una politica territoriale diretta al miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini e delle opportunità economiche nei territori interni e a rischio marginalizzazione,

contemplata per la prima volta nel Programma Nazionale di Riforma (PNR) dell'anno 2014 nella parte relativa agli squilibri e alle riforme nazionali (sez. III, parte II) e definita nell'Accordo di Partenariato 2014 - 2020.

Nel breve periodo, la Strategia ha il duplice obiettivo di adeguare la quantità e la qualità dei servizi di salute, scuola e mobilità (cosiddetti servizi di cittadinanza), e di promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale di queste aree, puntando anche su filiere produttive locali (mercato). Nel lungo periodo, l'obiettivo della Strategia nazionale per le aree interne è quello di invertire le attuali tendenze demografiche delle aree interne del Paese (Coppola 2020).

La strategia si riferisce a territori fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali e troppo spesso abbandonati a loro stessi, che però coprono complessivamente il 60% dell'intera superficie del territorio nazionale, il 52% dei comuni ed il 22% della popolazione. Su tali luoghi la Strategia nazionale punta ad intervenire, investendo sulla promozione e sulla tutela della ricchezza del territorio e delle comunità locali, valorizzandone le risorse naturali e culturali, creando nuovi circuiti occupazionali e nuove opportunità; in definitiva contrastandone l'"emorragia demografica".

Come è possibile comprendere l'azione di recupero e valorizzazione dei centri storici non è contemplata in maniera specifica nella Snai. Questa azione prioritaria che riguarda in particolare la messa in sicurezza di un patrimonio edilizio fragile come quello dei centri storici minori ha bisogno di misure specifiche da ricercare in una visione che oggi allo stato attuale non trova, né nel governo locale, né in quello statale, un'adeguata risposta. Non sono bastati i numerosi disegni di legge sui centri storici (dal DdL Realacci-Bocchino del 2001 relativo alla valorizzazione del patrimonio storico culturale dei comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, al Disegno di Legge Fassina, Muroni, Occhionero, Speranza "Norme in materia di tutela dei centri storici, dei nuclei e dei complessi edilizi storici"(2018), e la stessa ed importante legge sui piccoli comuni - Legge del 6 Ottobre 2017, n.158 (o Legge Salva borghi) - recante "Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni" finalizzata ad attivare percorsi, oggi da considerare necessari ed improcrastinabili, diretti a salvaguardare e valorizzare territori che inesorabilmente sembrano destinati ad un lento ed inevitabile abbandono.¹

Bisogna comunque registrare che con il recente Bando borghi del PNRR sono stati finanziati una serie di progetti finalizzati al rilancio economico dei comuni caratterizzati da un avanzato processo di declino e abbandono.

Con la prima Linea di questo finanziamento del PNRR sono stati selezionati direttamente dalle regioni 21 progetti pilota (20 milioni di euro per ogni progetto) finalizzati all'insediamento di nuove funzioni, infrastrutture e servizi nel campo della cultura, del turismo, del sociale o della ricerca. Con la seconda linea d'azione del PNRR si è mirato, invece, a finanziare progetti locali di rigenerazione culturale di almeno 229 borghi storici, selezionati dai comitati tecnici istituiti dal Ministero della Cultura (circa 1.65 milioni di euro a borgo con meno di 5.000 abitanti), con la finalità di integrare la tutela del patrimonio culturale con le esigenze di rivitalizzazione sociale ed economica, di rilancio occupazionale e di contrasto allo spopolamento.

È evidente che anche con il PNRR il tema del recupero dei centri storici, ed ancorché della loro messa in sicurezza, resta disatteso. Le azioni e gli obiettivi del PNRR sono orientati su aspetti di rivitalizzazione sociale ed economica dei territori comunali (sicuramente importanti ed essenziali anche questi) che però sembrano non incidere sul recupero strutturale del patrimonio edilizio fragile e vulnerabile che contraddistingue i centri storici.

I centri storici minori – criticità materiali

I tessuti urbani dei centri storici rappresentano per le aree interne forse la parte dei "beni materiali" più fragile dei territori comunali a

cui appartengono (Bruno Coppola 2010). Una fragilità che risulta legata soprattutto alla qualità statica scadente del tessuto edilizio che lo contraddistingue. Un patrimonio urbanistico/edilizio caratterizzato da immobili spesso abbandonati, non adeguati staticamente e/o sismicamente e scarsamente efficienti dal punto di vista energetico. Aspetti questi, che insieme alla problematica legata alla sua non facile accessibilità, contribuiscono inesorabilmente a produrre condizioni per un mercato immobiliare di poco valore. Le politiche, finalizzate a rivitalizzare tali immobili attraverso un'offerta del patrimonio abitativo a costi irrisori con la "condizione" che questo debba essere riqualificato e rigenerato, si sono rivelate poco efficaci.² Per i proprietari possessori (molti di questi non più residenti) questi immobili si sono trasformati in una zavorra economica legata a questa ai necessari lavori minimi di manutenzione, alle imposte locali, alle bollette energetiche, ecc.

Nei centri storici delle aree interne non esistono quasi più i servizi commerciali di vicinato, quelli artigianali, quelli amministrativi e quelli di assistenza sanitaria che insieme, una volta, costituivano il nucleo vitale della comunità residente.

Chi vive oggi nei centri storici minori?

Nei centri storici il patrimonio edilizio delle case disabitate rappresenta la stragrande maggioranza. Il tessuto abitativo risulta infatti caratterizzato da seconde o terze case utilizzate soprattutto nel periodo estivo dagli emigrati che vi ritornano in estate per brevi vacanze e/o per incontrare parenti ed

amici. Alcuni immobili sono stati trasformati in B&B o in case vacanze e sono vissuti nel solo periodo estivo. Nelle poche case abitate sono presenti soprattutto famiglie monocomponenti costituite prevalentemente da anziani. Tale aspetto è particolarmente inquietante perché precede l'ovvia dinamica dell'abbandono delle case stesse che si percepisce soprattutto con la naturale scomparsa dell'anziano che lascia l'immobile che sarà poi difficilmente riabitato stabilmente e che quasi sempre sarà sottoposto, senza quel minimo di manutenzioni ordinarie di cui ha bisogno (soprattutto necessario per salvaguardare la pubblica incolumità), ad un lento e inesorabile degrado.

Questi tessuti sembrano ritrovare una loro effimera vitalità soprattutto in estate quando diventano sede per tour esperienziali attraverso i quali, grazie ad iniziative di associazionismo locale, è possibile cogliere la lentezza, il silenzio e atmosfere di autenticità che soprattutto i tessuti storici riescono a trasmettere.

Quali azioni possono risultare vincenti per un concreto recupero dei centri storici minori

C'è la consapevolezza crescente che abbandonare i centri storici delle aree interne equivale a negare un pezzo importante dell'identità nazionale e della memoria collettiva. Tra l'altro, un loro mancato accudimento non può che produrre conseguenze, in caso di eventi calamitosi, disastrosi (Carrosio Tantillo 2017). Come ci ricorda la recente "Carta di Salerno" (2022) il rischio che si corre per le aree interne e soprattutto per i tessuti urbani dei centri storici minori è che "possano diventare



Fig. 1. Immagini di Latronico (Pz), un centro storico minore delle aree interne (foto di G. Bruno).

luoghi dell'oblio, ovvero che in essi si possano perdere i caratteri di una civiltà secolare non legata soltanto ai manufatti, ma anche alle tracce e agli elementi di cultura immateriale".

Oltre ai fondi previsti per la riqualificazione dei piccoli comuni, da sostenere con maggiori risorse finanziarie e ad un nuovo rilancio del Piano casa Italia (2016), un programma a lungo respiro di messa in sicurezza del patrimonio edilizio del paese, è auspicabile migliorare lo strumento del Superbonus dedicato specificamente al recupero dei centri storici (rimasti spesso fuori da questa opportunità) e considerare, al contempo, questo tessuto urbanistico/edilizio ben definito, come possibile Comunità energetica. Quest'ultima opportunità, potrebbe concretizzarsi ricorrendo inizialmente al fondo di 2,2 miliardi di euro del PNRR destinato proprio allo sviluppo di comunità energetiche. Queste, introdotte giuridicamente in Italia nel 2020 con l'art 42 bis del Decreto Milleproroghe, rendono finalmente possibile nel nostro Paese e soprattutto per i comuni sotto i 5000 abitanti, lo scambio comunitario di energia rinnovabile, determinando un cambio di paradigma nella generazione energetica e distribuendo in queste realtà importanti vantaggi economici, sociali e ambientali diffusi.

Sulla tematica dei centri storici e dei borghi è subentrata la previsione contenuta in un emendamento presentato al Senato dal

gruppo Misto-Leu a firma De Petris che ha introdotto nel c.d. "Decreto semplificazioni" (Decreto-Legge n. 76 del 2020) un principio per restituire la guida pubblica alle trasformazioni urbane, soprattutto in quei quartieri che conservano pezzi di storia e di memoria della città. All'articolo 10 del richiamato Decreto-Legge n. 76/2020 è stato previsto l'obbligo che gli interventi di demolizione e ricostruzione nei centri storici siano inseriti all'interno di un piano di recupero e di riqualificazione in cui le amministrazioni comunali ne attestino l'interesse pubblico limitatamente alle finalità di rigenerazione urbana, di contenimento del consumo del suolo, e di recupero sociale e urbano dell'insediamento. ■

Note

* Consigliere dell'Ordine Architetti della Provincia di Potenza, pinobruno68@tiscali.it.

** Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II, ecoppola@unina.it.

1 Finalmente dopo 3 anni dalla sua approvazione, con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del 27 agosto 2020 del decreto del ministero dell'Interno 10 agosto 2020 ("Definizione dei parametri per la determinazione delle tipologie dei piccoli comuni che possono beneficiare dei finanziamenti previsti dalla Legge 6 ottobre 2017, n. 158"), sono stati definiti i criteri per l'accesso ai fondi previsti dalla legge.

2 Tale politica ha trovato alcune risposte (non risoltrici) soprattutto per chi ha scelto tale abitazione (generalmente popolazione non residente) come casa per vacanza.

Riferimenti

Bruno G., Coppola E. (2010), "Quali strategie per la valorizzazione dei centri storici dei comuni polverosi?", in F. D. Moccia (a cura di), *Urbanistica e Politica*, ESI Edizioni.

Carrosio G., Tantillo F. (2017), *Uscire dal vecchio mondo: dialogo con Fabrizio Barca* [https://www.che-fare.com/almanacco/territori/uscire-dal-vecchio-mondo-dialogo-con-fabrizio-barca/#wpcf7-f194757-p188921-o1].

Coppola E. (2020), "Aree interne e pandemia: un'opportunità per rilanciare un nuovo stile di vita", *RISE - Rivista Internazionale di Studi Europei*, no. 2, p. 6-12.

Coppola E. (2017), "Valorisation actions against abandonment of minor historical centers of Cilento", in M. Cerreta, L. Fusco Girard (eds.), *Smart landscapes. Hybrid decision-making processes for the spatial innovation*, Clean Edizioni, p. 117-126.

Coppola E., Bruno G. (2012), "Il terremoto: un'occasione mancata per pianificare il recupero e la messa in sicurezza dei tessuti insediativi", in R. Gerundo (a cura di), *Terremoto 80. Ricostruzione e sviluppo*, ESI Edizioni.

Istat (2022), *Futuro della popolazione: meno residenti, più anziani e famiglie più piccole* [https://www.istat.it/it/files/2022/09/REPORT-PREVISIONI-DEMOGRAFICHE-2021.pdf].

Legambiente (2022), *Comunità energetiche e piccoli comuni. Dati, storie ed eventi di voler bene all'Italia 2022* [https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/comunita-energetiche-e-piccoli-comuni-dati-storie-ed-eventi-di-voled-bene-allitalia-2022/].

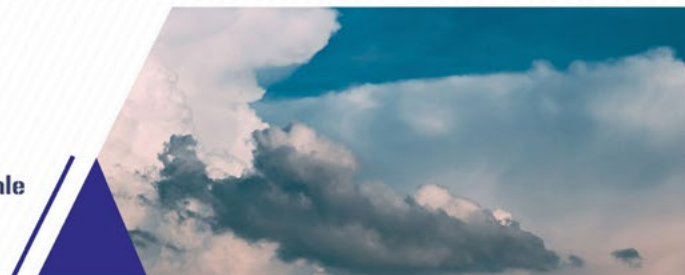
INU
Istituto Nazionale
di Urbanistica



XIII GIORNATA INTERNAZIONALE DI STUDIO INU 13th INTERNATIONAL INU STUDY DAY



Scansiona il QR-Code per visualizzare il programma in digitale
Scan the QR-Code to view the program digitally



Identità culturale e fruizione turistica per una nuova dimensione di crescita: il caso dell'Area grecanica in Calabria

Chiara Corazzieri*

Abstract

The paper proposes a reading of an unprecedented dimension of growth related to the enhancement and enjoyment of a peculiar cultural identity.

The scope of the investigation refers to the Grecanica Area, a marginal territory in demographic decline, identified, however, as one of the five homogeneous zones of the Metropolitan City of Reggio Calabria and as a Project Area of SNAI precisely for the cultural dimension linked to the Greek-Calabrian minority.

The analysis traces the evolution of public policies for cultural heritage and tourism in the phase of Extraordinary intervention and EU Cohesion Policy. In particular, the most evident outcomes are illustrated, both in terms of consolidation of the local communities' sense of belonging and recognition of the Area's cultural identity also by external users, and in terms of the role of small cultural garrisons as incubators of planning for the neighbouring and metropolitan area.

Introduzione

Il contributo propone la lettura di un'inedita dimensione di crescita, non prettamente economica, legata alla valorizzazione di un patrimonio identitario peculiare, secondo modelli e modalità stimulate dalle politiche pubbliche e risposte di adeguamento dei territori alle sfide contemporanee che vedono protagonista la comunità locale.¹

Nel testo che segue non si guarda a un tessuto storico isolato, ma piuttosto a un sistema culturale che ha una sua articolazione verticale in un ricco palinsesto di tracce storiche e orizzontale secondo una matrice culturale comune a un territorio dalla geomorfologia complessa.

Rispetto allo stato di emergenza post-pandemia, che si è solo sovrapposto a quello insoluto e pregresso della fragilità economica e sociale del contesto esaminato, si è qui colta l'opportunità, nonostante un ritardo nell'adozione di politiche pubbliche dedicate al turismo, di attivare risorse ambientali, sociali, culturali per produrre, non solo spazi conservati e tutelati, ma partecipati e dinamici, anche grazie all'azione dei presidi culturali pubblici e in virtù di modelli di tipo auto-organizzativo di turismo residenziale – quale, per esempio, l'ospitalità diffusa – che denotano la presenza di comunità consapevoli e responsabili in grado di proporre corrette modalità d'uso

del territorio, al di là di un immediato sviluppo legato alla sfera economica.

Un processo, questo, che va nella direzione di quanto espresso dalla "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società", redatta a Faro il 27 ottobre 2005 ma ratificata dallo Stato italiano proprio il 23 settembre 2020, in piena pandemia. La Convenzione rimarca, infatti, il valore e il potenziale del patrimonio culturale "come risorsa per lo sviluppo sostenibile e per la qualità della vita" (Consiglio d'Europa 2005, Preambolo), riconoscendo la responsabilità individuale e collettiva nei confronti del patrimonio culturale e sottolineando l'importanza della sua conservazione ed il suo ruolo "nella costruzione di una società pacifica e democratica" (Consiglio d'Europa 2005, art. 1). Anche il documento finale dei Ministri della Cultura G20 "La cultura unisce il mondo", firmato a Roma meno di un anno dopo, riconosce, infatti, "l'impatto sociale dei settori culturali e creativi nel sostenere la salute e il benessere, [...] nell'amplificare il cambiamento comportamentale e la trasformazione verso pratiche di produzione e consumo più sostenibili e nel contribuire alla qualità dell'ambiente di vita, a beneficio della qualità della vita di tutti" (Ministri della Cultura G20 2021, art. 1).

Il riconoscimento dell'identità culturale per una crescita inedita

L'ambito di indagine si riferisce all'area Grecanica, territorio geograficamente periferico ed economicamente marginale in drammatico declino demografico, individuato, tuttavia, come una delle cinque zone omogenee della Città metropolitana di Reggio Calabria e come area progetto della Strategia nazionale aree interne proprio in virtù della peculiare dimensione culturale, materiale e immateriale, legata alla minoranza linguistica Greco-Calabra.

L'area Grecanica corrisponde a un territorio dalla forma pressoché triangolare, fino al secolo scorso quasi completamente ellenofono, solcato radialmente dalla "fiumare",² che dalle cime dell'Aspromonte degrada verso il mare, fino a raggiungere le coste joniche più meridionali.

Nell'evoluzione delle politiche pubbliche per il turismo nel Mezzogiorno, durante la fase dell'Intervento straordinario, i finanziamenti dedicati all'area Grecanica per opere di interesse turistico fondono la propria vocazione con le esigenze dell'utilità pubblica ordinaria e riguardano, in realtà, impianti idrici e fognari e interventi di miglioramento della viabilità. Come e più che in altri territori calabresi la Cassa per il Mezzogiorno interviene per accelerare lo sviluppo socio economico di un luogo che negli anni '50 conserva ancora un paesaggio dalle forti potenzialità attrattive ma che assomiglia ancora, per arretratezza e miseria delle condizioni di vita, a quello descritto da Umberto Zanotti Bianco agli inizi del '900 e da Tino Petrelli pochi anni prima l'istituzione della cassa (Gioffrè 2022).

Nel contesto di una costante oscillazione tra un approccio per interventi "puntuali", su specifiche risorse culturali o infrastrutture, un approccio diffuso o "a pioggia" a sostegno delle attività ricettive, e tentativi di "integrazione trasversale", per ambiti tematici o per ambiti territoriali, l'area Grecanica viene pressoché ignorata dalle politiche nazionali per il turismo fino agli anni '90 (Corazzieri e Martinelli 2022).

Viene esclusa anche dalla strategia dei "Comprensori di sviluppo turistico", le 29 aree previste dal Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno,³ individuate sulla base della omogeneità delle risorse naturali, storiche, artistiche e panoramiche dei territori meridionali. Se da una parte, quindi, il sostegno all'industrializzazione con l'impianto Liquichimica e le Ogr con il tracciato ferroviario dedicato di Saline Joniche (entrambi mai entrati in funzione),

ha rappresentato un tentativo di inserimento nelle traiettorie nazionali di sviluppo, si è "tralasciato", invece, quello del turismo di massa (Curci *et al.* 2020).

L'area Grecanica, infatti, stretta tra il comprensorio 24 "Fascia ionica" e il comprensorio 9 "area dello stretto e costa viola" ed esclusa dalla politica comprensoriale turistica, non conosce né i vantaggi degli studi comprensoriali,⁴ né, tantomeno, le ricadute, positive, in termini di governo e salvaguardia del territorio, derivanti della redazione di Strumenti Urbanistici (Piani regolatori, Programmi di fabbricazione, Piani paesistici) che la cassa sostiene con incentivi economici dedicati (Corazziere 2022).

D'altronde siamo lontani dal riconoscimento identitario e culturale dell'area Grecanica; la stessa lingua greco-calabra, testimonianza di un glorioso passato magnogreco e del perdurare del rito greco fino al XVI secolo è associata, per gran parte del XIX secolo, a un'idea di arretratezza e sottosviluppo. Gli insediamenti più interni vengono abbandonati solo nel 1971 a seguito di un'evacuazione coatta che richiama l'attenzione nazionale sulle condizioni di vita marginali di parte della comunità grecanica, come avvenuto un ventennio prima per i Sassi di Matera e avvia, di fatto, il riconoscimento della cultura ellenofona. Anche gli scavi archeologici che porteranno alla luce il pavimento musivo della più antica sinagoga in Occidente dopo quella di Ostia Antica, saranno avviati solo dopo la fortuita scoperta, durante i lavori della nuova Strada Statale 106 nei primi anni '80, di un ampio sito frequentato sin dalla preistoria.⁵

Il lungo processo di riconoscimento identitario e territoriale dell'area Grecanica, condiziona, così, anche il ritardo nell'attuazione di politiche di sviluppo dedicate che verrà solo nel primo e secondo ciclo di programmazione della Politica europea di coesione (1989-93 e 1994-99) con il Programma *Leader*, nelle diverse declinazioni. Ridefinita la propria identità territoriale e culturale, sancita definitivamente dall'emanazione della legge sulle minoranze linguistiche,⁶ nell'ultimo ventennio l'area Grecanica è protagonista di diversi Progetti Integrati promossi dalla Politica di coesione a scala regionale ed è una delle *aree progetto* della Strategia nazionale aree interne.

Dal Piano di azione locale promosso dal *Leader II* (ciclo 1994-99) al Progetto Integrato territoriale "area Grecanica" (ciclo 2000-06), dal Progetto integrato di sviluppo locale "Minoranze linguistiche" (ciclo

2007-13) alla Strategia d'area per la Snai (ciclo 2014-20), tutte le proposte si basano sul principio che promuovere la cultura e la creatività della comunità locale può determinare un innalzamento della qualità della vita e dell'attrattività verso comunità temporanee costituite da studiosi, viaggiatori, turisti (Grecanica 2021).

Conclusioni

Se non sempre visibili in termini di qualità dei contesti di vita o comunque non proporzionati alle potenzialità e impegno programmatico messi in campo, i risultati più incoraggianti sono quelli in termini di consolidamento del senso di appartenenza della comunità locale e di riconoscimento dell'identità culturale dell'area anche da parte dei fruitori esterni, e del ruolo dei piccoli presidi culturali dell'area come incubatori di progettualità per il territorio prossimo e quello metropolitano.⁷

Caratterizzate da una forte componente di progettazione *dal basso* e complice la diffusione di nuovi modelli di consumo turistico alternativi a quello dei grandi numeri, a basso impatto ambientale, che privilegiano diversità e autenticità nell'esperienza della vacanza oltre a un rapporto più diretto con i luoghi e le comunità che li abitano, le politiche pubbliche in area Grecanica nell'ultimo ventennio guardano ai luoghi della cultura come spazi di benessere sociale oltre che economico, e si propongono di offrire alle

comunità di abitanti, anche temporanee, la possibilità di assumere un ruolo di responsabilità concreta e di partecipazione attiva alla costruzione di modelli inediti di *consumo* corretto del territorio.

Orfane, forse, di una regia nazionale sufficientemente incisiva, le grandi politiche settoriali per la fruizione culturale, sono state sostituite, infatti, da azioni *locali* – pubbliche e private – più coerenti con le reali risorse socio-culturali, più libere dall'estetica limitante del "bel borgo a tutti i costi" (Barbera *et al.* 2022), in grado di promuovere nuove economie anche a partire dal recupero del patrimonio storico materiale, non più con esclusive finalità storico-conservative ma anche con scopi produttivi.

Nell'area Grecanica, la progettazione integrata come modalità operativa suggerita dalla Politica di coesione e la strategia nazionale per le aree interne hanno stimolato, infine, se pur con un processo non sempre lineare, i governi locali nel superamento di una visione frammentata degli interventi attraverso la valorizzazione e la fruizione integrata delle risorse culturali e la comunità di abitanti nel divenire protagonisti attivi dei processi di costruzione e fruizione culturale. ■

Note

* Dipartimento di Architettura e Territorio, Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, ccorazziere@unirc.it.



Fig. 1. Parco archeologico "Archeoderi", Bova Marina (Rc), l'area di ritrovamento della sinagoga del IV-VI sec. d.C. attraversata dalla strada statale 106 (foto di Chiara Corazziere).



Fig. 2. Giudecca di Bova (Rc), sezione urbana del museo della lingua greco-calabra "Gerhard Rohlfs" (foto di Stefano Mileto).

1 Il contributo propone alcuni degli esiti della ricerca "Politiche pubbliche e trasformazioni sociali, economiche e territoriali in Calabria e nel Mezzogiorno", a cura dell'autore, svolta nell'ambito del Progetto di rilevante interesse nazionale – Prin 2017 "Politiche regionali, istituzioni e coesione nel Mezzogiorno d'Italia".

2 Corsi d'acqua a regime torrentizio, dal letto ampio e per gran parte dell'anno asciutto, che segnano radialmente tutto il territorio calabrese, in particolare il versante orientale dell'Aspromonte, fino al mare.

3 Approvato il 1° agosto del 1966 dal Comitato Interministeriale della ricostruzione (Cir) e integrato dal Cipe nella seduta del 21 novembre 1967, il Piano avvia un vero e proprio programma di valorizzazione delle risorse turistiche del sud.

4 Gli Studi comprensoriali - propedeutici ai successivi "Piani comprensoriali" riportano struttura geografica, beni culturali e risorse turistiche, struttura demografica, economica e urbanistica, i vincoli esistenti, alcune ipotesi di sviluppo turistico. Hanno avuto il merito di illustrare territori fino ad allora pressoché sconosciuti, ricoprendo anche un ruolo promozionale non previsto.

5 I manufatti archeologici delle diverse fasi storiche sono conservati nel museo e parco archeologico "Archeoderi" di Bova Marina (<http://musei.beniculturali.it/musei?mid=1366&nome=museo-e-parco-archeologico-archeoderi>).

6 Legge 15 dicembre 1999 n. 482, "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche".

7 È emblematico, in questo senso, il ruolo del museo della lingua greco-calabra "Gerhard Rohlfs" di Bova a cui è legato il recupero dell'antico quartiere ebraico, oggi sezione urbana del Museo e location per numerosi eventi culturali di forte richiamo, anche nazionale.

Riferimenti

Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A. (a cura di) (2022), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli Editore, Roma.

Council of Europe (2005), *Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention)* [<https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-convention>].

Corazziere C. (2022), "L'evoluzione delle politiche per il turismo nel Mezzogiorno dal dopoguerra a oggi", *Collana Monografie Prin 2017 Mezzogiorno*, Edizioni Centro Stampa d'Ateneo - Università *Mediterranea* di Reggio Calabria, Reggio Calabria, vol. 2.

Corazziere C., Martinelli F. (2022), "Politiche e sviluppo del turismo nel Mezzogiorno dal dopoguerra a oggi. Una lettura di lungo periodo", *Rivista Economica del Mezzogiorno*, vol. 1-2, p. 107-158.

Curci F., Kërçuku A., Lanzani A. (2020), "Le geografie emergenti della contrazione insediativa in Italia. Analisi interpretative e segnali per le politiche," *CRIOS*, vol. 19-20, p. 8-19.

Ministri della Cultura G20 (2021), *Rome Declaration 'Culture unites the world'* [<https://cultura.gov.it/g20cultura>].

Gioffrè V. (2022), "Paesaggi a Mezzogiorno. Oltre i luoghi comuni, verso nuovi immaginari", *Collana Monografie Prin 2017 Mezzogiorno*, Edizioni Centro Stampa d'Ateneo - Università *Mediterranea* di Reggio Calabria, Reggio Calabria, vol. 3.

Grecaia Agenzia di sviluppo locale (2021), *Strategia nazionale per le aree interne, Area grecaia. Strategia d'area (2019)* [http://www.snaigrecaia.it/download/Allegato_1_StrategiaAreaPilotaGrecaia.pdf].

The Zollverein and the future of industrial conservation

René Davids

Abstract

Whether historic preservation should restore buildings to their original state or accept alterations is an ongoing debate, but one whose assumptions do not apply to industrial structures, as they are frequently modified or refurbished during their useful lives. The Zollverein coal mine industrial complex in the Ruhr area near Essen, Germany presents remarkable material evidence of the evolution, decline, abandonment, and repurposing of an essential industrial facility over the span of 150 years. After closure the Zollverein was transformed into a recreational and arts complex, but the introduction of activities unrelated to its intended use precluded the retention of many original elements. Using the Zollverein as a case study, this paper argues that the value of disused industrial buildings lies not in the preservation of a particular mode of production or way of life, but their role in shaping contemporary culture.

Introduction

The sheer monumental scale of the structures comprising the Zollverein Coal Mining complex suggest that they have been a permanent unchanging presence in the landscape over time, but the buildings were in fact the product of evolutionary process of accretion that continued even after coal production ceased and buildings began to be repurposed. A continuous process of industrialization eventually made the Ruhrgebiet Germany's wealthiest region. Opened in 1847 near Essen in the German state of North Rhine-Westphalia, the Zollverein Coal Mining complex began with the sinking of shaft 1, shaft 2 followed in 1852, and a third one in 1883, establishing a process of continuous renovation, further expansion and replacements. After 1920 several of the shafts were again modernized, and an eleventh shaft was opened in 1927. By the middle of the 20th century the Zollverein Coal Mine Industrial Complex had become Europe's largest, highest yielding containing several buildings regarded as masterpieces of industrial architecture: Shaft XII was built in 1932 and the new coking plant in 1961, both designed by architects Fritz Schupp and Martin Kremmer, shared the same functionalist vocabulary of a rectilinear steel structure with red clinker brick and concrete infill panels. Steel from the Ruhrgebiet armed the German military during both world wars, and the region's coal provided the fuel

necessary for post-war reconstruction, but the combined effects of rising production costs, the declining price of imports, cheaper natural gas, dropping world demand for coke, depletion of the most accessible coal deposits, and the increasing availability of energy from renewable sources eventually doomed Germany's mining industry. Eleven of Zollverein's twelve mineshafts were closed in 1967, followed by Shaft XII in 1986, and finally the coking plant in 1993. Since then, the Ruhr has undergone a radical transformation from a vast industrial region based on coal mining and steel production into a centre of the new knowledge-based economy.

Incremental Appropriation

By constantly building and razing structures as necessary to adapt to technological advances and to better utilize often-scarce real estate, industrial complexes have been ever-evolving built landscapes. At the Zollverein complex this process continued albeit through a participatory rather than management generated process once the coalmine operations had closed; changes to the built landscape then shifted from buildings adapting or being built to follow the latest technical advancements towards finding new uses. Rather than an administrative body of people determining how to re-use the complex, interested parties appropriated spaces following guidelines established through a mission statement (not to be interpreted as a master plan) by

the Zollverein's Building-shed (Bauhütte Zeche Zollverein) working group later replaced in 1998 by Stiftung Zollverein Schacht XII. Both encouraged the conversion of the Zollverein into an Arts and Cultural facility. From 1998 onwards the transformation of the Zollverein was also supported by the IBA (Internationale Bauausstellung Emscher Park in Germany's Ruhrgebiet) a major reclamation program set up in 1989 by the state government of Nord Rhine-Westphalia to deal with the severe contamination and social problems of the former industrial coal mining areas of the Ruhr.

The earliest large conversion of an existing structure to house a permanent exhibition at the Zollverein was the Red Dot Museum, accommodated since 1997 in the converted boiler house (Kesselhaus) by UK architect Norman Foster & Partners. Further contributing to repurposing the Zollverein as an arts destination were important temporary events such as the exhibition set up by well-known neo expressionist artists Per Kirkeby and Markus Lüpertz; performances by international dance companies on stages built with waste-tips, conveyor belts, and heavyweight lifts; and a dance fair on the site that showcased transformative processes, ultimately leading to the establishment in 2002 of the dance school PACT (Performing Arts Choreographisches Zentrum, NRW Tanzlandschaft Ruhr). A functional but unusual installation was the sun ferris wheel (Sonnenrad) designed by architect Prof. Jürg Steiner installed in 1999 in the coking plant, to rotate visitors deep into the interior of the coke oven battery and then upwards high into the sky, with a panoramic view over Zollverein.

In 2002 OMA was commissioned by the Ministerium für Kultur und Wissenschaft des Landes Nordrhein-Westfalen, to draw up a master plan for the complex. While the colliery had already been taken over by tourist and cultural uses, the areas southwest and northeast of the coking plant site were designated for use by businesses recruited from the creative industries, service organizations, and compatible companies engaged in creative production. OMA was also commissioned to design the Visitors Centre and the Ruhrmuseum, devoted to the region's natural and cultural history from the earliest settlements to the present, within the coal washing facility (Kohlenwaesche). To insure as few changes as possible to the original building, OMA removed only 20 percent of the existing machinery and

added the minimum number of mezzanine floors, stairways, and doors to ensure that the facility could function as a museum. OMA added an escalator in the style of the complex's existing sky bridges, leading visitors to the top floor from where like the coal that once poured down through the building to be washed along the way, they would gradually descend through the exhibits before encountering the exit.

Rem Koolhaas, OMA's principal, has described preservation as a "dangerous epidemic" fueled by "clueless preservationists who, in their zeal to protect the world's architectural legacies, end up debasing them." With the Visitors Centre and the Ruhrmuseum, he claimed that OMA nearly achieved their utopian ambition of doing "nothing, no stripping, no sublimity, no ruin, just nothing". Despite Koolhaas's reasonable objections to the contemporary culture of preservation, and the modest physical changes implemented at the Visitors Centre and Ruhrmuseum, the design leads visitors through an exciting journey amid existing beams, plumbing ducts, and coal washing machinery that provide a mysterious, evocative backdrop to the new exhibits, suggesting that the degree of intervention in industrial buildings should be fixed by the circumstances rather than determined by an a-priori ideological approach.

Meaning in Preservation

The repurposing Zollverein and other industrial buildings in the Ruhr represents a surprising reversal of cultural expectations. In the 1960's and 70's, German photographers Berndt and Hilla Becher documented many

of the Ruhr's industrial structures which they believed would vanish once their useful lives had ended. The Bechers could not anticipate that the industrial structures would be retained so that the Ruhr Europe's largest post-industrial region could rebrand itself by offering a seemingly uncontested, neutral and universal industrial history targeted at a wide audience. Simultaneously, the structures reinterpret industrial heritage as places of consumption, valued for their aesthetics and facilities for sports, arts and leisure. Objections to the transformations in the Ruhr have been justifiably raised on the basis that they can obscure or even erase the memory of the terrible working conditions endured by the miners and the mining industry's collaboration with the Nazi regime. Other criticisms focus on fact that the narratives they create can be perceived as providing seemingly objective but sanitized representations of the past, as issues related to the resulting damage to the environment or health concerns among miners remain largely ignored. The marketing practice is in fact most comfortable with a cleansed unchanging images by promoting the idea that the buildings are just as they were when the industry was in operation. This desire however conflicts with the historical fact that the functional use of factories requires that the infrastructure be maintained, modified, renewed and updated in order to support competitive successful production and the fact that the buildings have been re-purposed. The value of the Zollverein lies not in keeping the buildings in the condition they were found before the facility was abandoned but as historian Sebastien Marot

has argued, in allowing the complex to fulfil its role in shaping contemporary culture.

Conclusion

Preservation at the Zollverein was initially conceived as a tentative, participatory process that proceeded through small moves, and temporary accommodation of installations and events, a gradual, ongoing, yet radical process of reinvention, insuring that the ideas of interested parties would be included. Unesco believes that the policy of sensitive and imaginative adaptive reuse ensures that significant forms survive intact and that their interrelationships remain visible in a clear and logical presentation.¹ Connections remain clear when a monument such as *Notre Dame Cathedral* remains functioning as a church, centuries after it was built or when a building not operating as was originally intended have not been substantially altered or repurposed. The clarity is lost however when for example the cooling tower from which vapor once evaporated has lost its enclosure or when a coal washing structure becomes a museum. The value of the Zollverein lies in its role in actively shaping contemporary culture. Memory becomes a continuing process of evolution that expands collective perception of spatial and temporal surroundings, rather than a repository of specific cultural references. As the preservation process at the Zollverein has shown, this task is best achieved through an open-ended learning process in which plans and environments evolve simultaneously as a conciliatory product between instrumental determinants and desire. Our heritage is actively constructed in the present, and



Fig. 1-2. Shaft XII (photo by author); OMA Visitors Centre and Ruhrmuseum.

therefore never neutral and objective, despite sometimes being presented as such. The UNESCO World Heritage Site nomination undoubtedly helped to make the Zollverein an important tourist destination with a positive impact on how that site is administered and maintained, enhancing its potential as the recipient of international grants and financial support, but it has also interfered with the dynamic creative process that characterized the first repurposing steps after the facility was abandoned as a productive mining complex. ■

Footnotes

1 Unesco World Heritage Convention. Zollverein Coal Mine Industrial Complex in Essen <https://whc.unesco.org/en/list/975>.

References

Basu P. (2015), "Between Preservation and Destruction: Bernd and Hilla Becher's Archive of Anonymous Sculpture", in D. Osborn, *Edinburgh German Yearbook 9: Archive and Memory in German Literature and Visual Culture*, p. 23-43.

Busch, W. (2007), "Die Architekten Schupp & Kremmer und ihr Beitrag zum industriellen Welterbe des 20. Jahrhunderts: die Zeche Zollverein in Essen und das Erzbergwerk Rammelsberg in Goslar", in J. Haspel, M. Petzet, A. Zalivako, J. Ziesemer (eds.), *The Soviet Heritage and European Modernism: Special*. Hendrik Bäßler Verlag, Berlin.

Chan C. (2013), "What Roles for Ruins? Meaning and Narrative of Industrial Ruins in Contemporary Parks", *Journal of Landscape Architecture*, vol. 4, no. 2, p. 20-31.

Hauser W. (2011), "The Ruhr Museum at the Zollverein Colliery in Essen, Germany", *Technology and Culture*, vol. 52, no. 1, p.171-179.

IBA Emscher Park (2021), *Future for an Industrial Region* [<https://www.internationale-bauausstellungen.de/en/history/1989-1999-iba-emscher-park-a-future-for-an-industrial-region/>].

Marot S. (2003), *Sub-Urbanism and the Art of Memory*, Architectural Association, London.

Oevermann H. (2020), "Good Practice for Industrial Heritage Sites. Systematization, Indicators and Case", *Journal of Cultural Management and Sustainable Development*, vol. 10, no. 2, p. 157-171.

Stoppani T. (2011), "Altered States of Preservation: Preservation by OMA/AMO", *Future Anterior: Journal of Historic Preservation, History, Theory, and Criticism*, vol. 8, no. 1, p. 97-109.

Tecniche per l'edilizia e il territorio

Andrea Donelli*

Abstract

The essay deliberately borrows the title relating to the recent activation of the new degree courses in Engineering with a professional matrix. This pre-text is prepared to follow an orientation that intends to unfold through a pragmatic aspect, both as regards a certain type of investigation aimed at analysis and for the understanding of the relationships inherent in the graphical-geometric representation. In fact, the investigation and analysis focus on two initially disjoint aspects, subsequently integrated as dual and inseparable, a condition for recognizing the building and territorial design of places and aggregations deemed significant by the technical-scientific study. The reconfiguration relating to the case study referring to the re-construction of the site of the town of Osoppo, in which the image of the ancient fortress - fortress is an overlapping of buildings and events related to different historical events; as is the habitat that has gone through many trials and transformations in different temporal aspects. Osoppo currently appears in a new composition imposed by the results due to a sort of forced path.

Prima e dopo il terremoto: indagine ed analisi

Così dice il Signore: "In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è cadente; ne riporterò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi, perché conquisterò il resto di Edom e tutte le nazioni [...]" (Am 9,11-15).

Il tema riferito alle "Tecniche per l'edilizia e il territorio" comporta, come prima istanza, il riprendere la questione da un punto di vista pratico relativamente alla ricostruzione post terremoto della cittadina di Osoppo in provincia di Udine. Un'ampia indagine ed una regolare analisi hanno portato a riconoscere e a ricomporre legittimante gli spazi e le forme del sito fortemente condizionato dagli eventi storici e naturali. Con il termine "indagine" si intende lo svolgere un'attività diligente e sistematica di ricerca, volta alla scoperta della verità - realtà - intorno a fatti determinati nel campo scientifico. Con il vocabolo "analisi" dal gr. ἀνάλυσις, si intende la scomposizione di un tutto, concreto o astratto nelle parti che lo costituiscono, soprattutto a scopo di studio conoscitivo. Esso si oppone alla "sintesi", così come a particolari ulteriori significati appartenenti alle differenti discipline, distinguendosi, per lo più, mediante vari attributi o altre specificazioni. La metodica da usare prevede dapprima un approccio svolto attraverso l'indagine implicando le differenti e motivate relazioni che intercorrono tra gli

elementi assumendo, inoltre, le sub correlazioni, che concorrono nell'insieme di studio a costituire la concordanza del tema dell'unità tra gli aspetti metodologicamente osservati anche tramite il processo dell'analisi che può diventare un elemento deduttivo per le conclusioni. L'articolato, complesso e puntuale lavoro di indagine svolto dal gruppo di ricerca del settore tecnico urbanistico della Regione Toscana nel post terremoto relativo all'habitat di Osoppo ha previsto per quanto riguarda l'applicazione della metodica scientifica e tecnica l'attento studio del catasto sia storico che attuale (riferito a prima della distruzione causata dal sisma) e all'osservazione delle particelle e dei contenuti tecnici che ad esse rimandano. La base storica degli studi ha riguardato la cittadina, così come l'intero territorio in cui le vicende storiche remote e recenti hanno contribuito a dare "forma" alla costituzione dell'habitat. Per la sua posizione geografica l'habitat rimase ai margini rispetto alle principali vie battute dai popoli del Nord. Attorno al Cinquecento l'abitato si spostò nella collocazione attuale, immediatamente sotto il colle, soprattutto per le strategie militari, portando la morfologia di Osoppo a configurarsi attraverso una struttura "compressa", di sistemi cortilizi, percorsi stretti, brevi spazi ad uso di orti. La presenza sul colle della Fortezza costrinse la popolazione stanziata a valle a subire danni molto gravi con danneggiamenti, devastazioni e

perdite a causa di numerosi assedi. Anche nella storia recente, risalente al Primo conflitto mondiale, quale conseguenza dei fatti bellici avvenuti a Caporetto, Osoppo fu sottoposta a distruzioni e saccheggi. Anche il Secondo conflitto mondiale non risparmiò la cittadina, offesa da invasioni e bombardamenti. Oltre le vicende storiche di guerre e distruzioni, gli eventi naturali hanno ulteriormente segnato e gravato nella storia dell'habitat, con terremoti sul Friuli. Numerosi sismici e tellurici riportati dalle cronache hanno dato riscontro di eventi che nei differenti secoli ed anni si sono verificati sul territorio friulano. In breve, una notevole attività sismica è perdurata fino al 1971, quasi alla vigilia della calamità verificatasi nel maggio 1976. L'indagine effettuata e svolta con rigore e perizia scientifica da parte del "Dipartimento Assetto del Territorio della Regione Toscana"¹ ha collocato con esattezza gli effetti complessivi del terremoto attraverso un quadro statistico, puntuale ed ordinato facilmente leggibile e consultabile sia sul piano descrittivo che comparativo e di classificazione. Tale passaggio scientifico conduce correttamente a comprendere le fasi esemplificative, che diventano determinanti. Il loro valore conoscitivo tecnico - scientifico risiede nel "sottile passaggio" che porta dal processo dell'indagine a quello dell'analisi. Il conseguente studio morfologico e tipologico dell'habitat di Osoppo non rappresenta più un traguardo rispetto alle posizioni assunte precedentemente nell'indagine, ma uno strumento concettuale con cui discutere e ricercare il legame dell'unità che riguarda il modo di intendere e realizzare la ricostruzione della cittadina. Il fattore tempo

è generalmente la preoccupazione che investe qualsiasi intervento di ricostruzione dopo un evento naturale rilevante. La necessità, anche psicologica, di ripristinare il tutto com'era e di cancellare mentalmente e fisicamente il fatto luttuoso e di devastazione induce spesso ad operare con celerità e ansia di riuscita. La pressione mediatica sempre fuori luogo accelera la frenesia della riposta basata sull'emotività e sul livore più che sulla razionale opera del farsi, che correttamente si dovrebbe svolgere. Osoppo ha avuto nella disgrazia della sua storia e della sua ultima devastazione il merito di essere ricostruita avvalendosi della preziosa opera di persone esperte, capaci di controllare e gestire le condizioni esterne ed interne, di riflettere concentrandosi sul valore del compito a cui il gruppo di lavoro e gli operatori erano stati chiamati. Tale fatto ha costituito una sorta di "rivalità scientifica" rispetto all'attenzione che invece esperti del restauro, soprintendenze e figure professionali hanno riservato per la città di Venzone. Senza voler determinare fraintendimenti, Venzone ha beneficiato rispetto ad altre cittadine ed *habitat* di una particolare attenzione in quanto fedele alla sua filologica ricostruzione anche per anastilosi dell'intero patrimonio edilizio; ma su questo aspetto molto ci sarebbe su cui soffermarsi per comprendere le scelte e le motivazioni (forse per degli iniziali "sensi di colpa" dovuti ad un primo avvio di lavori incontrollati sull'*habitat* stesso di Venzone).

Disegno e rilievo: studio morfologico "Sic vos non vobis"

L'azione della società modernista è quella di fondare la differenza tra individuo e società nella diversa distribuzione di posizioni comuni, di ruoli e nell'interferenza in ambiti multidisciplinari. Tale atteggiamento implica e condiziona anche il lavoro riservato alle indagini e alla ricerca tecnica e scientifica riferita all'analisi. Si definisce in questo modo una sorta di distacco tra ciò che si colloca tra la collettività ed il contributo che può fornire sulla base delle proprie competenze la singola persona senza alterare e occupare posizioni e ruoli ad essa non riferiti. Disegno e rilievo confluiscono disciplinarmente nella ricerca che costituisce la base scientifica su cui avanzare un'indagine conoscitiva inerente al disegno della città, attraverso la misura e la forma del suo territorio. La complessità dei dati che confluiscono negli esiti prodotti dalla ricerca tendono a rendersi particolari e talvolta risultano impoveriti nel lessico espressivo del disegno e nella costruzione corretta

del necessario "modello" di riferimento che permette di indagare, di analizzare e conoscere la realtà materiale e le intenzioni immateriali contenute nella forma visibile. È nozione riconosciuta dagli esperti che approfondendo la costruzione di forme e modelli di elaborati innovativi si ritrovino regole geometriche e analitiche sempre derivate da quella geometria ordinatrice di controllo e di ricerca che era ed è la base culturale del disegno. Con il termine di "elaborati innovativi" non si fa riferimento alla ricercatezza ottenuta dall'impiego di specifiche strumentazioni che garantiscono rese digitali e tecnologiche "perfette" con eventuali ricostruzioni pseudo ideali. Per comprendere meglio le operazioni di indagine e analisi si deve considerare quale prima istanza che la città storica è il frutto di un lavoro secolare ed è composta da esperienze, da una tradizione costruttiva apposta per essere tramandata, basata sulla tripartizione: persona - collettività - bene comune.² Il compito di studio che ha riguardato l'habitat di Osoppo all'interno delle "Tecniche per l'edilizia e il territorio" ha incardinato anche il pensiero relativo al concetto di unità. L'unità inscindibile da non confondersi con la multidisciplinarietà, che intercorre tra le relazioni, tra i saperi, grazie ai quali essa si è resa esplicita e dimostrabile attraverso le operazioni di disegno e rilievo del sito inerente l'*habitat*. Ad esempio, l'impiego della rete di triangolazione effettuata attraverso la strumentazione topografica ha garantito precise rilevazioni per l'acquisizione necessaria alla restituzione, fondamentale per l'elaborazione di modelli morfologici inerenti il disegno del suolo correlato alla ricostruzione delle fabbriche. Il rilievo delle "rovine" della fortezza di Osoppo, nonché un ulteriore ed eccellente lavoro di trilaterazione effettuato per coordinate cartesiane, hanno contribuito alla comparazione di dati topografici con modelli e immagini digitali grafico - geometriche.³ Il rilievo topografico e longimetrico non concernono solamente un rigoroso e utile sistema dovuto all'impiego di strumenti per determinare tecnicamente una rappresentazione attraverso la misura. Il senso del rilevamento duale sia esso topografico che longimetrico implica ulteriori considerazioni di analisi tenendo ben presente che qualsiasi luogo possiede e deve custodire i propri beni, valorizzarne attraverso lo studio e la conoscenza le relazioni, ovvero il pertinente patrimonio. Si evince dal quadro degli elaborati grafici - geometrici relativi alla ricostruzione dell'*habitat*, attraverso l'acquisizione prima e la restituzione dopo, che l'insieme

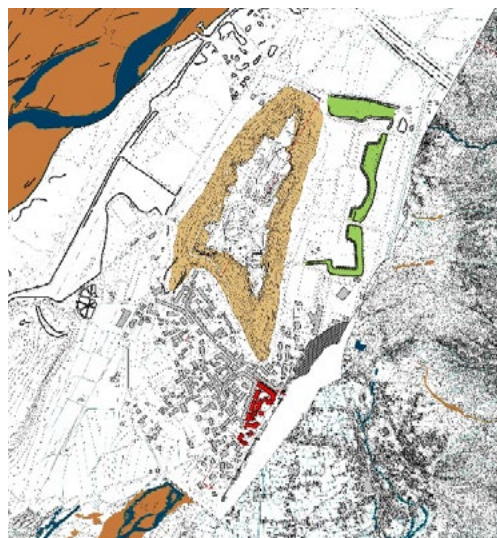


Fig. 1. Morfologia dell'habitat di Osoppo, (fonte: modello grafico - geometrico di F. Benedet e A. Tedesco, Università di Udine, A.A. 2011-12, docente: Andrea Donelli).

delle relazioni costitutive morfologiche ha da sempre formato un tutt'uno con la "topografia", l'orografia e la morfologia stessa del sito, le quali svelano ancora il senso dei segni, le antiche tracce che formano le vie d'acqua, le vie di terra, i sistemi cortilizi, che sono marcatamente definiti con la "topografia" del disegno del suolo. L'indagine diretta e indiretta, considerata come esercizio di ridisegno e di misurazione con l'impiego della cartografia tecnica e catastale sia storica che attuale, ha consentito di acquisire una conoscenza del sito e di delineare alcune ipotesi relative allo stato dell'arte così come di considerarne il valore del patrimonio abitativo. Le case rurali ed urbane distribuite le prime sul territorio le seconde all'interno della città storica si misurano nell'unità per la loro forma e uso e si articolano attraverso un principio pratico voluto e reso tale per la gestione della vita e del lavoro sia rurale che urbano. L'intero sistema costruttivo, inteso sia per la campagna che per le case della cittadina di Osoppo, esibisce i segni di principi chiari, ubbidendo a ciò che si potrebbe definire anche disciplinarmente come aspetti complessi se osservati separatamente, e che invece costituiscono la forza della semplicità se osservati nell'unità costitutiva dei fatti a cui essi rimandano ed appartengono nello specifico studio e ruolo disciplinare.

Considerazioni conclusive

Le "Tecniche per l'edilizia e il territorio" costituiscono un insieme di esperienze rintracciabili nel disegno, nel rilievo e nella topografia. Esse sono legate a tali saperi, il cui obiettivo è di indagare ed analizzare attraverso le discipline medesime il costruito riferito alla ricostruzione dell'*habitat* di Osoppo nel Gemonese prima e dopo il sisma del maggio 1976. I modelli restituiti attraverso la ricerca hanno permesso di osservare come risultato la riconfigurazione morfologica del costruito, mentre la ricostruzione tipologica risulta, con meno efficacia specie nei caratteri distributivi. Ben comprensibile è invece la restituzione resa relativamente al patrimonio edilizio e dei terreni, che attraverso i volumi, la cubatura e la superficie hanno definito il "valore" immobiliare perduto a causa della devastazione tellurica. Pertanto Osoppo nell'attualità è il risultato di una nuova composizione basata essenzialmente sulla morfologia storica. Tale esito è stato imposto dagli effetti prodotti ad una sorta di strada obbligata percorsa con l'intenzione di rendere duratura e resistente la nuova edificazione ricostruendo anche in tal modo gli ambiti

sociali evidenziando un passaggio obbligato da contesto rurale a commerciale. ■

Note

* Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e meccanica, Università di Trento - Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali, Alma Mater Università di Bologna.

1 Il modello di ricerca e le indagini sono state predisposte e coordinate da: ing. Riccardo Bertini, arch. Sergio Cerreti, del Dipartimento Assetto del Territorio della Regione Toscana; geom. Odino Pieroni, dell'Ufficio Regionale del Genio civile di Pisa; arch. Arnaldo Zuccato, Responsabile dell'Ufficio urbanistico del Comune di Osoppo (Ud). Testi e tavole a cura del geom. Alberto Radicchi del Dipartimento Assetto del Territorio della Regione Toscana, (1976/77).

2 La "macro indagine" ha riguardato tre temi principali. Il rilevamento edilizio, è consistito nella "ricostruzione" alla scala di rapporto 1/200 dell'intero centro storico con misurazioni a livello della pianta del suolo. Per celerità l'area storica è stata frazionata suddividendola in undici parti per dare anche modo ad una contemporaneità di rilievo da parte delle squadre impegnate nel lavoro di acquisizione. L'organizzazione ha previsto che gli isolati fossero delimitati da strade, oppure da ampi cortili o da confini verticali ben definiti. Il rilevamento patrimoniale, ha riguardato un'acquisizione per schedatura riferita al lotto, all'isolato con i riferimenti catastali e le superfici coperte e scoperte con una prima indicazione morfologica e tipologica dei nuclei. Il rilevamento socio - economico ha interessato gli aspetti sociologici, con la raccolta di informazione sui nuclei familiari e dei beni che essi disponevano. I dati sono stati oggetto di confronto, sovrapposti e ricavati anche dall'indagine patrimoniale.

3 Gruppo di lavoro didattico e di ricerca: Università di Udine, Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura, Corso Laboratorio integrato del Recupero del Manufatto 2° modulo, ICAR 17, A.A. 2011/2012. Docente titolare: Andrea Donelli, coll. arch. Chiara Bettuzzi.

Riferimenti

- Allen S. (2000), *Mapping the unmappable: on notation, in Practice: architecture, technique and representation / essays*, Edition G+B Arts International, Amsterdam.
- Bertocci S. Bini M. (2012), *Manuale di rilievo architettonico e urbano*, Edizioni Città Studi, Torino.
- Bezoari G. (1992), *La fotogrammetria per l'architettura*, Editori Liguori, Napoli.
- Bitelli G. Vittuari L. (2008), "Verifica ed elaborazione dei risultati dell'analisi interferometrica", *Arpa Rivista*, vol. 1, p. 14 - 15.
- Bodei R. (1997), *Se la storia ha un senso*, Edizioni Moretti & Vitali, Bergamo.
- Bodei R. (2013), *Immaginare altre vite. Realtà, progetti, desideri*, Edizioni Feltrinelli, Milano.
- Bonavoglia A. (2012), *Attraverso le ombre*, Edizioni Youcanprint, Roma.
- Cagnardi A. (1981), *Belice 1980 Luoghi problemi progetti dodici anni dopo il terremoto*, Edizioni Marsilio, Venezia.

Cargnelutti L. (2020), *Una storia di indagini*, Edizioni Gaspari Libri, Udine.

Carulli G. B. (a cura di) (2006), *Carta geologica del Friuli Venezia Giulia*, Università di Udine, Selca Edizioni, Firenze.

Cifani G. Lemme A., Podestà S. (2005), *Beni monumentali e terremoto. Dall'emergenza alla ricostruzione*, Edizioni DEI Tipografia del Genio Civile, Roma.

Clonfero G. (1977), "Cronistoria del recupero dei beni culturali di Venzone dopo i terremoti del 6 maggio e 15 settembre 1976", *Bollettino dell'Associazione Amici di Venzone*, p. 1 - 41.

Cundari C., Carnevali L. (2000), *Il rilievo dei beni architettonici per la conservazione*, Edizioni Kappa, Roma.

Del Piccolo M. (2015), *Il cammino del Tagliamento sull'antica via di Allemagna*, Edizioni Gaspari Libri, Udine.

Docci M., Maestri D. (1999), *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, Editori Laterza, Roma - Bari.

Dogliani F. (1985), "Ricostruzione della Chiesa di S. Antonio Abate nella Valle della Venzonassa a Venzone (Udine) 1984-85", *Restauro & Città*, no. 2, p.160 - 164.

Donelli A. (2021), "La macchina territoriale: la mappa storica catastale asburgica", in E. Cicalò, V. Menchetelli, M. Valentino, (a cura di), *Linguaggi Grafici Mappe*, Edizioni Pubblica, Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Design Università degli Studi di Sassari, Sassari, p. 409 - 437.

Fabbro S. (1985), *La ricostruzione del Friuli*, Edizioni Il Campo, Udine.

Fondelli M. (1992), *Trattato di fotogrammetria urbana e architettonica*, Edizioni Laterza, Roma - Bari.

Gaspari P., Folisi E., Burini O., Battel A. (a cura di) (2006), *La terra il lavoro. Vita contadina e lotte agrarie in Friuli 1890-1960*, Edizioni Gaspari Libri, Udine.

Giurco P. Slejko D. (2019), *Il terremoto del 1976 in Friuli fra storia, memoria e ricerca scientifica*, Edizioni Bollettino di Geofisica Teorica ed Applicata, OGS, Trieste.



Fig. 2. Carta geologica del Friuli, nei suoi confini naturali sino al F. Isonzo, alla scala di rapporto 1:86400 (fonte: Taramelli 1874).

Gottardo Zenoni M. (1783), *Memorie storiche fisiche critiche sul terremoto*, Lorenzo Manini Regio stampatore, Cremona, copia anastatica.

Grandinetti P. L. (2000), "Il progetto di recupero della fortezza e del colle di Osoppo", *Casabella*, no. 634, p. 12 – 23.

Gregotti V. (2020), *Tempo e progetto*, Edizioni Skira, Milano.

Gregotti V. (1991), "Progetto di paesaggio", *Casabella*, no. 575-576, p. 2-4.

Ippoliti E. (2000), *Rilevare*, Edizioni Kappa, Roma.

Macchi Cassia C. (a cura di) (1996), *Il progetto del territorio urbano*, Edizioni Franco Angeli, Milano.

Mazza P. L. (1987), *Teoria dell'Urbanistica*, Edizioni Celid, Torino.

Musso S. (2004), *Recupero e restauro degli edifici storici*, Edizioni EPC libri, Roma.

Nicolin P. L. (1983), "Dopo il terremoto/After the earthquake", *Quaderni di Lotus*, Electa Edizioni, Milano.

Guidoboni E., Poirier J. P. (2019), *Storia culturale del terremoto*, Edizioni Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz).

Pagano G. (1935), "Documenti di Architettura rurale", *Casabella*, no. 95, p. 18 – 25.

Perissinotto L., Giovanni P. Nimis (1980), *Gemona. Un ricupero di storia, una prospettiva del futuro*, Edizioni Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine.

Regione Toscana (1979), *Osoppo indagine per la ricostruzione del centro distrutto*, Centro Stampa Regione Toscana, Firenze.

Rossi P. (1987), *Modelli di città, Strutture e funzioni politiche*, Edizioni Einaudi, Torino.

Tomada W. (2022), *Storia del Friuli e dei friulani. Dalle origini a noi*, Edizioni Biblioteca Dell'immagine, Pordenone.

Valerio F., Vidon A. (2018), *Giulio Savorgnan. Il gentiluomo del Rinascimento e le fortezze della Serenissima*, Edizioni Gaspari Libri, Udine.

The importance of highlighting the multiplicity and diversity of the Historic Urban Landscape. The case of the Fokionos Negri interwar linear open space in Athens

Georgia Eleftheraki*

Abstract

In Athens, the legal framework for the protection of the architectural heritage of the city center promotes, for historical-political reasons, its archaeological wealth and neoclassical interpretation. Our project aims to study the historic urban landscape of the Fokionos Negri interwar linear open space that hosts many buildings characteristic of "Athenian modernism", an area of great importance for the social and functional evolution of the district of Kypseli and the wider center of Athens. By recording, interpreting and evaluating the built, natural and cultural heritage of the early twentieth century in relation to the more recent elements that compose the urban landscape as a perceptual and functional whole in a central neighborhood of Athens, we aim to contribute to a method of study and assessment of the H.U.L. in Greek cities that could be used for the implementation of a more sensitive and inclusive policy of protection and management.

Historical Center and Historic Urban Landscape

Urban landscapes are intertwined with the long formation of cities. They include all the tangible and intangible elements inherited from history, human creation and tradition (Stefanou 1988), as well as from the current reality of cities. So, they represent the carrier which humanity has an obligation to preserve without hindering the invincible force of change that is the city itself, the right of people living in cities to new needs and desires. A fundamental feature of any sustainable urban formation is the concept of the historical center, both for institutional and socio-economic reasons. The historicity of the city centers and, consequently, their possibility of recalling memory, is what usually fascinates us, telling that the city has something to tell us through its structure and buildings. By reflecting the different societies that lived and claimed it over time, the urban fabric is the "narrator" of the city and its "narration" offers the inhabitant and the visitor a unique journey through the processes producing urban space over time.

Understanding and evaluating the historic urban landscape is, currently, a field of research around the world. UNESCO's approach to managing historic urban landscapes is

holistic by integrating the goals of urban heritage conservation and those of social and economic development. This method sees urban heritage as a social, cultural and economic asset for the development of cities.

The Protection and Management of the Historic Urban Landscape in Athens

In Greece while the importance of the Landscape is recognized, as it appears in the international literature and international conventions, as a valuable element of multidimensional cultural heritage, collective memory, self-awareness and the identity of modern cities, no systematic effort has been made to establish its typology and method of investigation, as well as the criteria of assessing its value and vulnerability, in order to suggest appropriate management and protection policy. We could say that this kind of policy remains trapped in an anachronistic morphocratic approach, which selectively promotes the protection of the archaeological and folklore wealth of Greek cities, as well as the architectural heritage of the 19th century, but disregards the importance they have for the evolution of our cities the more recent periods of history, such as the interwar period.

In Athens, the legal framework for the protection of city center architectural heritage promotes, for historical-political reasons, the archaeological richness and its neoclassical interpretation, ignoring the important buildings and open spaces of the 20th century, as structural elements of the city's identity. The modern architecture of '20s and '30s has left a rich legacy in Athens, as in all European cities. It is known that, throughout the 20th century, the "modern" is differentiated, evolved, renewed, challenged and now it is recognized as "classic". Nevertheless, in Greece, this type of architectural heritage remains unrecognized by the public opinion; although the School of Architecture and other bodies have made significant contributions in recent years to its documentation and evaluation (Do.como.mo 2010).

UNESCO's holistic approach to the Historic Urban Landscape is necessary in Athens, where the weight of the classical past often obscures people's perception of the city's more recent architectural and social history, but also of the way in which this history concerns them, influencing the processes of appropriation of space in different parts of the city and by the various groups of the urban population. The exploration of an urban landscape assessment methodology is necessary at a time when the city (and especially its central municipality) is rapidly transforming, calling for ways to manage its building and spatial reserves which will not be to the detriment of the people self-determination through urban space and of their awareness of the values invested in urban space over time.

Attempt to highlight the multiplicity and diversity of the Historic Urban Landscape in Athens

The cultural, anthropological, geographical and sociological dimensions of the Landscape indicate the need for a multidisciplinary approach to its concept, while the way in which it influences collective behavior and the imaginary shows the need for a sensitive management policy – that means the need to establish a reliable assessment methodology that will take into account the values and desires shared by the people. That is where the project "The Interwar Urban Landscape of Fokionos Negri Street: Documentation, analysis, interpretation" wants to contribute to. It aims to study the historic urban landscape of an area of Athens located outside its neoclassical core and not connected to its archaeological

sites, which was created during the first half of the 20th century and hosts many buildings characteristic of "Athenian modernism". The topic of the project is chosen due to the lack of monographs on architecture and urban design for this emblematic street as only a small number of scientific publications on the wider area are identified, in contrast to a larger number about luxury apartment buildings in the center of Athens, such as in the district of Kolonaki.

Fokionos Negri interwar linear open space

Kypseli is one of the oldest (Vaschenhoven 2003) and most densely populated districts of Athens. Fokionos Negri is its main street forming, together with Konstantinos Kanaris's Square, the heart of the district, a street-linear park where trade, leisure and services coexist with the residence. It is created during the interwar period. The minimal nuisance from cars, a rare quality for the Athenian center, and the high vegetation makes the sidewalk look like a "green torrent" that cuts through and creates an expanded urban void in the densely populated fabric of Kypseli (Fig 1). From the beginning, Fokionos Negri Street was an area particularly desirable for housing, attracting upper and middle income groups (Vatopoulos 2002), as in the whole of Kypseli, the apartment building ("polykatoikia") has been chosen as the main type of residence. During the interwar period, the buildings were following the vocabulary of the modern movement (Fig. 2) and the apartments were particularly comfortable. For this kind of buildings, Emmanuel V. Marmaras (1985) uses the term "Urban Apartment Building", giving emphasis on its urban component to significantly cover the two main implementing factors, namely the

production process developed in Athens at the time and the social content it acquired. The built environment in Fokionos Negri consists in our days of inter-war and post-war urban apartment buildings (Eleftheraki and Lekai 2020), with the Municipal Market of Kypseli as a landmark, the management of which recently raised a strong controversy over the importance of public space and the architectural heritage in Athens. Around '90's the area has received the negative impact of suburbanization and, today, has developed a multicultural character.

The Project

The project is based on field and archival research, in-site observation and specific representation methods, aiming to study the historic urban landscape of the Fokionos Negri linear open space, an area of great importance for the social and functional evolution of the district of Kypseli and the wider center of Athens. The general approach is holistic and it includes an investigation of social, cultural and physical elements. In addition to documenting the buildings and their morphological and typological features, the research also includes an investigation of the social history and use of the buildings and the wider space over time, through various and different sources and personal interviews of the residents or users. Emphasis is placed on the current use and reception of the study area as a whole with its own perceptual structure, its own aesthetic, symbolic and cultural value, in other words as a significant part of the historic urban landscape of Athens.

The research goals have a triple essence, architecture, landscape and social. Specifically, the main research goals are:

- The recording and documentation of the interwar buildings around the pedestrian



Fig. 1. (left) Panoramic view of Fokionos Negri Street and Ano(Upper)Kypseli from the height of Ioannou Drosopoulou Street (1964) © Billy Files (source: <http://vintage-files.blogspot.com/>) (right) View of the linear park of Fokionos Negri in the 21st century (source: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Fokionos_Negri_View.JPG)



Fig. 2. Interwar apartment buildings in Fokionos Negri © Georgia Eleftheraki.

street of Fokionos Negri, through mainly, on-site and primary research, but also from secondary sources and archives.

- The presentation and analysis of these buildings' notable morphological and typological features, but also the history of their people, by creating a different issue - "The Little Notebook of the Modern Interwar Housing" - for each of the interwar apartment buildings on the street.
- Documentation and analysis of the landscape design of Fokionos Negri Street from the Interwar period.
- Formulation of observations and conclusions for urban architecture and landscape heritage of the street, as well as for social organization, uses and the way of life through empirical research with interviews and narration.
- Investigation of the "integration" of interwar heritage in the modern urban landscape, examining how it is assimilated to and affecting it.

The importance and expected impact of the results

The program covers a documentation deficit contributing to the study of an area of the Athenian center that was and still is critical to metropolitan development and is associated with a period in the architectural history of Athens that has long defined the image, function and social history of the inner city. In the same time, the project contributes to the recording, evaluating and highlighting the newer built and natural heritage of the neighborhoods of Athens, promoting their particular historic and cultural values, which should be taken into account in the management of the urban landscape in Athens. By recording, interpreting and evaluating the built, natural and cultural heritage of the early twentieth century in relation to the more recent elements that compose the urban landscape as a perceptual

and functional whole in a central neighborhood of Athens, we aim to contribute to a method of study and assessment of the historic urban landscape in Greek cities that could be used for the implementation of a more sensitive and inclusive policy of protection and management. ■

Footnotes

* School of Architecture, National Technical University of Athens, elefgogo@gmail.com.

References

- Athanasίου A., Dimas L., Karali.T. (eds.) (2018), *Do.co.mo.mo 06. The return of the modern. 25 years of Greek docomomo*, Futura, Athens.
- Do.comomo (2010), "Versions of the modern in Athens of the interwar period", *04 The notebooks of the modern, Archives of Modern Greek Architecture*, Benaki Museum & School of Architecture NTUA, Athens.
- Eleftheraki G., Lekai T. (2020), "Urban Modernism in Fokionos Negri", *Electronic magazine Attikipedia_SADAS-PEA*, vol. 24, no. 1.
- Holden M. (2006), "Urban indicators and the integrative ideals of cities", *Cities*, vol. 23(3), p. 170-183.
- Marmaras E. V. (1985), *The Urban Apartment Building of Interwar Athens. Institutional framework, Spatialization, Production process*, Doctoral thesis. National Technical University of Athens, School of Architecture, Athens.
- Riddell R., (2008), *Sustainable Urban Planning*, Blackwell Publishing, United Kingdom.
- Stefanou I. (1988), *The urban landscape*, Athens.
- Terkenli Th. (1996), *The cultural landscape*, Papazisis Publications, Athens.
- Theocharopoulou I. (2017), *Builders, Housewives and the Construction of Modern Athens*, Artifice Press, London.
- Vaschenhoven M., (2003), "The genealogy of Kypseli", *Kathimerini. Seven Days*, 23 february.
- Vatopoulos N., (2002), *The face of Athens*, POTAMOS Publications, Athens.

La cascina abbandonata

Gianfranco Fiora*

Abstract

Il Comune di Balangero, ubicato ad una ventina di chilometri a nord-ovest di Torino, è caratterizzato da una porzione collinare, nella quale si trova il centro storico, e da una porzione pianeggiante, dove vi è stata la successiva espansione dell'abitato, verso la strada provinciale e verso la ferrovia di collegamento con Torino.

Nella parte di territorio più elevata, per molti anni, era localizzata la più grande miniera di amianto a cielo aperto d'Europa, comunemente nota come "amiantifera", nella quale lavorò, come chimico, anche Primo Levi; la miniera è stata abbandonata alla fine dello scorso secolo, è attualmente in fase di bonifica, con una ipotesi di creare un grande parco fotovoltaico per generare "energia pulita".

Il centro storico, com'è accaduto in numerosi altri Comuni italiani, ha subito un progressivo spopolamento, dovuto soprattutto alla vetustà e al degrado dei fabbricati, con conseguente riduzione delle attività commerciali di vicinato.

Il recupero della via maestra e della Cascina Bo

In realtà, prima della apertura della miniera, il comune era soprattutto noto per la Parrocchiale dedicata a San Giacomo, chiesa con elementi architettonici dal tardobarocco al neoclassico, ubicata al punto più elevato del centro storico, quest'ultimo abbarbicato sulla porzione collinare del territorio; un abitato caratterizzato da scarsa qualità edilizia, in rapporto alla bellezza della Parrocchiale. Come alcuni studiosi hanno rilevato, la Parrocchiale appare "fuori scala" rispetto al resto dell'edificato; emblematico in tal senso il contributo di Augusto Cavallari Murat, che descrive, nel capitolo "Inattese esperienze civiche a Balangero nella sostituzione del castello feudale con l'impianto parrocchiale comunitario: un capolavoro di Mario Quarini.", il periodo della costruzione della nuova chiesa.

"Ciò è accaduto a Balangero, borgo antichissimamente legato ad un castello, l'origine del quale si fa risalire nientemeno che a Berengario. [...] A Balangero, il castello era appollaiato sul costone montuoso che vien giù dalla cappelletta di San Vittore, morendo nella Stura poco prima del ponte del Diavolo. Il vuoto creato dalla scomparsa del maniero [...] andava colmato per riequilibrare il paesaggio prestigioso. La comunità [...] provvide al necessario gesto di fantasia con spirituale slancio, davvero eccessivo

rispetto agli usuali parametri e standards urbanistici. Si autodotò d'uno strumento di servizio comunitario fuori della misura normale delle chiese parrocchiali e prossima a quella delle cattedrali di ben più popolosi aggregazioni urbane [...] tutti i balangeresi, senza distinzioni d'età, sesso e condizione, nei giorni festivi erano mobilitati intorno alla nobile impresa sotto la direzione del prevosto; i materiali ammassati erano posti in opera durante la settimana successiva; nelle lunghe serate invernali, le donne filavano al chiarore del placido lume grosse matasse vendute poi con pubblico incanto a beneficio della chiesa".

Si tratta, quindi, di un chiaro esempio di una nuova chiesa, molto importante per dimensioni rispetto al conurbato, fortemente voluta dalla popolazione residente nel secolo XVIII, costruita con enormi sacrifici, soprattutto col contributo della parte più povera della popolazione, all'epoca sicuramente parecchio numerosa.

Il risultato finale, comunque, è un edificio di rara bellezza, visibile anche dalla parte pianeggiante del territorio; il tentativo messo in atto negli ultimi anni dal comune è stato di non lasciare la parrocchiale isolata in un contesto degradato, bensì di avviare, *step by step*, una operazione di recupero dell'abitato sottostante.

Infatti, come avvenuto in molti altri centri storici, il progressivo spopolamento e il

contestuale trasferimento verso la parte dell'abitato pianeggiante, ha fatto sì che la popolazione residente nella zona collinare sia inferiore ad un terzo degli attuali abitanti insediati.

L'amministrazione comunale, al fine di cercare di fermare questa emorragia di abitanti, negli ultimi anni ha messo in atto delle strategie virtuose, utilizzando anche fondi di finanziamento regionali.

La prima strategia con un bando, denominato "Percorsi Urbani del Commercio", al quale il Comune ha partecipato con esito positivo nel 2018; tra le finalità del bando si richiamava "la riqualificazione urbanistica-commerciale dei luoghi naturali del commercio urbano, quali sedi naturali di attività commerciali ed economiche in senso lato; il termine "naturale" rimanda al concetto di spontaneità, tradizione e storia dei luoghi del commercio cittadino".

Il finanziamento ricevuto ha consentito la riqualificazione della via Torino, l'antica via maestra di accesso al centro storico, mediante una nuova pavimentazione in pietra, in sostituzione della precedente ammalorata, oltre alla riqualificazione della piazza X Martiri¹ all'ingresso della porzione storica, di fronte all'ufficio postale e all'edificio in stile *liberty* delle scuole.

Risulta chiaro che era necessario mettere in atto altre azioni più mirate per il recupero di immobili abbandonati e per fungere da catalizzatore di altri interventi, per cercare di fare ritornare la popolazione nella parte più alta (che è anche la migliore sotto il profilo della esposizione, della qualità dell'aria e delle vedute) dell'abitato.

In tal senso, l'amministrazione comunale ha individuato una cascina abbandonata da parecchi anni, sita in prossimità dell'ultimo tornante della via che accede alla parrocchiale di San Giacomo, nella porzione elevata del conurbato, una posizione con belle vedute sulla corona alpina sullo sfondo e sull'abitato sottostante.

La cascina, esistente fin dal 1600, ha subito negli anni numerose modificazioni che ne hanno in parte snaturato la struttura originaria, con ampie porzioni adibite a stalla ed altre ad abitazione; secondo dati del 1700 era appartenuta al notaio Bo, ove risiedeva anche il sacerdote Giovanni Battista Bo (nato nel 1730), un cognome di origine francese della famiglia dei De Baux.

Occorre considerare che, essendo Balangero non lontano dall'attuale confine con la Francia, in quel periodo il Ducato di Savoia si sviluppava prevalentemente in territorio

francese ed erano frequenti gli spostamenti di popolazione attraverso i valichi alpini.

La variante urbanistica

Poiché l'intendimento dell'amministrazione era di creare una nuova zona per servizi pubblici, con le seguenti finalità:

- Rivitalizzazione del centro storico;
- Aggregazione giovanile a scapito dell'isolamento causato dai social;
- Segretariato sociale di orientamento e supporto,

E' stato chiesto, ed ottenuto, dalla Regione Piemonte un primo contributo con i fondi del "Next Generation EU", Missione 5 "Inclusione e coesione", Cluster "Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore".

La scelta localizzativa, anche sotto il profilo urbanistico è ottima, perché, come emerge dall'estratto del Prgc post variante, il centro storico è privo di significative aree per servizi pubblici, in quanto la zona S3 è costituita dal cimitero e dalle sue pertinenze, la Sa è la parrocchiale; mancano, quindi, luoghi di incontro e di aggregazione.

L'amministrazione comunale, al fine di attuare il progetto, ha acquisito la porzione principale dell'immobile, ad eccezione di un piccolo fondo intercluso, per il quale ha attivato procedure di esproprio.

Il Piano regolatore generale comunale (Prgc), tuttavia, classificava la cascina Bo tra le aree residenziali, evidenziando, nella dettagliata (e datata) analisi del centro storico, l'assenza di residenti all'interno dell'area. Poiché il finanziamento prevedeva

la consegna del cantiere in tempi molto ristretti, con una corretta destinazione d'uso a servizi pubblici, per avere la certezza sulla esecuzione dei lavori, si è scelto di utilizzare le procedure consentite dalla (ormai storica) Legge urbanistica 56/1977, conosciuta come "Legge Astengo"; tale legge è rimasta con il "telaio" originario, tuttavia, è stata più volte innovata al fine di renderla coerente con leggi dello Stato promulgate nel frattempo.²

In primis si è fatto ricorso ad una valutazione per individuare il processo più rapido; come si può facilmente immaginare, i tempi consentiti per gli interventi connessi al PNRR mal si conciliano con quelli burocratici del belpaese. Nella "cassetta degli attrezzi" offerta dalla Lr 56/1977 si è subito dovuto scartare il ricorso ad una variante definita parziale, che consente l'incremento (o la diminuzione) di aree per servizi pubblici che non superi gli 0,5 mq/abitante (insediabile), non applicabile vista la dimensione della nuova area servizi (2140 mq). Si è anche escluso il ricorso ad una variante strutturale, poiché i tempi delle conferenze di co-pianificazione e valutazione, con sedute calendarizzate ad almeno 30 gg. una dall'altra non consentivano una rapida modificazione del Prgc.

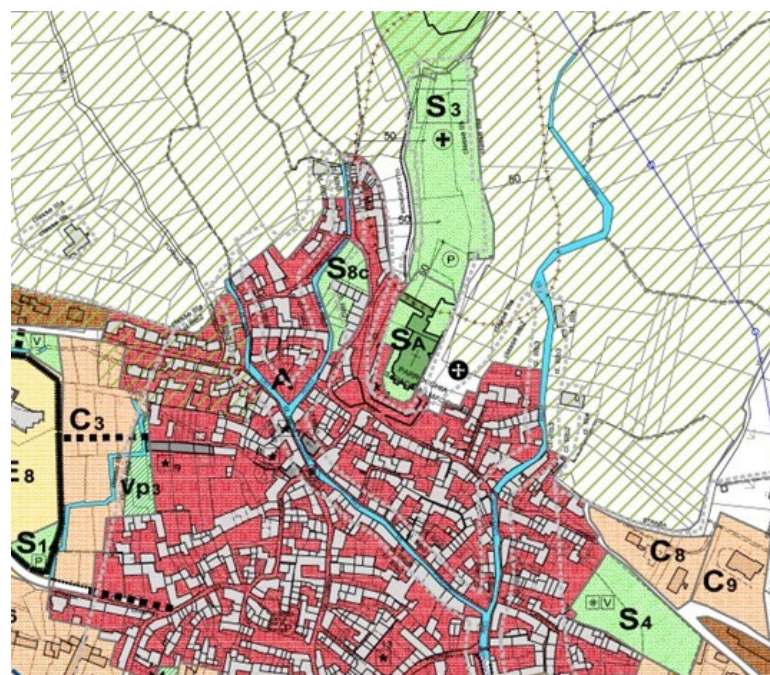
La scelta, infine, è stata di utilizzare l'art. 17 bis della Lur, nella fattispecie il comma 6., secondo periodo, che prevede quanto segue: "6.(omissis). Per la variante urbanistica è, altresì, possibile applicare la procedura semplificata di cui all' articolo 19 del Dpr 327/2001; in tale caso con l'adozione della variante allo strumento urbanistico ai sensi dell'articolo 19,

commi 2 e 3, del Dpr 327/2001, il comune provvede alla pubblicazione della stessa sul proprio sito informatico per quindici giorni consecutivi; entro i successivi quindici giorni è possibile presentare osservazioni; il comune dispone, quindi, sull'efficacia della variante ai sensi del comma 4 dell'articolo 19 del d.p.r. 327/2001, tenendo conto delle osservazioni pervenute; la variante è efficace in seguito alla pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione."

In altre parole, il progetto edilizio e la variante urbanistica sono strettamente interconnessi, una ricorrente definizione è che la variante è "cucita" sul progetto e viceversa.

Si è anche scelto di mantenere il più possibile inalterato l'impianto normativo del centro storico previsto per le contigue aree residenziali; al fine di consentire interventi meno costosi per la pubblica amministrazione, si è mantenuta la possibilità di demolire quelle porzioni di immobile così ammalorate e compromesse che non possono essere assolutamente recuperate.

Tuttavia, avendo il comune già provveduto all'acquisto diretto dell'immobile, ad eccezione di un'area non edificata per la quale è stato possibile applicare il Dpr 327/2001, si è chiesto al competente Ministero di pronunciarsi sulla Verifica dell'interesse culturale (Vic) del patrimonio immobiliare pubblico, ai sensi dell'art. 12 del Dlgs 42/2004, per individuare, successivamente, gli interventi edilizi più congruenti tra quelli ammessi dalla variante; la richiesta è stata formulata dal comune il 04/03/2022 e, al momento di



Figg. 1-2. Estratto Google Earth con indicazione area della Cascina e chiesa parrocchiale (fonte: immagine elaborata dall'arch. Alessandro Marino); Estratto PRGC tav. C 1, con l'area S8c in variante.

redazione del presente contributo, non è ancora pervenuta alcuna risposta; nel frattempo le condizioni di degrado dell'immobile peggiorano giorno dopo giorno, aumentando l'incidenza dei costi.

In conclusione, si possono mettere in atto azioni di valorizzazione, nuove modalità di fruizione per il rilancio dei borghi e dei centri storici in via di abbandono; come si è visto occorre, *in primis*, una forte determinazione delle amministrazioni comunali nel volere perseguire queste politiche. Le leggi regionali, anche le più datate, contengono comunque una capiente "cassetta degli attrezzi" per mettere in atto le modificazioni urbanistiche necessarie; si riscontrano, purtroppo, ancora ritardi da parte di amministrazioni dello Stato che non sono ancora perfettamente allineate con le tempistiche imposte dal PNRR. ■

Note

* Inu Piemonte e Valle d'Aosta, membro effettivo del Consiglio Direttivo regionale e secondo rappresentante nel Consiglio Direttivo Nazionale Inu, mail: architettofiora@gmail.com.

1 In un periodo di rimozione di molte vicende storiche, si vuole, con queste poche righe, spiegare per quale motivo la piazza all'imbocco del centro storico ha questo nome; il primo aprile del 1944 furono fucilati dai nazifascisti dieci partigiani, tutti uomini, nati tra il 1916 e il 1926. La fucilazione avvenne, di fronte ai propri familiari, sul piazzale delle scuole e contro il muro di cinta, ove ora sorge un monumento a ricordo dell'eccidio.

2 Al fine di contestualizzare, la Lr 56 è stata promulgata nel mese di dicembre del 1977. Tutte le leggi di riforma della pubblica amministrazione sono state promulgate successivamente, tra queste si ricordano la Legge 142/1990 e il Dlgs 267/2000; in materia edilizia il Dpr 380/2001. In materia di procedimento amministrativo, la Legge 241/1990, più volte modificata in anni recenti. La modifica più recente e significativa alla Lr 56 è avvenuta nel 2013, con la Lr 3, quando è stata introdotta una nuova modalità di approvazione delle varianti generali e strutturali ai Piani regolatori attraverso la procedura delle "Conferenze di co-pianificazione e valutazione" alle quali partecipano, con diritto di voto e con pari dignità, la regione, la provincia (o Cm) e il comune. Nella medesima modificazione è stato introdotto l'art. 17 bis "Varianti semplificate", con lo scopo di "raccordare" con la legge piemontese, alcune procedure di varianti urbanistiche previste da leggi dello Stato, quali il Dpr 160/2010, relativo agli Suap e il Dpr 327/2000 in materia di espropri.

Riferimenti

Cavallari Murat A. (1972), *Lungo la Stura di Lanzo*, Istituto Bancario San Paolo di Torino.

La rigenerazione culturale dei centri storici minori e le possibilità offerte dal digitale culturale

Benedetta Giordano*

Abstract

In recent years public policies have devoted considerable attention to issues related to territorial regeneration and urban requalification of small towns located in marginal contexts. Beyond the stereotypical image of small villages as places of retreat from metropolitan chaos, the so-called "minor historic centres" present very heterogeneous characteristics and problems that require the administrations involved in the territorial regeneration process to develop different solutions and strategies calibrated on the reference context. With particular regard to cultural-driven regeneration strategies, this contribution intends to focus attention on the opportunities and limits determined by the digitisation of cultural heritage in relation to the survey, treatment, custody and transmission of the testimonial value expressed by the minor historic centres.

Politiche pubbliche e strumenti giuridici per la rigenerazione dei piccoli centri

La rigenerazione dei centri storici minori e dei piccoli borghi che costellano il territorio delle aree interne è al centro di diverse politiche pubbliche che, mosse dal comune intento di arrestare l'emorragia demografica in corso, puntano sulla valorizzazione del loro capitale territoriale, materiale e immateriale. Si pensi, ad esempio, alla Strategia nazionale per le aree interne o alla Legge 6 ottobre 2017, n. 158, così detta "Legge Salva Borghi". La crisi economica e sociale dettata dall'emergenza pandemica, ha acuito la frattura tra centri dotati di risorse, servizi e opportunità e territori privi di infrastrutture e servizi essenziali. Tuttavia il dibattito che si è sviluppato attorno alla "geografia del contagio" si è spesso appiattito sulla retorica del "ritorno ai borghi" che sembra non tenere adeguatamente in considerazione le relative condizioni di fragilità ambientale, socio-economica e demografica. Ad ogni buon conto, all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è stato elaborato un programma, denominato "Piano nazionale borghi", volto a sostenere lo sviluppo economico e sociale dei piccoli centri attraverso progetti di rigenerazione culturale integrati a livello locale. Il Piano prevede due diverse linee di intervento. Mentre la prima mira alla realizzazione di progetti pilota per la riattivazione di ventuno borghi abbandonati o a rischio di abbandono, la seconda prevede il finanziamento di progetti di rigenerazione

culturale e sociale presentati da comuni in forma singola o aggregata con popolazione fino ad un massimo di 5.000 abitanti.

Al di là dell'immagine stereotipata di borgo quale luogo di rifugio dal caos metropolitano, nella realtà, secondo la definizione proposta da Pier Luigi Cervellati, i c.d. "centri storici minori" si possono suddividere schematicamente in tre categorie: gli insediamenti storici "incapsulati" nell'espansione edilizia e nell'agricoltura industrializzata; gli insediamenti storici "abbandonati" per cause naturali, o per la realizzazione di nuovi insediamenti, e gli insediamenti storici "trasfigurati" dal recupero omologante del turismo (Cervellati 2009). Tale distinzione può essere utile al fine di individuare le diverse problematiche con cui le amministrazioni coinvolte nel processo di rigenerazione territoriale sono chiamate a confrontarsi, anche perché, sul piano giuridico, la disciplina dei centri storici, come è noto, si pone al crocevia tra la disciplina urbanistica e la tutela dei beni culturali. Sul versante urbanistico, secondo il modello delineato dalla Legge n. 765 del 1967 e dal Decreto ministeriale n. 1444 del 1968, la tutela, prevalentemente conservativa, del nucleo storico identificato con la "zona A", è affidata al piano regolatore generale. Contestualmente l'art. 136, co. 1, lett. c) del Codice dei beni culturali e del paesaggio, include i centri e i nuclei storici tra "i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale", e li ascrive tra i beni

paesaggistici. La protezione paesaggistica, pertanto, può essere accordata ad uno spazio non necessariamente coincidente con il perimetro delineato dagli strumenti urbanistici e, inoltre, può essere riconosciuta anche ai centri storici minori che, pur essendo privi di un eccezionale valore monumentale, incarnano quei paesaggi della quotidianità "intesi quale proiezione valoriale del territorio che assume specifico rilievo entro la percezione delle comunità insediate, in piena sintonia con le indicazioni ritraibili dalla Convenzione europea del paesaggio" (Boscolo 2017: 162). In questa prospettiva, i programmi di rigenerazione urbana, comunque denominati dalle diverse normative regionali, costituiscono lo strumento attraverso cui coniugare le esigenze sottese alla tutela e alla trasformazione urbanistica dei centri storici con quelle connesse alla protezione dei valori identitari che connotano il "paesaggio diffuso". La rigenerazione urbana, infatti, non si limita alla riqualificazione della componente materiale su cui si agisce, ma si esprime attraverso un complesso integrato di azioni volto al conseguimento di una maggiore coesione sociale e territoriale. Per i centri storici minori, i paesi e i borghi collocati in contesti marginali risulta ancora più evidente come la conservazione o il recupero dell'assetto materiale debbano essere necessariamente accompagnati da azioni e strategie in grado di assicurare vitalità ai luoghi. Tali operazioni devono trovare una reale legittimazione nelle caratteristiche distintive e vocazionali del territorio e devono attingere alle esperienze, ai prodotti, ai processi che coesistono e si stratificano nel paesaggio (Forte 2020: 419). Per assicurare una protezione dinamica, dunque evolutiva, del paesaggio diffuso e delle persistenze identitarie da esso recate, in continuità con le linee tracciate dal piano paesaggistico, il piano di rigenerazione, e in particolare la redazione dell'apparato conoscitivo che ne precede e consente la formazione, diviene la sede per la compiuta identificazione delle dimensioni sociali che connotano il paesaggio, così colmando una grave lacuna della normativa paesaggistica, che ancora non contempla adeguate procedure di ascolto della comunità" (Boscolo 2017: 161). Tuttavia, risulta necessario rilevare come le dimensioni piccole e talvolta piccolissime dei comuni risultino un ostacolo per la efficace attuazione delle strategie di rigenerazione. A ciò si aggiunge il fatto che gli interventi di rigenerazione territoriale si confrontano necessariamente con l'eterogeneità dei bisogni che incontrano (governo del

territorio, tutela del suolo, interesse culturale e paesaggistico) la cui cura, essendo affidata ad amministrazioni diverse, genera il rischio sovrapposizioni e soluzioni contrastanti.

La complessità del quadro normativo e la pluralità dei canali di finanziamento depotenziano gli effetti delle operazioni di rigenerazione, che sfuggono ad una visione d'insieme e spesso si sostanziano in interventi puntuali destinati ad avere un impatto limitato sul territorio. Sarebbe dunque opportuno introdurre dei meccanismi che consentano di far confluire su un progetto organico tutti i finanziamenti, o costruirli dal basso, in sede attuativa, garantendo una maggiore integrazione tra le diverse strategie.

La rigenerazione a driver culturale e il ruolo delle comunità patrimoniali nella nuova dimensione digitale

Con particolare riferimento alle strategie di rigenerazione a *driver* culturale, come quelle delineate dal Piano nazionale borghi, in cui il *focus* dell'intervento non è rappresentato tanto dalla riqualificazione fisica degli spazi, pur quando questa sia necessaria, quanto piuttosto dalla componente immateriale su cui si agisce, occorre integrare le forme tradizionali di fruizione culturale con le possibilità offerte dalla digitalizzazione del patrimonio culturale.

Questo approccio fondato sulla rilevanza del materiale intangibile sembra essere condiviso anche dal Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale redatto dall'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale per l'attuazione degli obiettivi individuati nell'ambito dell'investimento M1C3 1.1. del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, denominato "Strategie e piattaforme digitali per il patrimonio culturale". Uno dei valori fondativi del Piano è infatti rappresentato dal mutamento della prospettiva tradizionale: dal primato delle "cose" si passa ad un approccio fondato sulle relazioni tra gli oggetti culturali e gli individui. Il complesso di tali relazioni viene descritto dal Piano come "paesaggio culturale", rispetto al quale l'utilizzo delle tecnologie digitali rappresenta lo strumento per garantire vitalità narrativa ai beni culturali digitalizzati a partire da una corretta ricostruzione del contesto di provenienza.

In questo quadro di riferimento, la possibilità di attingere in maniera intelligente ed integrata ad un ampio patrimonio di dati, nonché l'offerta di nuove forme di fruizione non solo passiva ma anche attiva (si pensi, ad esempio, alle pratiche di co-creazione e

crowdsourcing), potrebbero fornire enormi potenzialità nel trattamento, nella custodia e nella trasmissione del valore testimoniale espresso dai centri storici minori che, secondo la definizione di Benvenuti, costituiscono "un archivio di cultura oggettivata" (Benvenuti 1997: 1-7).

Nei territori marginali l'ausilio delle tecnologie consentirebbe di migliorare la qualità dell'offerta culturale proponendo contenuti più attraenti per la visita, anche da remoto, così rafforzando il ruolo della cultura come motore di sviluppo endogeno e autocentrato, ben oltre la mera crescita economica.

Sul punto occorre rilevare come le connessioni digitali consentite dall'impiego delle tecnologie costituiscano un'importante occasione per implementare i principi e gli obiettivi contenuti nella Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, siglata a Faro nel 2005. La Convenzione definisce il patrimonio culturale (*cultural heritage*) come "un insieme di risorse ereditate dal passato che alcune persone considerano, a prescindere dal regime di proprietà dei beni, come un riflesso e un'espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni in continua evoluzione, e comprende tutti gli aspetti dell'ambiente derivanti dall'interazione nel tempo fra le persone e i luoghi" (art. 2, lett. a). Nelle operazioni connesse all'individuazione delle risorse che compongono il patrimonio culturale, la Convenzione di Faro attribuisce un ruolo fondamentale alle comunità patrimoniali (*heritage communities*) identificate "da persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici del patrimonio culturale, che esse desiderano, nel quadro di un'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future" (art. 2, lett. b).

La portata innovativa di tale definizione risiede nel peso che persone e gruppi organizzati intorno all'insieme di risorse materiali e immateriali ereditate dal passato possono avere nell'identificazione di ciò che riveste interesse culturale (Gualdani 2020). L'impiego delle tecnologie digitali, agevolando le connessioni e arricchendo e moltiplicando all'un tempo le modalità e le possibilità di fruizione, può favorire lo sviluppo di tali processi e un più ampio coinvolgimento delle comunità locali nei processi di patrimonializzazione. In questa direzione si muovono le azioni promosse dalla Rete Faro Italia, una piattaforma che, su ispirazione del "Faro Convention Network", favorisce e rafforza le connessioni tra le comunità patrimoniali nella condivisione delle azioni e delle buone

pratiche legate all'attuazione dei principi sanciti dalla Convenzione di Faro.

Sebbene tali strumenti possano costituire un valido supporto alle pratiche di riconoscimento ed inclusione sociale e dunque di contrasto alle disuguaglianze legate alla collocazione dei paesi e dei borghi in contesti marginali, il concetto di comunità patrimoniale risulta giuridicamente vago e indefinito (Di Capua 2021). Se dal punto di vista Costituzionale il ruolo delle comunità patrimoniali può senz'altro trarre il suo fondamento nel principio di sussidiarietà orizzontale di cui all'art. 118, co. 4, non è chiaro se e in che modo esse debbano essere circoscritte. Ciò influisce direttamente sulla gestione dei processi di patrimonializzazione intrapresi dalle comunità patrimoniali, sulla individuazione degli schemi giuridici concretamente applicabili e sulla definizione delle modalità di partecipazione alle attività di ricerca, selezione, protezione e trasmissione dell'eredità culturale.

Alla luce di quanto detto, se da una parte le possibilità offerte dalla digitalizzazione del patrimonio culturale potrebbero efficacemente innestarsi sulle più avanzate tecniche di rigenerazione territoriale a *driver* culturale, dall'altra occorre rilevare come le nuove occasioni di fruizione e di accesso al patrimonio culturale, si scontrino con gli evidenti limiti che si registrano sul fronte del *digital divide*, una condizione che senz'altro interessa i piccoli centri, per l'inadeguatezza delle competenze digitali e, soprattutto, per la carenza di infrastrutture. Affinché la digitalizzazione del patrimonio culturale sia realmente in grado di facilitare la trasmissione delle conoscenze suscitate dai beni materiali

e immateriali che concorrono alla definizione del capitale territoriale dei piccoli centri, e quindi di rafforzare le potenzialità della cultura come veicolo di coesione, risulta necessario da una parte migliorare le competenze e le abilità di chi è chiamato a maneggiare, tutelare, valorizzare e gestire il "digitale culturale" e, dall'altra, assicurare una costante implementazione dell'accesso ad internet da parte della popolazione.

Nonostante la Costituzione italiana non contenga un esplicito riferimento a internet e al suo accesso, appare innegabile la sua natura di diritto fondamentale, perché contribuisce allo sviluppo della personalità di ciascun individuo e consente di esercitare altre libertà sancite costituzionalmente. Durante la pandemia Covid-19, il *digital divide* ha comportato una vera e propria compressione e, in alcuni casi, ad una negazione di alcuni diritti fondamentali; per questo motivo il PNRR ha riservato ingenti risorse alla riduzione del divario digitale. In particolare, si segnala che oltre il 45% degli investimenti nella connettività a banda ultralarga è destinato alle regioni del Mezzogiorno. Un siffatto approccio, tuttavia, risulta legato ad una visione delle disuguaglianze territoriali fondata sulla spaccatura tra Nord e Sud, e sembra non prendere adeguatamente in considerazione che il divario nell'accesso a internet si rilevi, in generale, tra aree metropolitane e aree interne di tutto il Paese. ■

Note

* Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi, Università degli Studi del Sannio, b.giordano@unisannio.it.

Riferimenti

Barbati C., Cammelli M., Casini L., Piperata G., Sciuolo G. (2020), *Diritto del patrimonio culturale*, Bologna.

Benvenuti F. (1997), "Introduzione", in G. Caia, G. Ghetti, *La tutela dei centri storici*, Torino, p.1-7.

Boscolo E. (2016), "La nozione di paesaggio. La tutela giuridica di un bene comune (in appartenenza diffusa) tra valori culturali e identitari", *giustamm.it*.

Boscolo E. (2017), "Nuove dimensioni della pianificazione comunale", in F. Di Lascio, F. Giglioni (a cura di), *La rigenerazione di beni e spazi urbani. Contributi al diritto delle città*, il Mulino, Bologna, p. 161-162.

Caia G., Ghetti G. (1997), *La tutela dei centri storici*, Torino.

Cervellati P. L. (2009), "La sorte dei piccoli centri storici: abbandonati, trasfigurati, turisticizzati. Minori e maltrattati", *Bollettino Italia Nostra*, no. 445.

De Rossi A. (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e conquiste*, Progetti Donzelli, Roma.

Di Capua V. (2021), "La Convenzione di Faro. Verso la valorizzazione del patrimonio culturale come bene comune?", *Aedon*.

Di Lascio F., Giglioni F. (2017), *La rigenerazione di spazi e beni urbani. Contributo al diritto delle città*, Bologna.

Forte P. (2011), *Aggregazioni pubbliche locali. Forme associative nel governo e nell'amministrazione tra autonomia politica, territorialità e governance*, Milano.

Forte P. (2020), "Istituzioni culturali e rigenerazione territoriale", in C. Bertolini, T. Cerruti, M. Orofino, A. Poggi (a cura di), *Scritti in onore di Franco Pizzetti*, Napoli-Torino, vol. I, p. 419.

Gualdani A. (2020), "L'Italia ratifica la convenzione di Faro: quale incidenza nel diritto del patrimonio culturale italiano?", *Aedon*.

Mazzarelli V. (2003), "L'urbanistica e la pianificazione territoriale", in S. Cassese (a cura di), *Trattato di diritto amministrativo*, Milano.

Centri storici, struttura storica del territorio e beni culturali: il sistema del patrimonio di interesse religioso

Andrea Longhi*, Giulia De Lucia**, Lorenzo Mondino***

Abstract

The essay is based on a research project focused on ecclesiastical cultural heritage, developed by the Responsible Risk Resilience Centre of the Politecnico di Torino, aimed at defining strategies for risk assessment, prevention, and territorial regeneration policies, about underused and decommissioned churches and religious complexes.

The topic of religious heritage is particularly suitable for discussing the relationship between historic centers and cultural heritage, as it requires a transcalar reading linking "historic centers" with "historic territories" and landscapes, analyzing historical structural connections (the system of pievanies, parishes, religious orders, etc.) and networks of shared values (spirituality, devotion, etc.). A thematized historical periodization makes it possible to rediscover "historical centralities" among patrimonial palimpsests in the anonymous territories of the metropolitan periphery (and not only in "historical centres"), and to connect historical settlements of the rural territory with each other.

Dal "centro storico" alla "struttura storica del territorio"

Il concetto di "centro storico", maturato nel dibattito politico dell'Italia degli anni Cinquanta, ha consentito di istruire un dialogo fruttuoso tra le discipline storiche, l'urbanistica e il mondo della tutela. Fin dagli anni Settanta, tuttavia, negli studi di storia della città e di storia dell'urbanistica il concetto è stato superato dall'istanza di un'interpretazione complessiva della storicità del territorio (Tamborrino 2018). All'inizio del nuovo secolo, l'attenzione si è quindi spostata dall'analisi di manufatti e forme allo studio di relazioni di valori e di significati, che legano il "centro" alle tante "periferie" e "campagne", ciascuna dotata di una propria storicità innervata nel patrimonio. Cionondimeno, l'espressione "centro storico" ha conservato una sua certa operatività e un significato

convenzionale, soprattutto nel dibattito politico e nell'opinione pubblica.

Ogni categoria di patrimonio culturale ha le proprie specificità territoriali. Il contributo qui proposto prende le mosse da una ricerca sul patrimonio culturale ecclesiastico, sviluppata dal Responsible Risk Resilience Centre del Politecnico di Torino (committeente Ufficio nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto della Cei), finalizzata a definire strategie di valutazione del rischio, pratiche di prevenzione e politiche di rigenerazione territoriale e paesaggistica, con particolare attenzione alle chiese e ai complessi religiosi dismessi.² La ricerca è stata poi approfondita, nel quadro anche di collaborazioni internazionali, legandosi al tema del recupero del patrimonio religioso dismesso o sottoutilizzato (Longhi 2021, 2022a, 2022b).

Il tema del patrimonio di interesse religioso – per le sue peculiarità formative – si presta bene a una lettura transcalare, che leghi i singoli complessi con i "centri storici" e con i "territori storici" di competenza, in aree rurali e suburbane. Le discipline storiche consentono di riconoscere sia connessioni strutturali e istituzionali (il sistema delle pievanie, delle parrocchie, dei luoghi per la vita comune dei regolari ecc.), sia reti di sistemi valoriali immateriali (spiritualità, devozione ecc.), innervate nel sistema insediativo nella sua complessità. I fenomeni di rischio, le dinamiche di abbandono e le carenze manutentive coinvolgono infatti sia chiese dei centri storici (dotati di un patrimonio ormai sovrabbondante di parrocchiale, confraternite, ordini religiosi, enti privati e istituzioni pubbliche), sia chiese e cappelle di un territorio rurale, spopolato o coinvolto da dinamiche di dispersione suburbana. Una corretta periodizzazione storica, tematizzata e spazializzata, consente dunque alla scala vasta di riscoprire "centralità storiche" fuori dai centri storici, approfondendo i palinsesti patrimoniali nei territori anonimi della periferia metropolitana e connettendo tra di loro gli insediamenti che strutturano il territorio rurale. Tale metodo di lettura consente anche di impostare e proporre politiche di valorizzazione coerenti tanto con l'intrinseca natura del patrimonio, quanto con gli strumenti di governo del territorio e con le politiche settoriali (agricole, culturali, infrastrutturali), mediante l'individuazione di funzioni, stakeholders e dinamiche che facciano del patrimonio religioso ridondante un asset per politiche di sviluppo locale e coesione sociale (Mondino cds).

I criteri di analisi e le fasi della ricerca

La condivisione e l'incrocio di dati tra analisi storica e lettura urbanistica richiedono chiarezza nelle definizioni teoriche e negli strumenti operativi. Sintetizziamo alcuni passaggi:

Chiese individuate		Carignano		La Loggia		Moncalieri		Nichelino		Poirino		Santena		Villastellone		TOTALE	
		Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%
	Totale beni	38	100%	5	100%	51	100%	15	100%	28	100%	10	100%	9	100%	156	100%
POSIZIONE	Esterna al consolidato	21	55%	4	80%	33	65%	10	67%	14	50%	7	70%	4	44%	93	60%
	Interna al consolidato	17	45%	1	20%	18	35%	5	33%	14	50%	3	30%	5	56%	63	40%
TIPO DI PROPRIETÀ	Proprietà privata	18	47%	1	20%	11	22%	4	27%	2	7%	1	10%	0	0%	37	24%
	Proprietà ecclesiastica	7	18%	3	60%	26	51%	9	60%	12	43%	6	60%	4	44%	67	43%
	Ente religioso cattolico*	4	11%	0	0%	9	18%	0	0%	4	14%	0	0%	0	0%	17	11%
	Ente pubblico	7	18%	1	20%	5	10%	2	13%	8	29%	1	10%	0	0%	24	15%
	Ingoto	2	5%	0	0%	0	0%	0	0%	2	7%	2	20%	5	56%	11	7%
PERIODO STORICO	Medioevo (X - XV sec.)	2	5%	0	0%	8	16%	1	7%	3	11%	1	10%	2	22%	17	11%
	Età moderna (XVI - XVIII sec.)	13	34%	3	60%	17	33%	3	20%	6	21%	4	40%	5	56%	51	33%
	Industrializzazione (XIX - metà XX sec.)	0	0%	0	0%	9	18%	3	20%	7	25%	0	0%	1	11%	20	13%
	Contemporaneo (metà XX - XXI sec.)	0	0%	1	20%	10	20%	6	40%	0	0%	1	10%	0	0%	18	12%
	Ingoto	23	61%	1	20%	7	14%	2	13%	12	43%	4	40%	1	11%	50	32%

* Si includono le proprietà di confraternite, opere pie, associazioni e ordini religiosi

a. dai “beni culturali ecclesiastici” al “patrimonio di interesse religioso”: per indagare i fenomeni evocati, è necessaria la costruzione di una banca-dati tematica esaustiva, e completamente coprente i territori di studio (sulla cui selezione per ragioni di brevità non ci si può soffermare), a prescindere dalla natura giuridica dei beni di interesse religioso; si sono quindi incrociati i dati della banca-dati istituzionale della Conferenza episcopale italiana (il Censimento delle chiese delle diocesi italiane), che si occupano dei beni “ecclesiastici” in senso stretto, con le banche dati ministeriali sul patrimonio culturale, che includono molti beni di interesse religioso, ma di proprietà pubblica o di privati. Si sono poi fatte verifiche puntuali negli strumenti urbanistici locali e regionali (la legge urbanistica regionale prevede un’accurata conoscenza dei beni culturali e paesaggistici), nella storiografia e sitografia locali, per arrivare a 156 edifici indagati in 7 comuni (fascia a sud di Torino), di cui circa la metà di proprietà di enti ecclesiastici.

b. la struttura storica del patrimonio religioso: a partire dalla spazializzazione di tale banca-dati, sono state possibili letture periodizzate dei sistemi patrimoniali religiosi in rapporto con la struttura insediativa stratificata. È stato utile anche costruire analisi quantitative relative ai diversi periodi di impianto e costruzione dei beni, alla loro natura costruttiva, consistenza e distribuzione. Si evidenzia in tal modo che l’enorme patrimonio religioso non è “sperso” o “diffuso” sul territorio, ma costituisce la nervatura profonda delle diverse fasi del sistema insediativo e segue specifiche logiche, in dialogo con la morfologia del territorio, oltre che con la dimensione immateriale di valori e spiritualità. A titolo esemplificativo, emerge come:

- alcuni edifici medievali superstiti rispondano a logiche infrastrutturali e insediative poi superate in età moderna, “centri” venuti meno e che hanno reso “isolati” alcuni dei monumenti più significativi;
- altri si sono invece affermati come polarità dei centri storici più stratificati;
- gran parte del patrimonio ora disponibile risponde alla riorganizzazione territoriale assolutista e a sistemi agricoli capitalisti, che presentano trame insediative diverse tra aree irrigue e aree secche, in rapporto anche ai centri di mercato principali;
- è tuttavia rilevante – ben oltre l’immaginario collettivo – l’edificazione ecclesiale novecentesca, che risponde alle esigenze dell’urbanizzazione massiva del secondo Dopoguerra, che ha saturato gli spazi tra

i sistemi insediativi medievali e moderni. Anche in tale massa, apparentemente informe, i poli religiosi assumono – in qualche modo – un ruolo ordinatore.

c. tra pianificazione patrimoniale e pianificazione ordinaria: la restituzione proiettiva dei sistemi storici sulla consistenza attuale del territorio consente di evidenziare potenzialità fruibili. Se infatti l’uso liturgico resta prevalente e privilegiato, la conoscenza puntuale dei luoghi dimostra che ampia parte del patrimonio è in condizioni di sottoutilizzo o di abbandono, e potrebbe trovare nuova vita mediante operazioni di rifunzionalizzazione e rigenerazione, orientate a rispondere ai bisogni espressi dalle comunità locali e documentati dagli strumenti di governo del territorio, in modo che le politiche settoriali di tutela e conservazione si incontrino con la pianificazione ordinaria.

d. valutazione del rischio, prevenzione e manutenzione: non bisogna tuttavia trascurare che il patrimonio religioso, per specifiche vulnerabilità e fattori di esposizione, è particolarmente esposto verso pericolosità territoriali naturali e antropiche: ogni scelta sul singolo edificio o ogni strumento di pianificazione del sistema deve quindi confrontarsi con un quadro ampio di valutazione dei rischi, che definisca le soglie di attenzione e le priorità di intervento, in modo da consentire politiche di intervento e di manutenzione di natura strategica.

Centri storici, territori storici e patrimonio religioso

Su tale base conoscitiva ad ampio spettro, è possibile focalizzare con maggiore attenzione uno sguardo al rapporto tra “centro storico” e territorio. A tal fine, si è ritenuto necessario utilizzare il filtro interpretativo e normativo del Piano Paesaggistico Regionale, approvato nel 2017 (Cassatella e Paludi 2018), in modo che la ricerca sia anche orientata a dare risposte alle istanze di governo del territorio e del paesaggio espresse dagli strumenti urbanistici vigenti. Gli Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti² affrontano il tema dei “centri storici” grazie al concetto di “aree urbane consolidate dei centri maggiori e minori” (m.i. 1 ed m.i. 2), disciplinate dall’art. 35 delle Norme di attuazione:³ tali aree hanno compiutezza del tessuto, gerarchizzazione dei tracciati viari, nonché “articolazione sedimentata delle tipologie edilizie di tessuto, con presenza diffusa di complessi monumentali che caratterizzano lo spazio pubblico”, e sono state quindi assunte in questo studio come declinazione operativa del concetto di “centro storico” proposto alla nostra attenzione.

La sovrapposizione di Aree urbane consolidate e sistemi patrimoniali religiosi offre numerosi spunti di riflessione, che qui non possono essere evocati che per esempi:

- il rapporto percentuale tra chiese nei “centri” e chiese rurali è molto variabile, a

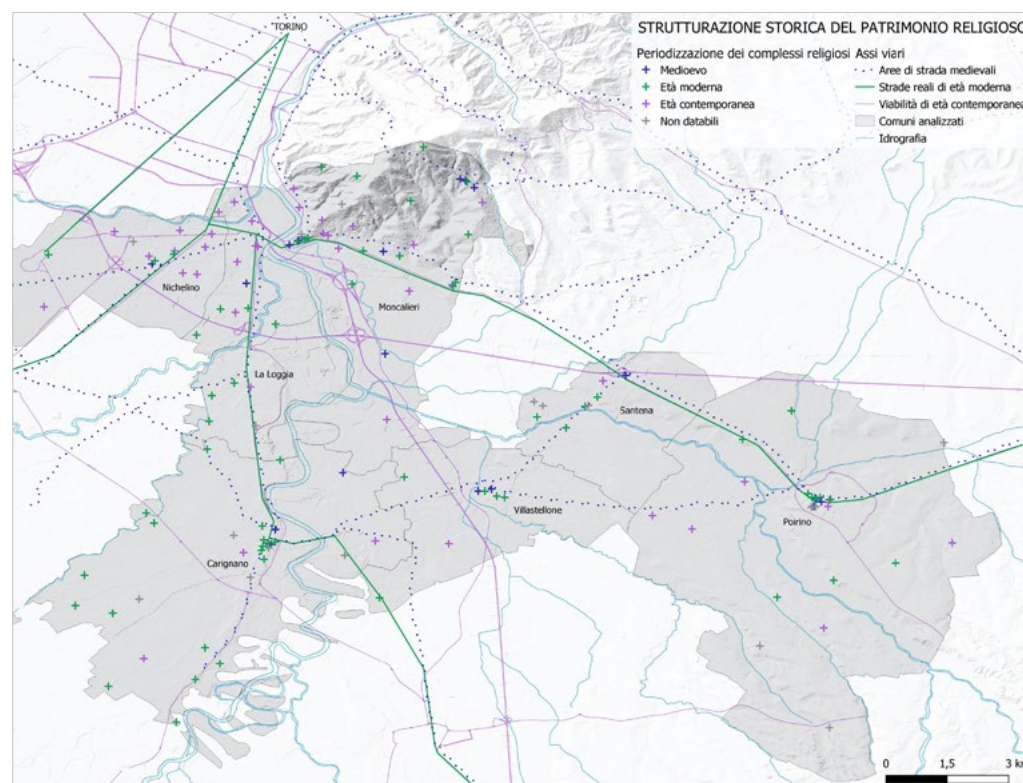


Fig. 1. La struttura storica del patrimonio religioso (fonte: elaborazione di Lorenzo Mondino, 2022).

seconda delle dinamiche storiche di formazione dell'insediamento: se la media è 60% esterni e 40% interni, si va da patrimoni fortemente dispersi (fino all'80% a La Loggia) a casi più concentrati (tra il 45 e il 55% nei centri di Carignano, Poirino e Villastellone);

- i centri storici presentano in prevalenza edifici di età moderna ("barocchi", per intenderci), in quanto il paesaggio urbano complessivo restituisce soprattutto la stagione assolutista; tale prevalenza, tuttavia, non ha carattere autoreferenziale e limitato al "centro", in quanto rimanda alla ramificazione territoriale degli insediamenti rurali, ciascuno dotato di parrocchie, cappelle sussidiarie e altri poli devozionali (si veda il caso di Carignano, soprattutto); centro storico e territorio rurale sono quindi legati da un sistema patrimoniale coerente e riattivabile;
- le permanenze medievali o sono state generatrici di nuclei stratificati che ne hanno conservato evidenza monumentale (Moncalieri, Poirino), o sono state nel tempo sostituite da nuove fasi costruttive (Villastellone), restando leggibili solo ai margini dell'edificato o in episodi sporadici; alcune restano isolate, in quanto le dinamiche di popolamento hanno portato alla totale rilocalizzazione degli insediamenti medievali;
- la cultura costruttiva barocca può ora trovarsi interclusa anche nell'urbanizzazione novecentesca, come relitto di un paesaggio rurale

ormai perso, o può conservare ancora coerenza identitaria in aree che rimangono agricole, ma a rischio di spopolamento;

- l'architettura del Novecento segue gli sviluppi dell'urbanizzazione, tanto ai margini dei "centri storici", quanto nei suburbi metropolitani, con logiche distributive e morfologie talora coerenti con il contesto, talora residuali.

Trame storico-insediative e valutazione del rischio

La sovrapposizione della trama storico-insediativa dei beni con la mappatura degli areali di pericolosità naturali (in questo caso: pericolosità idrogeologica, sismica e di incendio boschivo di interfaccia)⁴ è un'operazione che consente una lettura immediata e spazializzata dell'esposizione dei beni ai rischi. L'analisi del rapporto tra distribuzione e periodizzazione delle chiese, perimetrazione delle aree di pericolo e dei "centri storici" (m.i. 1 ed m.i. 2), consente alcune riflessioni:

- i centri maggiormente storicizzati tendenzialmente non ricadono all'interno di aree di pericolosità idrogeologica e di incendio boschivo di interfaccia: un certo sapere insediativo ha consapevolmente posizionato i nuclei insediativi al riparo dalle aree storicamente a rischio di alluvioni, frane e incendio. Ciò comporta che le chiese nelle aree urbane consolidate, a prescindere dalla loro periodizzazione, siano mediamente caratterizzate

da una bassa esposizione a questi pericoli, mentre sono certamente da tenere sotto osservazione rispetto ai fenomeni di abbandono e di scarsa manutenzione dovuti alla loro ridondanza funzionale;

- la consapevolezza della sicurezza insediativa sembra venire meno per gli edifici di età moderna, caratterizzati da una trama a forte capillarità extraurbana, e soprattutto per quelli di età contemporanea, localizzati in aree di espansione del secondo Novecento. Tale fenomeno è da interpretare alla luce di due considerazioni: da un lato è vero che le scelte di urbanizzazione recenti sono state dettate da priorità diverse e da interpretazioni del rischio talora parziali o inconsapevoli; d'altro lato, è vero anche che l'attuale perimetrazione delle pericolosità rappresenta fenomeni che sono l'esito di un'azione continua dell'uomo sul suo territorio. Gli areali di pericolosità sono modificati infatti dalle conseguenze di smottamenti del terreno, dall'attività di disboscamento o di incuria del verde, da azioni di impoverimento della tenuta strutturale del suolo e da criteri opinabili di regimentazione delle acque, da ultimo dalle conseguenze dei cambiamenti climatici e altro ancora. La maggiore esposizione al pericolo idrogeologico e di incendio per le chiese fuori dai centri storici considerati è quindi sì l'esito di scelte fondative più o meno consapevoli delle pericolosità di contesto, ma anche delle dinamiche in corso che hanno modificato le topografie storiche del rischio;

- diversa considerazione è invece da affrontare per il rischio sismico, sulla cui pericolosità non ha alcuna influenza l'azione antropica, ma i cui esiti possono variare a seconda del rapporto tra edificio e tessuti urbani. Per quanto le aree di studio siano interessate da livelli molto bassi di sismicità, l'esposizione al rischio sismico delle chiese nei "centri storici" (De Lucia e Salata 2020), caratterizzati da una densa trama insediativa, è più elevato perché l'edificio può subire il crollo di edifici adiacenti e viceversa, ma soprattutto nelle aree centrali e più auliche – per ragioni di affermazione simbolica dell'autorità – sono prevalentemente concentrate le volumetrie architettoniche più complesse e con una tipologia strutturale in muratura, più vulnerabili alle azioni sismiche. A loro volta, i danni subiti da tali edifici complessi non possono che ripercuotersi rovinosamente (si pensi a campanili e cupole) sugli edifici e, soprattutto, sugli spazi adiacenti, ostacolando azioni di emergenza. Si pensi a edifici storici molto stratificati e con volumi complessi, quali Santa Maria della Scala e Sant'Egidio

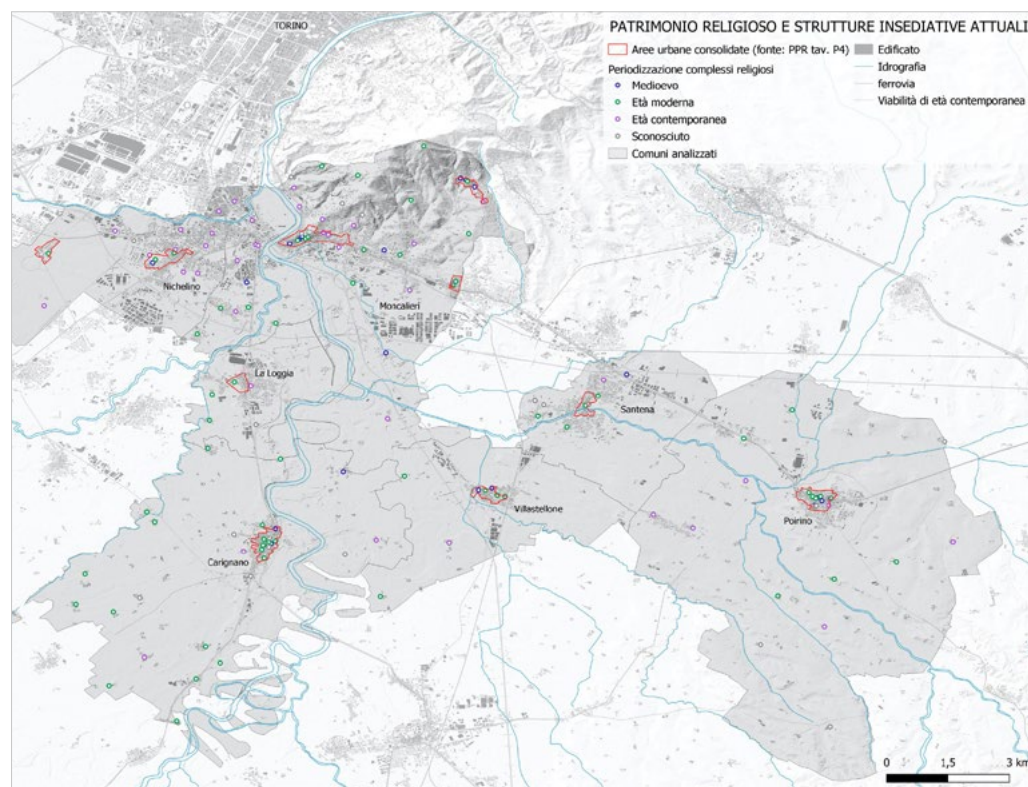


Fig. 2. Patrimonio religioso e strutture insediative attuali, con particolare riferimento alle Aree urbane consolidate (fonte: elaborazione di Lorenzo Mondino, 2022).

a Moncalieri, o la chiesa di San Giovanni e Remigio a Carignano, che hanno una maggiore probabilità di danno sismico rispetto alle tipologie più semplici delle chiese rurali di età moderna, o di quelle costruite secondo più recenti criteri strutturali (tendenzialmente in cemento armato), caratterizzanti le espansioni suburbane di età contemporanea, che però a loro volta presentano seri problemi manutentivi dovuti al rapido deperimento dei materiali.

In sintesi, la lettura territoriale del patrimonio religioso evidenzia potenzialità e rischi, che tuttavia si rivelano nella loro complessità solo grazie a una lettura di sistema, attentamente periodizzata e spazializzata, che evidenzia logiche e strategie storiche, come incoraggiamento a intraprendere una lungimirante pianificazione patrimoniale, specifica ma integrata nella pianificazione ordinaria. ■

Note

* Professore Associato di Storia dell'Architettura, Vice-Direttore del DIST, Dipartimento Interateneo Scienze Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino.

** Architetto PhD, Assegnista di ricerca in Storia dell'Architettura, Dipartimento Interateneo Scienze Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino.

*** Pianificatore, Specializzando in Beni Architettonici e del Paesaggio, Dipartimento Interateneo Scienze Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino.

1 <http://www.r3c.polito.it/project/ecclesiastical-cultural-heritage-risk-assessment-and-planning-prevention-and-regeneration>; ricerca diretta da Andrea Longhi, referenti scientifici Grazia Brunetta, Angioletta Voghera e Rosario Ceravolo, project manager Giulia De Lucia.

2 <https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/buonepraticheprogettazioneedilizia.pdf>.

3 https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/b_norme_di_attuazione.pdf.

4 Per la mappatura delle pericolosità sono state utilizzate le mappe nazionali elaborate da ISPRA, INGV e Protezione Civile. La mappa di pericolosità di incendio boschivo di interfaccia dei casi in esame è invece un'elaborazione del gruppo di ricerca R3C (con Benedetta Giudice e Stefano Salata); cfr. De Lucia 2021.

Riconoscimenti

Longhi ha coordinato la ricerca e la parte storico-territoriale, Mondino ha sviluppato la costruzione del *data-base* e la spazializzazione dei dati, De Lucia ha affrontato la lettura storica del rischio.

Riferimenti

Cassatella C., Paludi G. (a cura di) (2018), "Il Piano Pesaggistico del Piemonte", *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*, LXXII/3.

De Lucia G. (2021), "Patrimonio ecclesiastico, rischio e pianificazione: un approccio a scala vasta alla cura e alla prevenzione", *IN_BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, vol. 12, no. 6, p.120-135.

De Lucia G., Salata S. (2020), "The vulnerability of historical city centres: an assessment of the resilience of urban heritage", in M. Pretelli, R. Tamborrino, I. Tolic (a cura di) *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo*, vol. 7, Torino, p. 87-88.

Longhi A. (2021), "Patrimonio ecclesiale, territorio e società: strumenti di conoscenza e dibattito storico-critico", *IN_BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, vol. 12, no. 6, p. 46-59.

Longhi A. (2022a), "Calling 'values' by 'name'. Historical analysis and critical discernment for the interpretation and regeneration of underused religious heritage", in O. Niglio (ed.), *Regenerating Cultural Religious Heritage: Intercultural Dialogue on Places of Religion and Rituals*, Springer, Singapore, p.9-25.

Longhi A. (2022b), "Decommissioning and reuse of liturgical architectures: historical processes and temporal dimensions", in J. Kilde (ed.), *The Oxford Handbook of Religious Space*, Oxford University Press, New York, p.85-99.

Mondino L. (c.d.s), "Paesaggio rurale e patrimonio culturale di interesse religioso. Relazioni storiche e prospettive", *Il paesaggio agrario italiano. Sessant'anni di mutamenti da Emilio Sereni a oggi*, Viella, Roma.

Tamborrino R. (2018), "Fare storia per la città", *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*, LXXII/1, numero monografico *Dalla città storica alla struttura storica della città. Studi in onore di Vera Comoli*, p.19-25.

XIII Giornata internazionale di Studio Inu

13th International Inu Study Day

16 12 2022 | BLENDED EVENT

**Oltre il futuro:
emergenze, rischi, sfide,
transizioni, opportunità**
**Beyond the future:
emergencies, risks, challenges,
transitions, and opportunities**

Responsabili scientifici/General Chairs:
Francesco Domenico Moccia,
Marichela Sepe

L'emergenza da Covid-19, seppur con modalità e misure diverse, sta cambiando abitudini e fruizione dei luoghi e delle città a livello globale. In molte città gli spazi pubblici sono diventati completamente vuoti per mesi e nuovi paesaggi urbani hanno sostituito i precedenti, trasformando il privato in pubblico. La loro riapertura è avvenuta dopo mesi di chiusura, consentendo nuovamente interazioni sociali "dal vivo", pur nel rispetto della distanza fisica, confermando l'importanza di questi luoghi. Allo stesso tempo, nei territori contemporanei accade sempre più spesso che diversi tipi di crisi si verificano simultaneamente, rendendo complessa la risoluzione di condizioni urbane difficili poiché i diversi rischi si sovrappongono, coinvolgendo questioni sociali, economiche, ambientali, sanitarie e di vivibilità.

La Giornata di Studio dell'Inu affronta i temi appena esposti cogliendone non solo emergenze, rischi, sfide, transizioni, ma anche, in una visione prospettica, le opportunità.

Ulteriori informazioni
www.gsinu.com/

Programma dettagliato
www.gsinu.com/programma-gsinu-2022

Itinerario borbonico in Terra di Lavoro

Rosanna Misso*

Abstract

The Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Caserta by Luigi Vanvitelli is an important document for the study of the Palace. It was also very useful to understand the relationship of this building with its surroundings. In the Descrizione del sito e cominciamento dell'opera it is evident the intent to focus the reader's interest on an enlightening and ambitious project. Around this architecture, representative of the dynastic power of the Borbone, the territory was organized with a network of Royal Roads, hunting trails and crossings that recovered old paths, and related areas of historical and landscape value also imagined as potential poles of attraction for foreigners.

La Reggia di Caserta e la Campania Felix

Nel 1734 re Carlo, per conquistare il Regno di Napoli, attraversò i monti da San Germano (Cassino) e arrivò a Venafrò. Qui trapassò il Volturno "sur un ponte costruito subito con battelli congiunti; e per Dugenta e Valle piegò a Maddaloni" (De' Sivo 1865: 237). Venafrò, allora nella provincia di Terra di Lavoro, divenne una delle mete preferite dei sovrani borbonici per le cacce reali e, nel 1767, Ferdinando fece costruire la Strada Regia da Spartimento, dalla congiunzione tra la via Latina e la Reina Viarum, e un ponte sul Volturno, magnificamente ritratto dall'abile pennello di Hackert. Oggi del Sito Reale si vedono alcuni ruderi e strutture abbandonate lungo un viale bordato di olmi.

Il giovane re, dopo aver ricevuto le chiavi del Regno a Maddaloni, si intrattene per più giorni al Fusaro per dilettarsi nella sua passione preferita, e prese l'abitudine di ritornare qui sistematicamente fino alla partenza per la Spagna nel 1759. Questo luogo, localizzato nei pressi di Acerra, lungo i Regi Lagni, era allora un'oasi di verde con un bosco, un pantano e una fonte sorgiva di acque minerali nota come *Riullo*; era sovente incontrare i *bovi egizi* al pascolo e molti reperti antichi della distrutta città di *Suessola* (Bartolini 1827: 108).

Quando venne alla luce Ercolano, e un decennio dopo Pompei, l'eco di questo evento rese consapevole il re che le antichità ritrovate erano capaci di attirare l'attenzione dell'Europa. Nel clima culturale del tempo, e memore degli insegnamenti della madre Elisabetta Farnese, raffinata collezionista di antichità, re

Carlo si affidò ad esperti studiosi per riconoscere il valore dei reperti ritrovati nelle escavazioni. Da questo punto di vista, l'entroterra campano era particolarmente appetibile per la sua storia passata: i numerosi viaggiatori della prima metà del Settecento che da Roma raggiungevano Napoli via terra, passavano la dogana a *Portella*; dopo Fondi, attraversato il ponte di Capua, si dirigevano a Napoli sulla via di Aversa. Lungo l'Appia si incontravano le rovine di *Sinuessa*, la nobile e monumentale Sessa, le rovine di *Cales* "deserta e disabitata" e quelle, molto più attraenti, della *Altera Roma*. *Casilinum* era il nodo principale dei collegamenti stradali, considerando che il territorio dell'antica *Via Domitiana*, da Mondragone al Lago Patria e Pozzuoli, era impraticabile per le paludi, e quindi sconosciuto ai più. Da qui si raggiungeva Napoli o Arienzo, principale *Piazza* dei feudatari, passando per Caserta e per Maddaloni.

Nella *summa* delle prime opere infrastrutturali, dopo l'acquisizione del territorio di Caserta, assieme al noto progetto di bonifica del Regi Lagni rimasto incompiuto fino a fine Settecento, intendo menzionare il Real cammino per Napoli, finalizzato non solo alla fruibilità della Reggia, e quello per il Real Bosco di Carditello (occupato sin dal 1745) entrambi predisposti dalla Giunta di Ponti e Strade nel 1751.¹ Questi percorsi prevedevano, inevitabilmente, l'attraversamento dei Regi Lagni sul Ponte di Carbonara, che fiancheggiava il Fusaro di Maddaloni, e il Ponte di S. Antonio che introduceva alla Difesa di Carditello.²

La Dichiarazione dei disegni del 1756 del Vanvitelli, oggetto dei pionieristici studi di

Cesare De Seta, illustra il nuovo progetto e fu pubblicato l'anno dopo il Catalogo degli antichi monumenti di Ercolano e quello precedente de Le Antichità di Ercolano Esposte. In questa sede, mi limiterò a mettere in evidenza che nel testo, prima della Reggia, viene sottolineato il valore storico del sito: il racconto contiene molti rimandi alla storia antica ma ben poche righe evocano la bellezza del paesaggio, già ampiamente esaltata nelle fonti primo-settecentesche.³ Nel racconto vanvitelliano le "delizie di Caserta" vengono collocate in un "sito vantaggioso" per costruire uno "spazioso Eccelso Palazzo, con i materiali più preziosi che si producono nel Regno". Il confine descritto è decisamente più ristretto di quello tracciato nella cartografia seicentesca e coeva della Provincia di Terra di Lavoro,⁴ e ricalca specificatamente quello dell'*ager Campanus* nel suo massimo splendore, tra il V ed il IV sec. a.C., dal Volturno ad Acerra e dal Tifata al mare, includendo oltre il "tortuoso Volturno" le fertillissime terre dell'*ager Stellatis, Falernus, e Cales*, territori legati alla storia agraria repubblicana.⁵ Al centro le "magnificenze" di Capua (ovvero Santa Maria Maggiore poi Capua) destinate alla "comodità pubblica" che "ritengon pure qualche fastosa reliquia, da cui quello, che furono, argomentare facilmente si potrebbe". La storia si estende al circondario, con diverse citazioni alle città ricostruite dai consoli romani sulla cima del Tifata che "signoreggia la Campagna". Ad est di Caserta, Casolla sede di reperti, ben visibili, dell'"aquidotto antico dell'acqua Giulia" che dal Taburno conduceva l'acqua a Capua, fonte d'ispirazione dell'opera straordinaria del Vanvitelli per l'approvvigionamento idrico della piana casertana.

Non viene ricordato che l'impianto urbano della Reggia, nella piccola frazione di Ercole, sorge sulla decaduta e gloriosa proprietà dei Principi di Caserta, meta delle visite dei vicerè spagnoli, di cui vengono conservate le architetture con pregevoli dipinti. Le strade preesistenti probabilmente già collegavano, lungo l'Appia, questo luogo con Santa Maria Maggiore ad ovest, e ad est con Maddaloni; a nord con San Leucio, e a sud con Napoli. In uno dei primi schizzi progettuali del Vanvitelli di Caserta Nuova è evidente un collegamento dalla Reggia con Madalonae; nella Tavola I della Dichiarazione è indicata la Strada di Santa Maria di Capua confluyente nella piazza ellittica.⁶ A sud della Peschiera è presente un attraversamento in direzione est-ovest tra Santa Maria e Garzano, lungo 3 miglia per lato dai giardini della Reggia,

messo in evidenza anche nella Rizzi Zannoni. A Garzano un tortuoso percorso conduce allo straordinario "ponte-canale" di Valle (Bartolini 1827: 103). Nel primo Ottocento, la strada sul ponte era riservata ai soli sovrani; provenendo da Acerra e fiancheggiando il Fusaro, si consigliava di raggiungere la Reggia, dai Ponti attraverso il colle di S. Lucia, per godere di una "pittoresca veduta delle reali delizie colla gran cascata, di parte di Terra di Lavoro, e del bel cratere di Napoli coll'isole galleggianti" (Ivi: 108).

I percorsi predisposti in epoca borbonica in tutta la Provincia utilizzavano materiali locali per valorizzare in *primis* le risorse del territorio: lapilli, tufi, calcare, travertino. Molti documenti archivistici attestano ricorrenti riparazioni con materiale "durevole e stabile" (brecciamme, basalto e travertini) e rinverdimenti di margini con specifiche essenze arboree così da distinguere, tra i vecchi tracciati recuperati, le strade di caccia⁷ dai cammini reali, per i quali si preferirono gli olmi, che creavano non pochi problemi ai seminati. Riguardo ai materiali, è bene precisare che il re proibì alla Giunta di Strade e Ponti di riutilizzare i marmi dell'antico sito capuano; abbiamo precisi resoconti delle esplorazioni archeologiche condotte a Santa Maria fin dal 1752.⁸ Lo stesso Vanvitelli fu impegnato, assieme ad un esperto speleologo francese, nella ricerca di antiche e nuove cave per estrarre materiali da costruzione.⁹

La *Prammatica LVII* che proibì l'esportazione delle cose antiche con la finalità di invogliare i visitatori a "portarsi alla medesima Città per vederle, ed ammirarle" è del 1755. Il punto di confluenza dei materiali dagli scavi archeologici e dalle cave erano Casanova

(Casagiove) o Santa Maria da cui provenivano i carretti trainati dai buoi provenienti dal territorio acerrano o mondragonese: tutt'ora sono presenti sentieri escursionistici che conducono da Santa Maria alle varie cave del Tifata abbandonate. Da qui le antichità ritrovate, degne di attenzione, venivano portate nei depositi della Reggia, come avveniva già da tempo a Portici. Diversi documenti archivistici attestano le manutenzioni ed appositi provvedimenti per regolarizzare l'uso ricorrente del tratto stradale Caserta - Casanova (dove furono localizzate anche le Reali Fornaci) - Santa Maria Maggiore.

In questa articolata rete, i vialoni ortogonali, impostati alla metà del Settecento, intendevano probabilmente spostare la centralità di Capua su Caserta, e dettare le direttrici di espansione della nuova città anche in direzione di Santa Maria, come poi non è avvenuto; la dimora reale, l'acquedotto ed i Siti Reali, localizzati in luoghi strategici della Provincia, erano opere e luoghi rappresentativi del Regno con l'esposizione delle antichità, dei materiali e del paesaggio agricolo e naturale. Voglio dedicare poche righe conclusive ad un tema di estremo interesse paesaggistico e storico, oggetto di approfonditi e recenti studi: il confine con lo Stato della Chiesa. Mentre a sud Portella era teatro delle nozze reali il territorio a nord della Provincia fu tappa di Carlo nei tempi della battaglia di Velletri; solo alla fine del Settecento fu costruito il ramo stradale per Isola di Liri (Parisi 1975), fortemente voluto dalle Università e dai feudatari per l'alta concentrazione di lanifici e cartiere. Tale opera, assieme alla già citata Strada Regia per Venafro, facilitò l'accesso ai tanti artisti che hanno restituito in

meravigliosi dipinti quei luoghi poi colpevolmente dimenticati. ■

Note

* Dottorato di ricerca in Architettura, Disegno Industriale e Beni Culturali, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", rosanna.misso@unicampania.it.

1 Archivio Reggia Caserta (d'ora in poi ARCe), Dispacci e Relazioni, 1545.

2 I boschi di Caiazzo, a nord di Caserta, furono sfruttati sin dal 1751, per il legname necessario al funzionamento delle cave e delle macchine di cantiere, tanto da predisporre la costruzione di una nuova strada e numerose scafe per l'attraversamento del Volturno.

3 Per citare quelle più note: Barkley, Richard, de Lalande, Sigismondo, Goethe.

4 Cfr. Magini G. A. (1609), *Terra di Lavoro olim Campania Felix*; Rizzi Zannoni, (1771).

5 Nelle fonti antiche si ricorda che in questo territorio si coltivava il vino, il lino, la canapa per le corde, varie piante per la colorazione dei tessuti, tutte lavorazioni che furono comunque al centro dell'economia politica promossa da Carlo e Ferdinando di Borbone.

6 Cfr. Vanvitelli L. (1756), Tav. I, Indicato in legenda con lettera n.

7 La delimitazione dei territori per le cacce è del 1756, cfr. ARCe, Dr 1553.

8 ARCe, Dr 1569.

9 Cfr. *L'illustrazione italiana* (1876), III, 40, p. 136-138.

Riferimenti

Sigismondo G. (1789), *Descrizione di Napoli e suoi borghi*, Napoli.

Bartolini D. (1827), *Viaggio da Napoli alle Forche Caudine ed a Benevento...*, Napoli, p. 103-108.

De' Sivo G., (1865) *Storia di Galazia campana e di Maddaloni*, Napoli, p. 237.

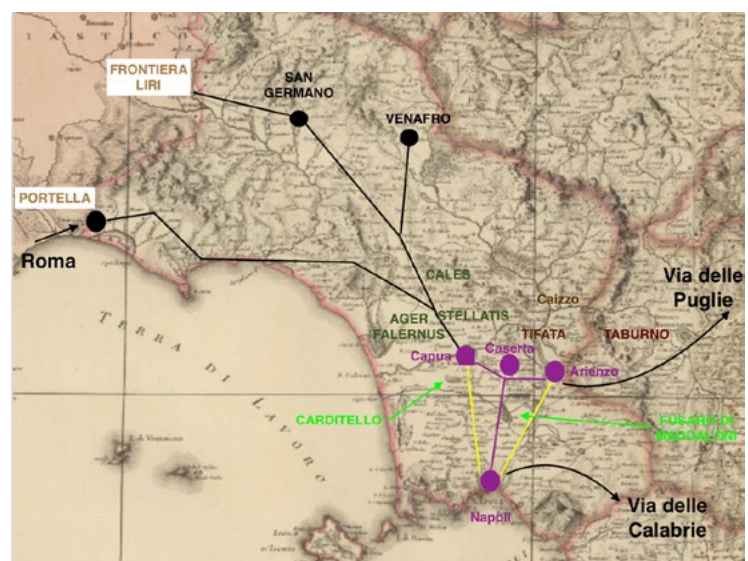


Fig. 1-2. Luigi Vanvitelli, schizzo progettuale 1751 (fonte: Biblioteca nazionale di Napoli); Confine della Provincia di Terra di Lavoro al 1771 e circondario della Reggia di Caserta.

Colletta P., Catenacci G. (a cura di) (2001), *Storia del Reame di Napoli*, Grimaldi & C. Editori, Napoli.

Chirico M. L., Cioffi R., Quilici Gigli S. Pignatelli G. (2009), *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, Giannini, Napoli.

Brevetti, G., Sodano, G. De Lorenzo, R., Franzese, P. (a cura di) (2021), *1818-2018 Caserta e la sua Provincia*, DiLBeC Books, S. M. Capua Vetere (Ce).

De Seta C. (1997), *Il Real Palazzo di Caserta*, Guida, Napoli.

Cioffi R., Mascilli Migliorini L., Musi A., Rao A. M. (a cura di) (2018), *Le vite di Carlo di Borbone*, Prismi, Napoli.

Capano F. (2011), *Caserta. La città dei Borbone oltre la reggia (1750-1860)*, ESI, Napoli.

Gambardella A. (a cura di) (2005), *Luigi Vanvitelli 1700-2000*, Edizione Saccone, Caserta.

Ascione I., Cirillo G., Piccinelli G. M. (a cura di) (2012), *Alle origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di San Leucio. La costruzione dei siti reali borbonici*, Tipografia Gutenberg S.r.l., Fisciano (Sa).

Amirante G., Cioffi G., Pignatelli G., (a cura di) (2018) *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*, Giannini, Napoli.

Parisi G. (1795), *Memoria ...*, Porcelli Libraio, Napoli.

Il progetto Locride 2025. Verso la capitale italiana della cultura

Domenico Passarelli*

Abstract

The awareness of the current ecosystemic imbalances, both local and general, leads us to the awareness of the unsustainability of the current processes of production and transformation but also to the ability to initiate paths of recomposition of ecosystems and the desire to build a sustainable city. With this Gal terre Locridee the PAU Department of the Mediterranean University of Reggio Calabria has started the project an agreement in the context of the desire for development is attributed to local themes, the enhancement of the cultural, historical, architectural, archaeological and environmental heritage, study and urban planning, a strategic function for the growth of the territory. "42 Municipalities, one city", is the motto that, coined years ago for the strategic plan of Locri, summarizes the philosophy of a territorial planning project, designed for a territory made up of 42 municipalities culturally cohesive in their system of relations aimed at creation of strategic planning and integrated design tools.

La Locride, come aggregato territoriale sistemico

La Locride, come aggregato territoriale sistemico, si riconosce come un luogo che accoglie e preserva le diversità nel valore identitario espresso dalle singole comunità che lo compongono. È questa consapevolezza che si correde con la volontà di continuare a costruire insieme una storia comune. È nella diversità e del suo valore sistemico e dei servizi ecosistemici "dando prova della loro utilità e della loro efficacia nel progetto delle città del pianeta, quale che siano la loro dimensione, forma, ubicazione e background culturale" (Haase 2017: 89). E' qui che troviamo le nostre sicurezze scientifiche nel proporre le terre della Locride come laboratorio di ricerca-azione per uno sviluppo che superi i dettati dell'abuso delle risorse naturali e si costruisca sui valori dell'equilibrio e della resilienza. La Locride, come luogo, è un mosaico complesso e articolato di siti storico-archeologici che esprimono le presenze succedutesi nel tempo producendo stratificazioni e paesaggi complessi. La Locride è un paesaggio con molte tessere ben ripartite tra quelle che nascono dai beni materiali e quelle che trovano il loro etimo nei valori immateriali delle culture che si sono succedute. Questi rapporti tra la materialità del costruito e l'immaterialità delle culture che li hanno prodotti, restituiscono la sintesi di un patrimonio immateriale-materiale figlio

della multiculturalità propria di questi luoghi. Questo rapporto è leggibile e rintracciabile nelle comunità locali e nel variopinto mondo delle tante tradizioni e storie locali. Un importante cambiamento di rotta che si intende realizzare è nell'offerta del sistema Locride che deve superare gli angusti steccati del turismo marino o montano mordi e fuggi. Con i borghi della cultura e soprattutto con la riqualificazione degli ecosistemi e degli habitat progettati nell'Atelier dell'abitare, si creano le condizioni per offrire i nostri luoghi anche per tempi lunghi legati ad attività di studi, ricerche, sperimentazione, innovazione tecnologica e d'impresa. La Locride rappresenta un mosaico unico le cui tessere sono costituite dai siti e dai beni culturali, storici e archeologici, legati tra loro da un patrimonio immateriale esclusivo, che si conservano e s'inseriscono in comunità locali anch'esse uniche per antropologia, tradizioni, storia, cultura, ambiente.

Dalla Locride all'Europa. Il manifesto di Locride 2025

La candidatura a Capitale italiana della cultura 2025 consentirà di percorrere un viaggio di alcuni anni per costruire intorno alle comunità locali, attraverso la valorizzazione condivisa e responsabile del patrimonio culturale, un progetto unitario che attivi forme di resilienza, economia circolare, partecipazione, sostenibilità. Il valore di intraprendere

un percorso di candidatura a lungo termine come capitale italiana della cultura 2025, risiede nella capacità di fare un cammino condiviso e comune tra le diverse comunità locali per conoscersi e riconoscersi come contesto unitario, valorizzando al contempo le diversità e le esclusività territoriali e infine per rappresentarsi in modo complessivo come territorio che genera cultura, in modo coeso, partecipato e condiviso. Un percorso che rappresenterà la Locride come un grande laboratorio culturale sociale, di rilevanza nazionale ed europea, luogo di sperimentazione di metodologie e buone prassi per il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale. Il progetto di candidatura si basa sulle seguenti tematiche: inclusione sociale; formazione collettiva e partecipata; incontro interculturale; interconnessioni fra residenti e turisti; valorizzazione e promozione del patrimonio identitario culturale; valorizzazione del ruolo partecipato e attivo di tutte le comunità locali come testimoni significativi del territorio, in grado di far conoscere esperienze e storie di vita, ma anche di comunicare conoscenze ed emozioni “la vita quotidiana è scandita dalle emozioni, collettive ed individuali per cui Robert Park parlava delle città come una condizione della mente che organizza attitudini e sentimenti” (Amenda 2016: 140), di mettere a disposizione oggetti rappresentativi, di accompagnare la scoperta di luoghi ed eventi; valorizzazione della creatività, di progetti, di esperienze professionali per meglio rappresentare ed investire il capitale di invenzione sociale e culturale delle comunità; valorizzazione e crescita delle imprese creative e culturali del territorio; sviluppo di un’effettiva rete e di una forte alleanza fra attori culturali, sociali ed imprenditoriali che si occupano di cultura e turismo; percorsi innovativi culturali e sociali; consolidamento dei processi di condivisione e coesione territoriale; attivazione di azioni condivise e partecipate, orientate a dare continuità al passato, presente e futuro; alleanza tra le diverse generazioni, dai giovanissimi agli anziani per una migliore partecipazione. Locride 2025 ha l’ambizione di realizzare un progetto d’avanguardia, nel Mediterraneo e anche in Europa, che raggiungerà il suo culmine nel 2025, quando verranno sperimentate e attuate le best practices che coinvolgeranno le comunità locali, le imprese, le istituzioni. Il progetto punta non solo a riscattare una fama negativa che la Locride si trascina e che non la rappresenta, ma a dare al territorio un’idea di crescita sostenibile e proporre

prospettive diverse e innovative. Il progetto nasce come iniziativa condivisa tra istituzioni pubbliche e imprese private, questo rappresenta un valore aggiunto importante per il raggiungimento degli obiettivi preposti. Il confronto con diversi portatori di interesse, nei diversi momenti di ideazione, progettazione e attuazione, consentirà di avere una lettura più articolata dei bisogni e risposte più efficaci partendo dalla consapevolezza che i comuni svolgono un ruolo chiave nei processi di cambiamento e di sviluppo dei territori ma, che certamente non sono i soli attori responsabili della crescita del territorio e del benessere delle persone, delle comunità e dell’ambiente. La Locride è al centro del Mediterraneo, una collocazione non solo geografica ma anche creativa di produzione culturale, di turismo e di sviluppo e quindi di *Blue Economy*. Nel progetto Locride 2025 - Tutta un’altra storia, la *blu economy* affiancherà la *green economy* nei processi di sviluppo locale, partendo dalla considerazione che la produzione culturale abbinata all’economia del mare è la linfa che permette ai territori di crescere, di produrre, di creare ricchezza e lavoro, quindi sviluppo sociale. La candidatura della Locride si occuperà del rapporto tra la costa e il mare e l’entroterra che è una delle priorità in Europa, creando una splendida sinergia e molti progetti. Si individueranno e proporranno nuovi prodotti e progetti che potranno ricevere i finanziamenti nazionali ed europei in linea con i piani attuativi di Bruxelles. Nel progetto Locride 2025 l’accessibilità culturale e turistica rappresenta uno degli assi portanti, infatti attraverso il progetto “Locride per tutti, turismo felice e accessibilità”, si programmeranno interventi finalizzati a creare nella Locride un sistema culturale e turistico responsabile, sostenibile e solidale che consenta significative opportunità di integrazione, socializzazione, inclusione e protagonismo nelle attività culturali, turistiche e ricreative: non soltanto accessibilità dei luoghi, che pur rimane un punto cruciale, ma accessibilità all’informazione, alle opportunità, ai servizi e alle esperienze di vita. Questo comporterà un totale miglioramento del modello di accoglienza e dell’approccio verso soggetti con specifiche esigenze fisiche, sensoriali, e culturali. “Locride per tutti, turismo felice e accessibilità in sintesi promuoverà iniziative finalizzate a: migliorare i livelli di inclusione e accessibilità del turismo; diffondere i valori trainanti dell’inclusione e dell’accessibilità presso i soggetti pubblici e privati impegnati in attività e servizi turistici; favorire lo sviluppo del

turismo accessibile e inclusivo volto a favorire la presenza di turisti con disabilità e dei loro familiari; incentivare l’offerta turistica accessibile ed inclusiva, anche attraverso tirocini lavorativi per persone con disabilità; favorire l’inclusione lavorativa delle persone con disabilità; favorire la formazione di operatori in relazione all’accessibilità turistica; favorire la rimozione di barriere alla comunicazione per persone con disabilità sensoriali.

Il progetto culturale. Un’idea per il futuro. Dall’idea al piano. Le fabbriche di comunità

Il progetto si basa su azioni di sistema collegate ad altrettanti settori, alle relative fragilità, alla forza che ne deriva e alle finalità individuate; si tratta di azioni che mettono in campo strutture di governance territoriale, seguendo un percorso intrapreso nella Locride e che ha prodotto risultati interessanti e proficui, integrando il sistema con elementi specializzati, in grado di intervenire sui bisogni specifici e più pressanti e dare impulso e forza ai settori chiave. Su un’azione strategica, capace di determinare un effetto moltiplicatore, costituendo un’occasione di partecipazione a un dibattito planetario sulla salvaguardia degli ecosistemi, la proposta della Locride per un ruolo nel futuro. Le fabbriche di comunità incarnano la volontà di costruire un sistema stabile di partecipazione sociale per lo sviluppo locale e il dibattito culturale, necessario a far crescere la consapevolezza, il senso di appartenenza, la capacità di progettare e costruire il futuro con le proprie mani. Si prevede di realizzarne una in ogni ambito comunale. Il forum delle fabbriche di comunità il piano delle priorità e il programma di animazione sono i contenuti primari sui quali le fabbriche si confronteranno collettivamente nel forum delle fabbriche di comunità, con cadenza periodica, per elaborare progettualità integrate e trasversali e per definire e redigere la mappa culturale della Locride. Le azioni di sistema sono:

a. Distretto delle diversità. Energia della vulnerabilità. La nascita del Distretto delle Diversità verrà accompagnata dalla creazione di: mappe culturali di comunità che costituiscono lo strumento con cui le comunità rappresentano il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere alle nuove generazioni e dialogano e si confrontano sia al loro interno che con le altre comunità;

b. Ecomuseo della Locride. L’obiettivo generale è la costituzione del territorio di riferimento come avamposto del riequilibrio

ambientale, per finalità etiche, ma anche socio-economiche, verso la prospettiva di innescare forme imprenditoriali legate all'agroalimentare e al turismo;

c. La costituzione della rete dei borghi della cultura si racchiude in questa affermazione: siamo consapevoli che le fragilità si superano con la cultura, con lo studio, con la scienza. È su questo che vogliamo ricostruire e riqualificare il territorio;

d. Laboratorio-scuola diffuso per la creatività e lo sviluppo imprenditoriale sui temi della cultura e dell'agricoltura. Anche in questo caso possiamo racchiudere l'intendimento in una affermazione: dalla conoscenza della storia alla costruzione del futuro.

Considerazioni conclusive

La cultura: per pensare a un nuovo futuro Locride 2025 è cultura, conoscenza e innovazione, per coltivare e far crescere le aspirazioni delle comunità. Il progetto è coerente con il vigente Piano Strategico della Locride, nonché sinergico rispetto alle iniziative di valorizzazione del territorio e dei borghi antichi e alle altre finalizzate a incrementare l'attrattività turistica dell'area. Contiene una

specificazione di sistema diretta al rafforzamento della coesione e dell'inclusione sociale, perseguendo obiettivi di integrazione con l'attivazione delle risorse culturali e ambientali. Nel merito della realizzazione di opere e infrastrutture, Locride 2025 punta su impianti museali e su interventi a sostegno del recupero di beni culturali pubblici, legati al sistema delle fortificazioni e alla vicenda del ferro, integrando interventi in attuazione, finanziati con altri fondi. Il cronoprogramma proposto tiene in conto il fatto che molti progetti hanno già avuto inizio e per altri è previsto l'avvio nei mesi prossimi, per cui in tali casi si tratta di portare avanti il completamento e/o il potenziamento dell'operazione. Molti, si ribadisce sono i progetti e le iniziative proposte, che rappresentano il completamento di progetti già avviati, ma non ancora portati a compimento. Il progetto di cui al dossier di candidatura prevede la creazione dell'Atelier dell'abitare l'ecosistema, azione strategica, dalla conoscenza della storia alla costruzione del futuro, luogo di studio, progettazione e realizzazione nella Locride, di un laboratorio di progettazione degli equilibri per la sostenibilità. Per come già evidenziato, costituisce

un'occasione di partecipazione a un dibattito planetario sulla salvaguardia degli ecosistemi. Rappresenta la proposta della Locride per ritornare a rivestire un ruolo importante nel futuro. Anche rispetto a questa azione, il lavoro sin qui svolto è tanto e si è già in una fase operativa avanzata per l'istituzione; avrà sede fisica a Locri, nel palazzo della Cultura. È evidente la coerenza degli obiettivi con quelli stabiliti dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile dell'Onu. ■

Note

* Università *Mediterranea* di Reggio Calabria, Dipartimento PAU.

Riferimenti

Amendola G. (2016), *Le retoriche della città. Tra politica, marketing e diritti*, Edizioni Dedalo, Bari, p.140.

Haase D. (2017), "Gli ecosistemi urbani: i loro servizi e la puianificazione urbanistica. Riflessioni critiche su alcune criticità", *Urbanistica*, no. 159 INU Edizioni, Roma, p. 89.



I territori marginali in Calabria. Una possibile connessione in una dimensione di area vasta

Ferdinando Verardi*

Abstract

L'ipotesi di lavoro che segue fa riferimento alla necessità e capacità nel breve e nel lungo periodo di ri-affrontare i nodi problematici presenti nel Mezzogiorno, anche e soprattutto in riferimento al nuovo scenario con il quale dovremo confrontarci dopo l'attuale fase di emergenza pandemica. Risulta opportuno non solo arrestare il fenomeno dello spopolamento e delle aree interne, ma soprattutto di non farle passare più come un problema ma presentarli come opportunità di sviluppo territoriale. La ripresa demografica e il ri-utilizzo del territorio sono le precondizioni, assieme a specifici progetti mirati, per arginare e investire il dissesto idrogeologico e, di conseguenza, il degrado del capitale culturale e paesaggistico. Questo significa dare concrete opportunità alle comunità che vivono in questi territori affinché continuino ad abitarle programmando interventi in termini di conservazione e mantenimento delle attività, di modernizzazione delle infrastrutture, con particolare riferimento alla viabilità secondaria diffusamente trascurata, di potenziamento delle infrastrutture digitali e di riproposta di servizi per un miglioramento della qualità della vita. In questo contesto è necessario rilanciare gli strumenti di rigenerazione urbana e ambientale, che rispondono più di altri in maniera appropriata alla possibilità di risoluzione dei problemi, accedendo ad una nozione più ampia di degrado comprensiva del degrado fisico e di quello immateriale e pongono al centro dell'insediamento urbanistico il diritto dei cittadini alla qualità della vita, declinata nei suoi vari aspetti: geografici, urbani, sociali, economici e ambientali. Tali strumenti promuovono un insieme coordinato di interventi che includono: la conservazione, recupero e ristrutturazione edilizia ed urbanistica; la valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici; il riuso del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente favorendo l'inserimento di attività turistiche, culturali e verde pubblico. La elaborazione di una strategia regionale per la tutela e la valorizzazione dei centri storici in Calabria, per arrestare lo spopolamento delle comunità, rappresenta l'obiettivo del lavoro di ricerca.

Dal Piano del sud 2030 a nuove politiche territoriali

Alla base del Piano del sud 2030 c'è una nuova politica territoriale, che ha come finalità primaria, quella di restituire protagonismo ai luoghi marginalizzati dalle politiche pubbliche, che avrà come obiettivo, il rilancio delle vocazioni territoriali e la erogazione di servizi alle comunità locali, secondo il principio di economie di scala. La visione strategica è caratterizzata da un cambio di paradigma, partendo dalla valorizzazione del capitale territoriale, che è costituito dal patrimonio storico-culturale e archeologico, nonché dal patrimonio paesaggistico e ambientale. In tale ottica, il *green deal* per il Mezzogiorno, rappresenta una opportunità per una rivisitazione verde del territorio. Questa traiettoria progettuale e programmatica, sarà finalizzata alla mitigazione delle diverse tipologie

di rischi ambientali. E' evidente che per far sì che lo sviluppo di innovative pratiche di pianificazione territoriali, possano rappresentare strumenti per la mitigazione della matrice di tali rischi, bisogna promuovere una alleanza tra gli istituti di ricerca e il sistema delle imprese, per il trasferimento di tecnologia sul territorio. Le nuove politiche territoriali, elaborate dal nuovo Piano sud 2030, hanno come finalità, la riduzione del divario tra *aree urbane* e *aree interne*, obiettivo già perseguito dalla Strategia nazionale delle aree interne, in una ottica di rigenerazione urbana e ambientale. Gli spunti di riflessione, si presentano come analisi circostanziata di alcuni aspetti, macro e microeconomici, che caratterizzano la struttura produttiva della Calabria. Si ritiene, che il lavoro di ricerca, vada condotto nell'ambito di alcuni settori contestuali, particolarmente significativi:

urbanistica e ambiente, agricoltura e turismo. Potenzialmente possono emergere come motori di sviluppo. Dal quadro analitico, si evincono diverse carenze strutturali rispetto alle quali i modelli di sviluppo sino ad ora seguiti e le diverse politiche di intervento adottate, sembrano avere nel complesso scarsamente inciso, nonostante la Calabria annoveri alcuni casi di eccellenza tra i più interessanti. La struttura produttiva calabrese, presenta alcune criticità rappresentate dall'isolamento e dalla carenza di organizzazione sistemica. Emerge un dato macroeconomico relativo ad un panorama produttivo calabrese sofferente e con una scarsa tessitura sinergica, arroccato in nicchie di mercato ristrette e prive di collegamenti intersettoriali. Un modello di sviluppo ecosostenibile ed una politica efficace, non potrà esimersi dalla attivazione del principio di cooperazione competitiva, orientato alla creazione di organizzazioni sinergiche del partenariato pubblico-privato, in una ottica di promozione di progetti integrati, con caratteri transregionali e transnazionali, volti alla attivazione di conoscenza e di trasferimento della medesima. In tale direzione, appare quanto mai necessaria una strategia di valorizzazione delle eccellenze che pur esistono sul territorio. Il mettersi in rete, e il sapersi mettere in rete, gioca anche sul piano simbolico. Stimolare energie imitative, capaci di agevolare l'emergere di punti di eccellenza, promuovendo la cooperazione tra imprese, sostenendo progetti di integrazione transregionale e transnazionale, intercettando traiettorie volte alla attivazione di sinergie. La delicata fase di emergenza sanitaria, che stiamo vivendo, ci chiama ad elaborare progetti di sviluppo sociale ed economico, concepiti nel rispetto delle diversità e delle specificità di situazioni non omologabili. La via più promettente, dunque, sembra quella di avviare progetti e interventi in grado di attivare e di innescare processi di sviluppo moltiplicativi e auto-sostenuti. Una direttrice strategica, per esempio, che può essere elaborata in ottica di valorizzazione sia delle aree interne e quindi dei centri storici per contrastare lo spopolamento e sia per la valorizzazione delle reti ecologiche e dei sistemi fluviali per prevenire il dissesto idrogeologico e il dramma degli incendi boschivi, è rappresentata dai programmi di area. Sebbene gli obiettivi della strategia delle aree interne e delle reti ecologiche, siano volti a garantire i diritti di cittadinanza (trasporto, sanità, istruzione) appare arduo affrontare e assolvere le problematiche presenti, in particolare in

materia sanitaria, dove la gestione commissariale si è mostrata maggiormente attenta all'austera gestione economica anziché al potenziamento dei distretti sanitari capaci di cambiare l'attuale visione ospedale-centrico. Neanche il sistema scolastico persegue un effettivo schema scuola - lavoro. Molti aspetti rimangono esclusi e non garantiti dagli obiettivi delle aree interne, basti considerare il recupero dei borghi, gli obiettivi perseguiti dai contratti di fiume, dai distretti turistici ai distretti culturali e/o di zona mai avviati.

Indirizzi operativi strategici del Programma d'area in Calabria

La Legge urbanistica calabrese, essendo tra le ultime varate in Italia contiene e determina una normativa d'avanguardia (Regione Calabria 2022) "che prevede la costruzione di un fondo finalizzato alla copertura, anche parziale, degli interessi conseguenti

l'accensione di mutui ad altre forme di finanziamento diretti a favorire interventi di risanamento e recupero dei centri storici calabresi; l'allocazione delle risorse a favore dei comuni richiedenti o loro consorzi è preceduta da apposito accordo di programma che coinvolge i comuni singoli e consorziati, la Regione e le istituzioni bancarie e finanziarie interessate". Ma il mantenimento della struttura demografica e la manutenzione del territorio per assicurare un livello di benessere e di inclusione sociale dei cittadini delle aree interne, non possono prescindere dagli obiettivi oggi perseguiti dall'art. 40 bis della Lur (Gazzetta ufficiale 2015) – Contratti di fiume, circa la riqualificazione ambientale e paesaggistica e la connessa rigenerazione socioeconomica di un sistema fluviale e del relativo bacino idrografico, unitamente alla gestione del rischio idraulico. Il Contratto di Fiume si configura come un accordo di

programma negoziato, definito in coerenza con la pianificazione vigente e nel rispetto delle competenze specifiche dei vari attori interessati (Colosimo, Mendicino e Rizzuto 2017). L'ambizione, è la costituzione di veri e propri Programmi d'Area e mai sperimentata in Calabria. Peraltro, le finalità di accrescere l'integrazione fra enti locali, coordinamento delle iniziative, l'impegno integrato delle risorse finanziarie non contrastano con gli obiettivi finora esposti, né con le modalità di programmazione intercomunale negoziata, coerente con tutti i programmi evidenziati e dal complesso degli interventi finalizzati alla valorizzazione di aree territoriali caratterizzate da peculiari situazioni economiche, sociali, culturali e ambientali, nonché di aree urbane per le quali appaiono necessari rilevanti interventi di riqualificazione e di recupero, per le cui realizzazioni sia necessaria l'azione coordinata e integrata di più soggetti e privati, anche se appartenenti a province diverse. Il programma d'area è finalizzato con risorse proprie dei soggetti partecipanti e/o con eventuali contributi regionali statali e comunitari. Il proponimento e l'intesa di un programma d'area volto all'adozione di un sistema condiviso di obiettivi e di regole, attraverso la concertazione e integrazione di azioni e progetti improntati a strumenti di governance premiali, con l'intento di sottrarre parti del territorio e possibili espansioni urbane tendenti a stravolgere il carattere rurale, in una zona caratterizzata da alta naturalità ed elevato aspetto ambientale e naturalistico, si conforma e risulta coerente con il Qtrp (Regione Calabria 2013). Il programma d'area è quindi una strategia che può a breve, medio, lungo termine modificare gli assetti territoriali esistenti, integrare obiettivi territoriali-urbanisti-ambientali-geografici con gli aspetti richiesti dalla strategia delle aree interne e operare seriamente sulla rivalutazione lavorativa, valorizzando le filiere del turismo mare-monti. Naturalmente il modello di governance territoriale è valido e contestualizzabile su tutto il territorio regionale. Le politiche pubbliche, non hanno saputo valorizzare interi sistemi e sub sistemi territoriali di grande interesse paesaggistico ed antropologico, almeno fino adesso. Il nuovo progetto strategico finalizzato alla valorizzazione dei Borghi calabresi, cerca di dare un carattere identitario, trasformando i territori marginali, in eccellenza culturale e paesaggistica, per un vero rilancio delle comunità sostenibili. Dunque una offerta turistica diversificata (i turismi) legata al territorio. L'obiettivo primario di tale strategia, è

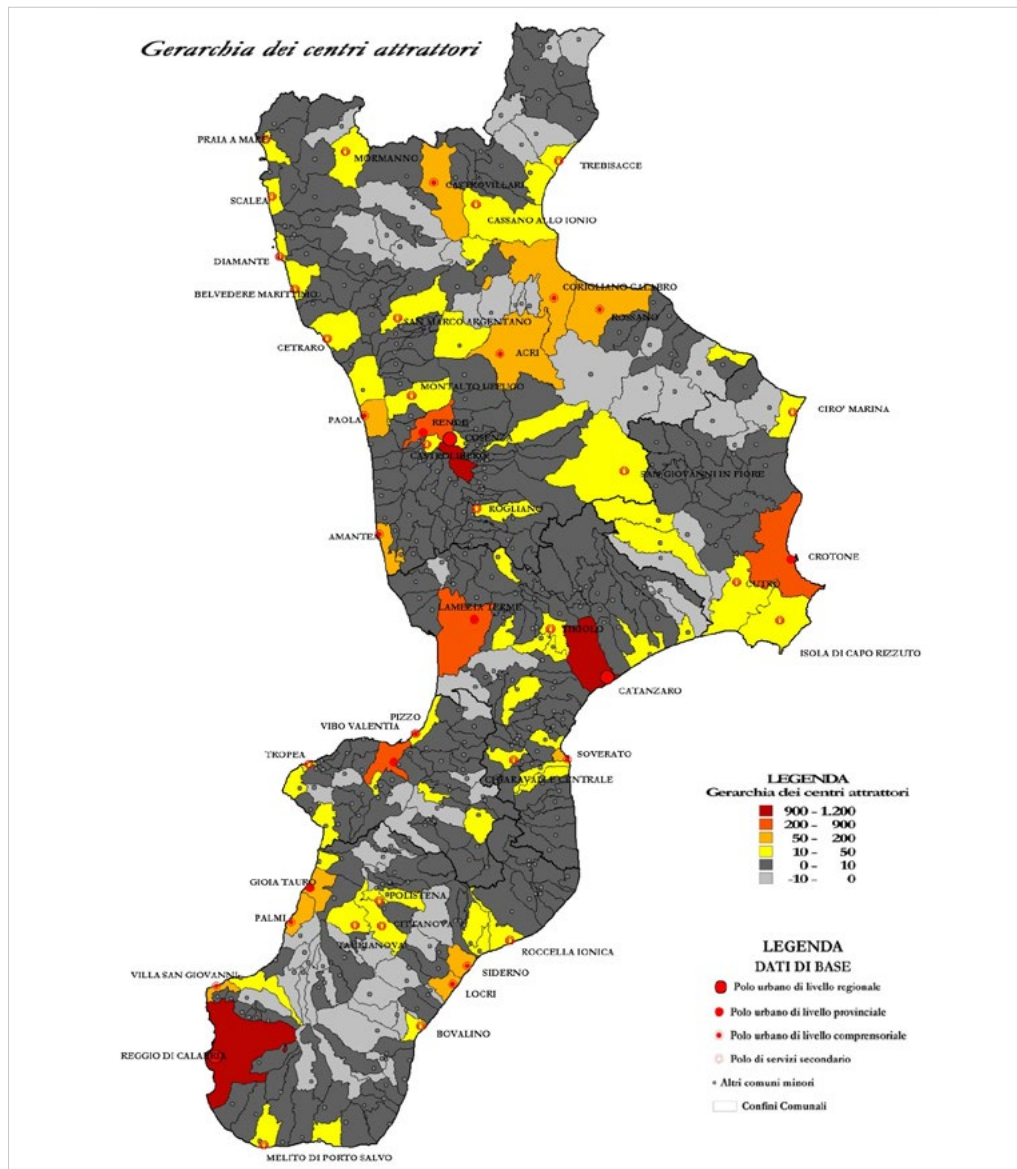


Fig. 1. Gerarchia dei centri attrattori.

rappresentata dal Progetto Borghi, in una ottica di riposizionamento nei mercati dell'offerta turistica regionale.

In questa direzione, si muovono i programmi operativi regionali:

- Pon Cultura

- Piano strategico del turismo (2017-2022)

- Strategia nazionale per le aree interne (Snai)

Il Pon Calabria, riprende la strategia di valorizzazione delle Aree di attrazione culturale di rilevanza strategica nazionale. Gli obiettivi e le finalità del Piano strategico del turismo, vanno nella direzione di un ampliamento ed integrazione dell'offerta turistico-culturale. Infine, la Strategia nazionale per le aree interne, è finalizzata alla implementazione dei servizi alle comunità, secondo un principio di economia di scala, con l'obiettivo di ridurre lo spopolamento. È stato introdotto, anche il principio della specializzazione intelligente (*Smart Specialisation Strategy*) che definisce i temi relativi alla diffusione della cultura di una società intelligente e con principi di sostenibilità ambientale, economica e sociale. Altra componente strategica è costituita dallo *Slow Tourism*, ovvero sia, il turismo che prevede la mobilità lenta, finalizzato alla conoscenza dei beni storici, artistici e naturali. La infrastruttura viaria, che

rende percorribile questi itinerari, è la Rete cicloviaria regionale. È suddivisa in rete di primo livello e di secondo livello, e connette elementi lineari e puntuali, funzionali alla conoscenza dei beni materiali appena citati. La rete di primo livello è costituita da itinerari di interesse comunitario e nazionale, che rientrano nei corridoi di lunga percorrenza (Eurovelo 7, CyRoNMed, Ciclovia del Sole, Ciclovia della Magna Grecia, Ciclovia degli Appennini). La rete di secondo livello è costituita da itinerari di interesse regionale/locale. Tale sistema connette le diverse aree del sistema naturalistico, storico e culturale della Regione Calabria.

Il programma prevede la realizzazione dei seguenti progetti specifici:

- Ciclovia della Magna Grecia

- Pista ciclabile dei Parchi della Calabria

- Ciclabilità in ambito urbano

In ultima analisi, il Qtrp, tra i diversi obiettivi, vi è quello di valorizzare i beni culturali e paesaggistici della Regione, in una ottica di invertire la tendenza all'abbandono ed allo spopolamento delle aree interne e dei centri storici. La realizzazione del Sentiero Italia/ Calabria, che prevede un unico sentiero di connessione ambientale, che va da Reggio Calabria attraversa i quattro parchi naturali

e finisce a Morano Calabro. Il fine ultimo, è quello di rendere i borghi calabresi, attrattori turistici, basati sui principi della sostenibilità e dell'innovazione, attraverso la componente della rigenerazione urbana e ambientale, rafforzando le attività turistiche, enogastronomiche, antropologiche e culturali.

In figura 1, si riporta la gerarchia dei centri attrattivi della Regione Calabria, in una ottica di rivisitazione dei programmi di area. ■

Note

* Istituto Nazionale Urbanistica – Sezione Calabria, Vice Presidente, ferdinando.verardi@gmail.com.

Riferimenti

Colosimo F., Mendicino G., Rizzuto P. (a cura di) (2017), *Il Contratto di Fiume. Dossier conoscitivo per il governo della risorsa fiume*, Maggioli, Falco Editori.

Gazzetta ufficiale (2015), *Art. 68 bis del Codice per l'Ambiente*, Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume.

Regione Calabria (2002), *Norme per la tutela, governo ed uso del territorio*, Legge urbanistica della Calabria, Legge regionale 16 aprile 2002, n. 19.

Regione Calabria (2013), *Quadro Territoriale Regionale a valenza paesaggistica*, adottato con delibera del Consiglio regionale n. 300 del 12 aprile 2013.

Riconoscere e risignificare il passato nel presente. Una stratigrafia della città moderna

Chiara Vitale*, Alessandra Rana**, Francesca Calace***

Abstract

L'evoluzione concettuale della nozione di 'patrimonio culturale' ha attraversato tutto il Novecento fino a legarsi, nell'ambito dell'urbanistica, alla storicizzazione del sistema valoriale. Ciò ha portato con sé la necessità di leggere la storia della città in maniera più profonda indagando non solo gli elementi patrimoniali noti e di carattere monumentale, ma affinando lo sguardo anche sul complesso degli elementi appartenenti ad un patrimonio solitamente percepito come 'minore'. Questo tipo di ricerca nella città stratificata prova a superare la lentezza della lettura storica del territorio ma palesa la necessità di interrogarsi sul significato e sul ruolo delle 'permanenze' nelle dinamiche di trasformazione della città contemporanea. Il caso di applicazione presenta il processo di riconoscimento dei valori storici permanenti nella città di Bari, ovvero dei segni e manufatti che hanno resistito alle trasformazioni urbane che hanno profondamente modificato il territorio e cancellato le tracce dapprima del patrimonio rurale, poi quelle della città di prima espansione e della sua immagine e forma urbana.

Leggere la città tra passato e presente

Quando la dimensione patrimoniale ha assunto nell'ambito dell'urbanistica un ruolo centrale per il ripensamento delle nostre città e di interi sistemi insediativi, essa ha gradualmente esteso la sua sfera di interesse fino alle discipline della ricerca storica, consolidando la necessità di fare tesoro della storia della città nel momento della trasformazione, o rigenerazione, di parti urbane stratificate.

Per troppo tempo la riflessione sulla città ha guardato solo al futuro, considerando la necessità di un miglioramento degli stili di vita – più verdi, più inclusivi, più sostenibili, ecc. – tuttavia il cambiamento urbano è per sua natura lento e complesso e per questo se non si presta attenzione al passato si rischia di dimenticare lezioni apprese molto tempo fa (Wolfe 2014), in quanto come sottolineato da Patrick Geddes *"the real emphasis is on the power of continuous human settlement—and inspiration gleaned from a dynamic city over time"*.¹ A questo proposito, ciò a cui occorre fare riferimento sono le tracce e i depositi materiali e immateriali della storia nella città. In tal senso l'ampliamento di significato del concetto di patrimonio culturale che ha attraversato il Novecento, insieme al processo di riconoscimento e condivisione collettiva dei valori assunti – noto come

patrimonializzazione (Poli 2015) – specificamente declinato come il riconoscimento dei valori storici nello spazio urbano, vanno a costituire oggi la base ed il presupposto di molte politiche di riqualificazione, che riconoscono nella storicizzazione un sistema valoriale e al contempo il fondamento di strategie mirate a far emergere tali valori, talvolta anche a costo di falsificarne il significato. Proprio questo ampliamento di senso presuppone la necessità di riguardare alla città ereditata dal passato (Bonfantini 2022) in modo più profondo, per ampliare il campo di ricerca e giungere a rintracciare quei valori non più solo limitati ai centri storici e ai beni riconosciuti di pregio, ma anche al patrimonio cosiddetto 'minore' e in generale all'insieme dei segni e delle stratificazioni che la storia ha lasciato nello spazio e nel tempo, di cui oggi spesso sopravvivono solo labili tracce a causa delle continue trasformazioni.

Se l'istinto umano di costruire memorie (o memoriali) ha sempre portato con sé il desiderio di preservarle per trasmettere qualcosa di un certo tempo e spazio ai posteri, e in questa misura va a definire il 'monumento' (Riegl 1903), ben diversa è la questione quando si tratta di trasmettere la storia *"beyond the monuments, as a living heritage"* (Unesco 1996) in contesti locali percepiti come secondari. Infatti, per quanto da lungo tempo sia stato riconosciuto

a livello internazionale dal *World Heritage Centre* che i luoghi sono creati e mantenuti a partire dalle relazioni e dalle interazioni tra gli utenti e i loro ambienti e contesti di vita, la chiave per la loro conservazione dipende strettamente dal mantenimento di tali legami. Tuttavia, ciò viene meno quando, a causa delle trasformazioni delle parti consolidate di città, spesso anche promosse come interventi di rigenerazione urbana, si interviene su interi 'pezzi' del patrimonio culturale locale. Alla luce di queste riflessioni, in questa sede il tentativo è quello di indagare alcune delle modalità per il riconoscimento degli elementi e dei sistemi patrimoniali urbani e diffusi nel paesaggio, ponendo l'attenzione su alcuni interrogativi circa l'angolo visuale che l'urbanistica deve assumere in queste circostanze, dunque sul significato delle permanenze e sulla significatività delle tracce come testimonianze da preservare come riferimenti per le trasformazioni attuali. Dunque, provando a fare luce su questioni spinose come: cosa riconoscere come patrimonio, quindi cosa conservare e come riutilizzare le tracce pervenute fino a noi in una città in costante cambiamento e che necessita di affrontare le sfide della contemporaneità.

Una stratigrafia della città: il caso di Bari

Il principale quesito, dunque, riguarda il riconoscimento dei valori storici permanenti nella città, ovvero dei segni e manufatti esistenti che hanno resistito alle trasformazioni urbane che nel corso del Novecento hanno profondamente modificato il territorio e cancellato le tracce del passato.

Dunque, come riconoscere i valori storici permanenti in contesti urbani diversi? Quali valori sono sopravvissuti alle trasformazioni urbane dettate dalla contemporaneità e quali invece sono state fagocitate e cancellate?

Per provare a rispondere a questi quesiti si presentano gli esiti di una ricerca sulla città di Bari² condotta a partire dalla mappatura del patrimonio 'resistente' dei quartieri storici della città, effettuata attraverso la lettura diacronica delle fonti, rapportata ai principali fatti storici, al fine di costruire una sorta di stratigrafia della città moderna.

Partendo dalla ricostruzione dell'evoluzione urbana della città si sono definiti i criteri di analisi necessari per la definizione e identificazione di tutti gli elementi significativi che ancora oggi ricoprono un ruolo fondamentale nella storia della città, in quanto strumenti interpretativi per leggere e comprendere gli

insediamenti urbani e i processi di trasformazione di un territorio.

La ricostruzione storica è stata inizialmente condotta mappando sia i manufatti pubblici e privati sia i tessuti urbani che nel tempo si sono sviluppati; analizzando i dati ottenuti in funzione della loro componente valoriale, sono stati evidenziati un sistema complesso di elementi patrimoniali e segni che hanno influenzato e sono stati elementi promotori di trasformazioni pianificate e spontanee, definendosi intimamente partecipi della forma generale della città (Rossi 1978).

Parallelamente alla lettura critica delle carte e fonti storiche, per l'individuazione di questo sistema complesso di elementi patrimoniali, è stato necessario delineare criteri-guida di carattere temporale; per far ciò si è scelto di partire dalla definizione della "città consolidata" fornita dal Piano Paesaggistico Territoriale: "Consiste in quella parte del centro urbano che va dal nucleo di fondazione fino alle urbanizzazioni compatte realizzate nella prima metà del novecento". Il limite temporale fissato risulta quindi essere quello del 1949 sia sulla base della cartografia dell'Istituto Geografico Militare del 1949, sia in riferimento a tutti gli interventi urbanistici di forte rilievo; in particolare si sono considerati gli interventi derivanti dal primo settennio d'attuazione del piano Ina-Casa (1949-1956).

La lettura critica della storia della città ha fatto emergere come la perdita del patrimonio urbano si sia prima manifestata mediante la scomparsa del patrimonio rurale che circondava la città, successivamente, nei primi anni del Novecento, sono venute meno molte tracce e architetture che hanno determinato lo sviluppo urbano in epoca ottocentesca. Questa perdita ha fortemente ostacolato il riconoscimento degli elementi superstiti che non godono di una *faces* estetica di pregio o rilievo, generando così politiche urbane che avanzano in direzione opposta alla valorizzazione di un patrimonio 'minore'. Si sono poste, invece, le basi progettuali su elementi che appartengono esclusivamente ai centri storici, contemplando proposte di valorizzazione limitate ai soli manufatti riconosciuti per la loro storica rilevanza a livello funzionale ed estetico, mediante azioni ed interventi spesso decontestualizzati rispetto al contesto territoriale, sociale e culturale.

Dunque, la mappatura del patrimonio 'resistente', effettuata attraverso una lettura storica comparata e multilivello ha prodotto una sorta di stratigrafia della città moderna, introducendo un nuovo punto di vista nella ricostruzione storica e nella considerazione

del passato, in cui per la prima volta sono stati mappati oltre che le permanenze, gli elementi patrimoniali che sono andati perduti nella crescita e nella trasformazione urbana più recente. In questo modo la loro conoscenza non solo contribuisce a dare un senso a ciò che è rimasto, ma può costituire un valore aggiunto nelle politiche di valorizzazione definite a partire da questo tipo di studio sul territorio.

Conclusioni

Una lettura più approfondita e critica della storia della città può permettere il riconoscimento di un patrimonio in senso più esteso, a fronte della sua identificazione e dell'importanza della conservazione e tutela in seguito al riconoscimento. È utile quindi porre l'attenzione su una possibile ma necessaria fase successiva per completare un processo di valorizzazione che possa realmente essere efficace nel suo contesto di riferimento.

Considerando che risulta difficile rispondere alle istanze di rifunzionalizzazione e fruizione del patrimonio diffuso, è necessario quindi interrogarsi in maniera più minuziosa su quali tipi di elementi di questo patrimonio 'minore' necessitano della 'sola' conservazione e quali di altre possibili azioni, leggendoli in maniera propositiva mediante possibili strategie di integrazione all'interno di azioni progettuali. Inoltre, è necessario chiedersi se sia sufficiente preservare la totalità dei manufatti individuati come 'permanenze storiche' e come questi possano ricoprire un ruolo chiave per le possibili evoluzioni della città. Pertanto, sembra necessario in primo luogo osservare il patrimonio con sguardi differenti e declinare le possibili azioni in relazione ai diversi obiettivi che può assumere il processo di valorizzazione.

Riconoscere il valore identitario di questo patrimonio 'nascosto' è un punto di partenza per comprendere i molteplici processi di sviluppo che hanno investito la città, in quanto le città permangono sui loro assi di sviluppo, mantengono la posizione dei loro tracciati, crescono secondo la direzione e con il significato di fatti più antichi (Rossi 1978). Infatti risulta necessario, se non indispensabile per delineare delle politiche di valorizzazione che non contemplino esclusivamente il patrimonio noto già ampiamente individuato – fatto di edifici monumentali e passeggiate lungo i percorsi strutturanti del tessuto – riconoscere negli elementi patrimoniali superstiti della trasformazione urbana contemporanea un valore identitario essenziale per ricostruire il legame tra le comunità che vivono i diversi quartieri con il territorio. ■

Note

* Dipartimento ArCoD - Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari, chrvitale@gmail.com.

** Dipartimento ArCoD - Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari, alessandra.rana@poliba.it.

*** Dipartimento ArCoD - Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari, francesca.calace@poliba.it.

1 Trad. La vera enfasi è sul potere dell'insediamento umano continuo e sull'ispirazione che si può trarre da una città dinamica nel tempo (Patrick Geddes).

2 Si fa riferimento ad una ricerca svolta presso il Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design (ArCoD) del Politecnico di Bari, in attuazione di un protocollo di intesa con il Comune di Bari mirato allo studio di strategie di riqualificazione per i suoi Municipi, responsabile scientifico prof. F. Calace. Il caso studio fa menzione dell'attività condotta nel 2021 per il Laboratorio di Laurea sul quartiere Libertà, avente come obiettivo la rigenerazione del quartiere partendo dal riconoscimento degli elementi patrimoniali presenti, sviluppandosi mediante tre strategie progettuali principali: lo spazio pubblico, la mobilità e gli interventi sul tessuto (Laureandi: Assenti Stefania, Chironna Vanda, Grassi Enrica Jolanda, Malerba Chiara, Musto Marco, Orlando Alessia).

Riferimenti

Bonfantini B. (2022), *Progettare la città storica: infrastruttura d'urbanità per la città contemporanea*, Planum.net.

Colombo L. (2017), "Passato, presente e futuro dei centri storici", in D. Cutolo, S. Pace, *Città bene comune* [<http://www.casadellacultura.it/580/passato-presente-e-futuro-dei-centri-storici/>].

Cutolo D., Pace S. (a cura di) (2016), *La scoperta della città antica. Esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Quodlibet, Macerata.

Evangelisti F., Orlandi P., Piccinini M. (a cura di) (2008), *La città storica contemporanea*, Fondazione innovazione urbana, Edisai.

Moschini F. (1986), "Il moderno diventerà antico? Archeologia della città contemporanea", in F. Perego (a cura di), *Anastilos L'antico, il restauro, la città*, Laterza, Roma-Bari.

Poli D. (2015), "Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva" in B. Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg e Sellier, Torino, p. 123-140.

Riegl A. (1903), "Il culto moderno dei monumenti: il suo carattere e i suoi inizi", *Rapporti della Soprintendenza per i beni artistici e storici per le province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna*, no. 50, Nuova Alfa, Bologna

Rossi A. (1978), *L'architettura delle città*, Clup, Milano.

Unesco (1996), "Beyond the monuments: a living heritage", *Unesco Source*, n. 80.

Wolfe C. R. (2017), "Why Urban History Matters", *Sustainable Cities Collective* [<https://www.smartcitiesdive.com/ex/sustainablecitiescollective/why-urban-history-matters/230346>].

La riforma urbanistica e una nuova legge di principi per il governo del territorio

Visita il sito web del Congresso:
www.inucongressorur2022.com

DANA

di Gosia Turzeniecka, 2008



*Gosia Turzeniecka nasce a Opoczno (Polonia). Dopo aver conseguito la maturità artistica a Łódź, si stabilisce in Italia dove si diploma all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, specializzandosi nella tecnica ad acquerello e china su carta. Fa parte del circuito artistico torinese rappresentato dalla galleria 41artecontemporanea. Partecipa alle più importanti fiere d'arte e a diverse gallerie in Europa, entrando in prestigiose collezioni private di arte contemporanea. La sua capacità nel cogliere e sintetizzare con immediatezza elementi della vita quotidiana e della natura la porta a partecipare ad eventi performativi e a collaborare con il mondo del teatro, danza e musica. Tiene workshop e laboratori di pittura incentrandosi sulla tecnica della pittura dal vivo. Partecipa a diverse residenze artistiche, tra cui Casa Casorati a Pavarolo. Per l'editore Einaudi illustra le copertine di testi letterari.
www.gosiaturzeniecka.com*

